XLIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 2654

Disegni di legge (*Presentazione*) . . 2674, 2709

Disegni di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (66) 2654

PRESIDENTE 2654, 2662

BO, *Ministro dell'industria e del commercio* 2661, 2663, 2664, 2665 2666, 2667, 2668, 2669, 2670

BATTISTINI 2663

ANGELINI GIUSEPPE 2663, 2664

FERRI 2664

CATTANI 2664

INVERNIZZI 2664

DE' COCCI 2664, 2668

CECATI 2665, 2666

LOMBARDI RICCARDO 2666

COLASANTO 2666

TITOMANLIO VITTORIA 2667

ALPINO 2667

BALLESI 2667

GORRERI DANTE 2667

BRUSASCA 2667

ROMUALDI 2667

NATOLI 2668

BALLARDINI 2668

FRANZO 2668

DELFINO 2668

CAVALIERE 2668

FALETRA 2668

PAG.

FOA 2668

TOGNONI 2669

CASTAGNO 2669, 2670

FAILLA 2669

TRUZZI 2669

RUBINACCI 2669

ROSELLI 2669, 2670

MAZZONI 2670

LONGO 2671

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (68) 2675

PRESIDENTE 2675, 2699, 2700

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali* 2689, 2699, 2700 2702, 2703, 2705

CORTESE GUIDO . . 2695, 2697, 2698, 2703

RUBINACCI 2695, 2697, 2698

NAPOLITANO GIORGIO . . . 2695, 2698, 2699

LACONI 2695, 2704

RICCIO 2697

AVOLIO 2697, 2698

ROBERTI 2698

COLASANTO 2698

BERRY 2699, 2700

GUADALUPI 2700

BELOTTI 2700

LEONE RAFFAELE 2700

ADAMOLI 2700

CERAVOLO 2701

BRIGHENTI 2701

MARTINA MICHELE 2701

CASTELLI 2701

VIDALI 2701

PAG.

RAPELLI 2701
SCIOLIS 2701
BUZZI 2701
ROSSI PAOLO MARIO 2701
CAPONI 2701
SPECIALE 2701
CLOCCHIATTI 2701
LAMA 2701
FOGLIAZZA 2701
ANDERLINI 2701
BETTOLI 2702
DIAZ LAURA 2702
FAILLA 2703
ROMEO 2703
DAMI 2703
ANGIOY 2703
AMENDOLA PIETRO 2705
BIANCHI GERARDO 2706
BOTTONELLI 2706
BECCASTRINI 2707
SCARPA 2707
SCALIA 2708
TOGNONI 2708
QUINTIERI 2708

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (159-159-*bis*) 2709

PRESIDENTE 2709
TOZZI CONDIVI 2709
JACOMETTI 2712
TAMBRONI, *Ministro dell'interno* . . . 2714, 2719, 2720
MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 2720, 2721
GENNAI TONIETTI ERISIA 2721
CAVALIERE 2727

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*):

PRESIDENTE 2731
GONELLA GIUSEPPE 2741
TAMBRONI, *Ministro dell'interno* . . . 2741

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 2709

Votazione segreta 2709, 2712, 2729

La seduta comincia alle 16.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Caro e Vedovato.

(*I congedi sono concessi*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio. (66).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Come la Camera ricorda, nella seduta di lunedì 13 ottobre l'onorevole ministro ha già risposto agli oratori intervenuti nella discussione generale.

Passiamo ora agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

La Camera,

ritenuto che, con accordo sindacale del 21 giugno 1947, stipulato sotto gli auspici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tra l'Istituto nazionale delle assicurazioni (I.N.A.) e la Federazione italiana lavoratori delle assicurazioni, venne garantito ai lavoratori dipendenti dalle 6 agenzie generali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, passate dalla gestione diretta all'appalto, « il mantenimento del trattamento economico ed il riconoscimento dei miglioramenti futuri nella stessa misura in cui da successivi accordi sindacali saranno concordati in favore dei dipendenti della gestione diretta dall'I.N.A. o in mancanza delle imprese, così come se a questo effetto permanesse la gestione diretta delle agenzie in questione »;

ritenuto, altresì, che, in data 16 febbraio 1948, l'I.N.A. assunse formale impegno di corrispondere direttamente ai lavoratori delle 6 agenzie quanto loro dovuto in caso di inadempienza degli agenti, così come stipulato tra l'I.N.A. e gli agenti generali con l'accordo economico del 16 giugno 1946;

ritenuto che, con accordi del 29 maggio e del 23 settembre 1958, sono stati concessi ai dipendenti delle imprese assicuratrici due aumenti retributivi con le rispettive decorrenze del 1° marzo e del 1° giugno 1958, e che, nonostante l'azione sindacale svolta e l'intervento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale non si è ancora provveduto a corrispondere ai lavoratori quanto loro spetta;

ritenuto che non è tollerabile una così aperta violazione dei patti sindacali, che de-

lude la legittima aspettativa dei lavoratori nel vedere nel diritto la migliore tutela dei loro interessi,

impegna il ministro dell'industria e del commercio

che esercita la vigilanza sull'I.N.A., ad intervenire prontamente perché l'Istituto adempia agli impegni assunti onde i dipendenti delle 6 agenzie generali possano fruire degli aumenti loro dovuti.

RUBINACCI.

La Camera,

preso atto che il manifestato proposito del Governo di esercitare il massimo sforzo per provvedere al progresso ed all'elevazione del tenore di vita del popolo italiano sarà perseguito mediante la contemporanea promozione di una più accentuata perequazione della ricchezza e di una dilatata possibilità di utilizzazione, per tutti, dei beni di consumo;

consentendo con la valutazione enunciata dal Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, che sia da ritenersi illusorio ogni programma di sviluppo economico e produttivo che non contempli un'adeguata, concreta ed efficace politica dell'energia;

rilevato che le fonti tradizionali di energia non saranno in grado, nel nostro paese, di sopperire per il futuro ai crescenti bisogni che si manifesteranno in misura sempre maggiore, via via che progredisce e si eleva il tenore di vita della popolazione;

constatato come in altri paesi sia stata iniziata già da vari anni, con rilevante impiego di risorse tecniche e di cospicui mezzi finanziari, un'azione a fondo per lo sviluppo degli studi per la utilizzazione a scopi civili dell'energia nucleare;

fa voti

perché il Governo, nell'attuazione dei propositi enunciati al Parlamento, prodighi il massimo sforzo possibile (mediante una sempre più valida cooperazione nel seno della comunità europea dell'energia atomica) per l'incremento degli studi nucleari a scopi civili e per creare nel paese – cominciando con la sollecita promozione della attesa legge nucleare – le condizioni più idonee allo sviluppo di una fiorente industria nucleare nazionale che contribuisca a fornire uno dei fondamentali strumenti di progresso e di sempre maggiore benessere per il nostro popolo.

BATTISTINI.

La Camera,

considerate le gravi ripercussioni che hanno prodotto sulla situazione economica delle vallate del Marecchia e del Savio i licenziamenti effettuati dalla società Montecatini nelle miniere di Perticara e Formignano dal 1955 ad oggi;

rilevato che l'intensificazione dello sfruttamento a rapina operato dalla Montecatini nelle miniere in parola rivela il proposito della società di liquidare l'industria zolfifera nel settore Marche-Romagna, già duramente provato anche dalla chiusura della miniera di Cabernardi e dalla riduzione di personale nelle raffinerie di Bellisio Solfare e di Cesena;

riconosciuta la necessità di concrete ed urgenti misure volte a salvaguardare, insieme a quella siciliana, l'industria zolfifera marchigiano-romagnola, dandole sicure prospettive di sviluppo,

invita il Governo:

1°) ad adoperarsi perché la società Montecatini non effettui ulteriori riduzioni di personale nelle miniere di Perticara e Fomignano;

2°) a disporre che una commissione tecnica, nominata dal ministro dell'industria e commercio e composta anche di rappresentanti dei lavoratori, accerti con la massima sollecitudine la situazione e le prospettive esistenti nelle due miniere ed indichi con precisione i provvedimenti da adottare allo scopo di dare un assetto razionale e stabile all'industria dello zolfo nel settore Marche-Romagna.

ANGELINI GIUSEPPE, ZOBOLI.

La Camera,

considerato che il prezzo della maggior parte delle specialità medicinali è di gran lunga sproporzionato al loro costo reale e che ciò è di grave pregiudizio per la generalità dei cittadini e per lo Stato che, attraverso i propri istituti assistenziali, è il più grosso acquirente di medicinali,

invita il ministro dell'industria e commercio e presidente delegato del comitato interministeriale dei prezzi ad adottare i provvedimenti necessari perché sia reso operante il sistema di determinazione del prezzo delle specialità medicinali proposto dalle aziende municipalizzate, la cui validità tecnica è stata riconosciuta dai più importanti organismi rappresentati in seno alla commissione consultiva dei prezzi e, ciò nonostante, da più di tre anni viene sistematicamente accantonato.

FERRI, ZAPPA, DE PASCALIS.

La Camera,

considerato che il prezzo riconosciuto ai bieticoltori per lo zucchero estratto dalle bietole è di lire 73,71 per chilo e che nella pratica tale prezzo non è stato corrisposto, perché la tabella convenzionale di resa contiene un notevole divario rispetto alla resa reale, il che ha determinato un minore incasso di parecchi miliardi di lire all'anno a danno dei bieticoltori,

invita il ministro dell'industria e commercio nella sua qualità di presidente delegato del comitato interministeriale dei prezzi a provvedere al più presto per stabilire un sistema di prezzo delle bietole tale da consentire che al bieticoltore sia riconosciuto il corrispettivo dello zucchero effettivamente estratto dalle bietole.

CATTANI, AICARDI.

La Camera,

considerate le attuali condizioni dell'artigianato italiano, gli affidamenti dati dal Governo, le prospettive nuove create all'inizio di applicazione del trattato per il mercato comune,

impegna il Governo:

1°) ad adoperarsi per il riperimento dei fondi necessari per l'effettivo funzionamento di un meccanismo creditizio idoneo a favorire agli artigiani le disponibilità per l'esercizio delle loro attività anche in considerazione delle esigenze della esportazione di prodotto dell'artigianato;

2°) a rendere effettivamente operanti come strumento di politica economica le commissioni provinciali dell'artigianato, facendo il possibile per assicurare loro le necessarie disponibilità di fondi e la indispensabile autonomia, da realizzarsi anche con la elezione della maggioranza, anziché, come ora avviene, della minoranza dei componenti le commissioni stesse;

3°) a rispettare l'impegno più volte assunto di rendere operante l'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, in modo da assicurare agli artigiani effettive facilitazioni in campo fiscale e previdenziale.

INVERNIZZI, GORRERI DANTE, FAILLA.

La Camera,

considerata la necessità e l'urgenza di un intervento dello Stato nella grave situazione economica dell'Umbria che è caratterizzata tra l'altro dalle continue smobilitazioni che si sono susseguite a ritmo crescente nel settore industriale durante l'ultimo decennio, e alle minacce di ulteriori riduzioni di attività economiche come ad esempio quelle della società « Terni » nei confronti delle miniere di Morgnano;

tenuto conto che una delle principali risorse della regione umbra è costituita dai numerosi giacimenti lignitiferi esistenti e che su questo combustibile è concentrata attualmente l'attenzione di tecnici e di economisti di ogni paese, nonché la speranza di ripresa economica del popolo umbro,

impegna il Governo:

a) a predisporre un piano di ricerche per l'accertamento della reale consistenza dei bacini lignitiferi umbri, nonché lo studio per una razionale utilizzazione degli stessi, ai fini dell'industrializzazione della regione e dello sviluppo economico del paese;

b) ad intervenire in particolare per garantire il buon governo ed il razionale sfruttomento del giacimento delle miniere di Morgnano onde contribuire alla eliminazione della minaccia di smobilitazione in atto, anche in considerazione delle nuove prospettive che si aprono per la utilizzazione delle ligniti.

CECATI, ANGELUCCI, INGRAO, VALORI, ANDERLINI, CAPONI, GUIDI.

La Camera,

considerato l'impegno a suo tempo assunto dal Governo di realizzare, entro il corrente anno, la riforma dell'attuale sistema tariffario allo scopo di attuare l'unificazione nazionale delle tariffe dell'energia elettrica, su cui dovrà pronunziarsi il Parlamento;

ritenuto necessario che, in attesa della soluzione del problema tariffario generale, non si addivenga a parziali modificazioni del sistema vigente,

invita il ministro

dell'industria e del commercio e presidente delegato del Comitato interministeriale dei prezzi, di attenersi – in materia di sovrapprezzi – alle norme contenute nei provvedimenti prezzi nn. 348 e 620.

Per altro, poiché il cumulo di benefici – integrazione per abbattimenti tariffari, contributi di integrazione alla energia di nuova produzione, aumento dei noli, incremento dei consumi e del numero degli utenti – ha consentito, a talune società elettriche, di aumentare sensibilmente i proventi di determinate categorie di utenze, il che è stato escluso dai provvedimenti prezzi nn. 348 e 620 che si pro-

ponevano di consolidare gli incassi delle società elettriche,

invita il ministro

a disporre che tali maggiori introiti vadano a beneficio della Cassa di conguaglio tariffe elettriche, mediante una adeguata riduzione delle somme corrisposte alle società elettriche per contributi abbattimenti tariffari.

LOMBARDI RICCARDO, AICARDI, BERLINGUER.

La Camera,

considerando che necessita tendere a ridurre sempre più gli squilibri economici fra le diverse regioni italiane,

invita il Governo:

a stabilire criteri di una razionale priorità delle regioni meridionali per gli investimenti industriali da fare con capitale o con incentivi pubblici, secondo la lettera e lo spirito delle apposite leggi;

a regolamentare l'applicazione della legge di riserva del quinto alle industrie meridionali stabilendo:

1°) di istituire presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno o presso il Ministero dell'industria e commercio un protocollo generale di tutte le forniture comunque e da chiunque ordinate per le pubbliche amministrazioni, allo scopo di controllare la applicazione di detta legge;

2°) di stabilire che, nei capitolati delle forniture volute da detta legge, sia prescritto, agli assegnatari delle commesse, di acquistare dalle industrie o dall'artigianato meridionale, quanto non possano o non vogliano costruire direttamente;

3°) di non considerare valide, agli effetti della determinazione dell'importo stabilito da detta legge, le sub-forniture comunque fatte in altre regioni.

COLASANTO, TITOMANLIO VITTORIA, D'AMBROSIO, BERRY.

La Camera,

considerata la necessità di svolgere azione di coordinamento e di propulsione sul piano nazionale di tutte le attività economiche dell'artigianato italiano e di promuovere lo studio dei mercati nazionali ed esteri ai fini dell'assorbimento dei prodotti artigiani,

impegna il ministro
dell'industria e commercio

per una maggiore funzionalità degli organi preposti a tali compiti ed in particolare delle sezioni del comitato centrale istituite dalle norme di attuazione (decreto presidenziale 23 ottobre 1956, n. 1202) della legge 25 luglio 1956, n. 860, a cui è demandato il compito di formulare pareri sui problemi concernenti la produzione, il credito e il collocamento del prodotto italiano all'interno e all'estero.

TITOMANLIO VITTORIA, MERENDA, BIASUTTI.

La Camera,

rilevate le maggiori ampie prospettive che il miglioramento e lo sviluppo della produzione nel settore dell'abbigliamento e della moda possono offrire all'occupazione interna e all'esportazione,

invita il Governo:

1°) a sollecitare il ritorno dell'Ente italiano moda all'amministrazione ordinaria, con l'emanazione di un nuovo statuto che realizzi l'effettiva partecipazione di tutte le categorie interessate e costituisca un superiore valido strumento di tutela e di propulsione di tutte le attività del settore, dalla confezione industriale alla produzione artigianale e all'alta moda;

2°) a perfezionare e integrare le provvidenze atte a facilitare la riduzione dei costi nel settore e l'esportazione, specie per i prodotti artigianali fini e dell'alta moda che, con l'affermazione del tradizionale e moderno gusto italiano, allargano le porte anche alla esportazione degli articoli comuni e delle confezioni industriali.

ALPINO, CASTAGNO, TROMBETTA, BIAGGI FRANCANTONIO, COLITTO.

La Camera,

tenuto presente che, in occasione della discussione della legge per il ridimensionamento della Cassa conguaglio per le imprese elettriche, l'allora ministro dell'industria dichiarò che l'azienda elettrica municipalizzata di Macerata era la sola impresa elettrica italiana che sarebbe stata notevolmente danneggiata dal provvedimento legislativo;

considerando altresì che l'allora ministro dell'industria promise davanti al Parlamento che il danno arrecato sarebbe stato prontamente risarcito mediante concessione all'A.E.M. di Macerata di un contributo straordinario (promessa che poi non è stata seguita dai fatti),

invita il Governo

ad un sollecito studio dell'argomento e ad un pronto mantenimento della vecchia promessa.

BALLESI.

La Camera,

in considerazione delle precarie situazioni in cui versano le aziende artigiane nel nostro paese, in particolare quelle della meccanica e del legno di fronte alla concorrenza industriale sui mercati interno ed estero in vista della poco felice prospettiva in cui l'artigianato verrà a trovarsi con l'entrata in vigore il prossimo 1° gennaio del mercato comune,

impegna il Governo:

1°) ad estendere i contributi per l'ammodernamento delle attrezzature delle imprese artigiane;

2°) ad intensificare i contributi finora assolutamente insufficienti, erogati agli artigiani nel settore del legno;

3°) a rendere effettivamente accessibile a tutti gli artigiani, che desiderano sviluppare la propria attrezzatura tecnica, il credito di impianto, risolvendo, mediante apposito fondo di garanzia, il problema attualmente assai difficoltoso della richiesta di garanzie reali o personali; nonché assicurando un adeguato termine, anche decennale, per il pagamento degli oneri relativi;

4°) a favorire, mediante fidi bancari a basso interesse, l'artigiano singolo o associato nell'acquisto delle materie prime necessarie alla sua attività, sottraendolo al monopolio dei grossi fornitori o intermediari speculatori.

GORRERI DANTE, INVERNIZZI, FAILLA, BIGI.

La Camera,

constatata la larga e rapida diffusione dei gas di petrolio liquefatti che potrà raggiungere prossimamente l'altissima cifra di 10 milioni di utenze;

accertati gli utili servizi di questo nuovo settore dell'economia nazionale, che ha portato, specialmente nelle campagne più isolate, un mezzo di progresso pratico e semplice che concorre efficacemente, con i mezzi audiovisivi e con la piccola motorizzazione dei trasporti, alla lotta contro gli ingiustificati abbandoni dei campi;

considerato che l'insita benché limitata pericolosità di questo combustibile, eliminata facilmente dai produttori e dai distributori ligi ai loro doveri, può causare, come ha purtroppo causato in alcuni casi, sinistri gravissimi alle persone ed alle cose;

considerati, pure, i danni economici per gli utenti, incapaci di efficaci controlli del prodotto, delle attività industriali e commerciali irregolari, che sono sorte nel settore;

affermati i preminenti aspetti sociali dell'azione dello Stato in questo settore al fine di procurare agli utenti dei gas di petrolio liquefatti una sicurezza sempre maggiore ed una difesa sempre più valida contro le frodi;

apprezzata la solerte opera già svolta in materia, tra molte difficoltà, dai competenti uffici del Ministero dell'industria;

ritenuto che pur nei suoi lodevoli fini e nonostante i risultati già conseguiti e che potrà ancora conseguire la legge 21 marzo 1958, n. 327, sopravvenuta affrettatamente, dopo una lunga attesa di disciplina legislativa della materia nell'ultimo scorcio della seconda legislatura, non potrà determinare, anche per l'omissione della facoltà regolamentare, l'organico e razionale ordinamento delle varie funzioni del settore richiesto essenzialmente dalle esigenze sociali dello stesso,

invita il Governo

a provvedere tempestivamente per le modifiche e per le integrazioni della legge stessa, che sono già e saranno suggerite dalla sua applicazione, nominando subito una commissione di esperti composta di rappresentanti dello Stato, delle categorie industriali e commerciali del settore e degli utenti, da scegliere tra le associazioni dei coltivatori diretti e degli artigiani, affinché mediante vigili accertamenti raccolga dati e formuli proposte per dare nella maggiore misura necessaria, tranquillità di lavoro, sicurezza di uso e garanzia di prodotto agli interessati in questo moderno settore di progresso civile.

BRUSASCA.

La Camera,

preso atto con preoccupazione del moltiplicarsi incontrollato di mostre o fiere, specializzate e non, fatalmente destinate a danneggiare le manifestazioni fieristiche già nazionalmente e internazionalmente affermate, e i cui positivi risultati minacciano di perdersi in un pulviscolo di iniziative senza dignità e vero contenuto economico,

invita il Governo

a non concedere ulteriori autorizzazioni e, in mancanza del Consiglio superiore del commercio cui il regolamento di tale materia era affidato, a riservare al Parlamento ogni decisione in proposito.

ROMUALDI.

La Camera,

considerato che è in corso di avanzata elaborazione presso la commissione centrale prezzi un provvedimento inteso ad estendere il sovrapprezzo, dovuto alla Cassa di conguaglio tariffe elettriche, al settore ancora esente delle potenze inferiori a 30 chilowatt nonché a maggiorare il sovrapprezzo attualmente in vigore per le potenze superiori a 30 chilowatt;

ritenuto che tali misure, ove fossero adottate, avrebbero inevitabilmente immediate ripercussioni sull'andamento dei prezzi anche in altri settori della produzione, e ciò non potrebbe che acutizzare un preoccupante processo già in corso;

tenuto presente l'impegno che il Governo del tempo assunse di fronte alla Camera (ordine del giorno La Malfa accettato dal Governo) in occasione della emanazione del provvedimento del C.I.P. n. 620 e cioè che esso aveva carattere provvisorio e che entro diciotto mesi si sarebbe provveduto alla verifica della sua efficacia relativamente alla realizzazione del programma di costruzione di nuovi impianti,

invita il Governo

a sospendere qualsiasi ritocco al regime dei sovraprezzi fino a che la Camera non sia stata posta in grado di esaminare e discutere lo stato attuale del bilancio della Cassa di conguaglio, l'andamento dell'erogazione dei contributi, e la situazione maturata in riferimento alla costruzione di nuovi impianti di produzione.

NATOLI, DAMI, FAILLA, RAFFAELLI, DI PAOANTONIO.

La Camera,

considerando che l'artigianato nazionale si troverà presto, al pari ed ancor più di altri settori produttivi, impegnato in una accentuata situazione competitiva nei confronti dell'industria e dell'artigianato stranieri, in conseguenza delle scadenze imposte dal trattato sul mercato comune europeo;

considerato altresì che anche all'interno del paese è da prevedersi la realizzazione di un accentuato processo di specializzazione produttiva, d'incremento della concorrenza, di passaggio alla fase industriale di lavorazioni in passato economicamente eseguibili nei laboratori artigiani;

tenuto conto della rilevanza sociale delle categorie artigiane e della necessità di agevolare lo sviluppo della loro lavorazione sul piano di una attrezzatura adeguata ai tempi e col fine di raggiungere in tali attività una convergenza d'interessi tra l'artefice e il consumatore dei prodotti,

invita il Governo:

1°) a voler incrementare per quantità ed estendere per settori produttivi la politica di concorsi nella spesa per acquisto di macchinari da parte degli artigiani, giungendo a stanziamenti almeno decupli di quello adottato in via sperimentale per il settore del legno nell'esercizio 1957-58;

2°) a volere impostare un'azione rivolta a favorire, in misura e forme adeguate alle necessità, il credito d'esercizio per le aziende artigiane;

3°) a volere promuovere la costituzione nei maggiori centri urbani di zone di concentrazione delle attività artigiane e della piccola industria, nell'intento di creare l'ambiente economico più idoneo per lo sviluppo di tale attività;

4°) ad adempiere all'impegno contenuto nell'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, che prometteva agli artigiani particolari sgravi fiscali e contributivi.

BALLARDINI, FERRI, PIGNI.

La Camera,

considerato lo stato di grave crisi che travaglia gli stabilimenti di Occhieppo Superiore, Sagliano Micca e Miagliano (Vercelli) di proprietà della società Fratelli Poma,

invita il Governo

a svolgere ogni opportuna e tempestiva azione per sbloccare la critica situazione in atto.

FRANZO.

La Camera,

considerate le condizioni di estrema povertà e di depressione dell'economia della regione abruzzese;

considerato che solo un serio processo di industrializzazione può avviare verso una ripresa la vita economica e sociale dell'Abruzzo;

rilevato che esistono in Abruzzo enormi ricchezze per impianti idroelettrici, risorse minerarie quali bauxite e asfalto e in particolare notevoli prospettive di giacimenti di idrocarburi,

invita il ministro dell'industria

a studiare, di concerto con gli altri ministri competenti e con l'ausilio delle camere di

commercio, un piano regionale di industrializzazione che incrementi l'azione dell'Isveimer; che preveda una adeguata partecipazione della regione abruzzese all'impianto delle nuove industrie del piano I.R.I., che solleciti le ricerche e lo sfruttamento degli idrocarburi in tutta la regione.

DELFINO.

La Camera

invita il Governo

ad adoperarsi, per rendere possibile la riapertura e il funzionamento del complesso industriale fratelli Fredella, in Foggia, trattandosi dell'unico grande complesso del genere nella Puglia e per ridare il lavoro ad oltre 200 operai.

CAVALIERE, BARDANZELLU.

La Camera,

considerata la necessità e l'urgenza di risolvere il problema zolfifero giacché esso interessa lo sviluppo industriale ed economico, non solo della Sicilia, ma di tutto il paese,

impegna il Governo

ad adottare i necessari, organici provvedimenti per risolvere la crisi del settore zolfifero.

In particolare

impegna il Governo:

1°) ad adottare un prezzo minimo garantito per lo zolfo nativo per un numero limitato di anni e decrescente nel tempo, in relazione all'attuazione di precisi programmi di modernizzazione e di sviluppo degli impianti e di verticalizzazione del ciclo di produzione, in modo da pervenire ad un avvicinamento, ritenuto oggi possibile, dei costi di produzione delle zolfo nativo ai prezzi internazionali;

2°) ad invitare l'E.N.I. perché d'accordo con la regione siciliana assicuri una prospettiva nuova allo sviluppo dell'industria zolfifera che si fondi sulla stabilità del lavoro per tutti i minatori siciliani, sulla utilizzazione dello zolfo di recupero, sullo sviluppo dell'industria chimica, sulla trasformazione delle strutture economiche dell'isola.

FALETRA, GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, RUSSO SALVATORE, DI BENEDETTO, FAILLA, TOGNONI.

La Camera,

considerata la grave situazione esistente nel settore dell'industria mineraria, privata e di Stato, dove i licenziamenti in atto o minacciati (4.000 nelle miniere di zolfo in Sicilia, 1.600 nel bacino carbonifero del Sulcis, 400 a Perticara e varie centinaia nelle provincie di Bergamo, Livorno, isola d'Elba, Grosseto, Arezzo, Morniano, ecc.) pongono con urgenza non soltanto il problema immediato del lavoro e delle condizioni di vita dei minatori e dei cittadini di intere provincie e regioni ma anche e sopratutto quello dell'orientamento generale della politica mineraria dello Stato che può e deve essere cambiata per lo sviluppo di questa importante attività produttiva,

invita il Governo:

1°) a completare al più presto la carta geologica nazionale onde accertare la consistenza del nostro patrimonio minerario;

2°) a prendere provvedimenti adeguati perché i combustibili solidi (lignite e carbone) di produzione nazionale siano utilizzati per la produzione di energia termoelettrica seguendo l'orientamento in atto negli altri paesi europei;

3°) a vigilare che i giacimenti minerari vengano sfruttati razionalmente nel settore del ferro e specialmente in quello delle piriti dove la Montecatini, per realizzare il massimo profitto, contiene la produzione ad un livello inferiore a quello richiesto dalle esigenze nazionali.

TOGNONI, BRIGHENTI, FALETRA, FAILLA, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, MAZZONI, LAMA, BARDINI, BECCASTRINI, LACONI, DIAZ LAURA, ROSSI MARIA MADDALENA.

La Camera,

di fronte al susseguirsi di provvedimenti di ridimensionamento da parte di complessi industriali con licenziamenti collettivi delle maestranze in cospicue e, perciò, preoccupanti entità (come, ad esempio, quelli ultimi della « Lancia » di Torino e di Bolzano),

invita il Governo

ad intervenire, ogni qualvolta tali fatti si verificano, per indagare a fondo sulle situazioni che li hanno determinati e, di conseguenza, a fare assumere al Ministero dell'industria e del commercio le iniziative idonee ad indirizzare l'attività produttiva delle aziende in crisi onde spingerle e guidarle nelle loro pro-

prie iniziative per la « ripresa », al fine di risolvere i problemi collegati dello sviluppo della produzione e della piena occupazione.

CASTAGNO, VACCHETTA, SULOTTO.

La Camera,

considerata la grave situazione in cui è venuta a trovarsi la fabbrica di automobili Lancia di Torino che ha proceduto, nelle ultime settimane al licenziamento di 412 operai ed impiegati e le gravi ripercussioni per la economia cittadina che tale fatto ha determinato, nonché l'impossibilità di un pronto riassorbimento della mano d'opera, in questo modo resasi disponibile, da parte di altre industrie torinesi del settore,

invita il ministro dell'industria e del commercio

ad intervenire affinché siano adottate quelle misure e quei provvedimenti che consentano alla Lancia di superare l'attuale fase critica senza ulteriori riduzioni di personale e promuovano le condizioni di un pronto riassorbimento della mano d'opera recentemente licenziata;

impegna, altresì, il ministro dell'industria e del commercio

a compiere ogni passo che possa garantire la conservazione ed il rafforzamento di questa azienda che da anni, nel settore motoristico, tiene alto il prestigio ed il buon nome della industria automobilistica nazionale, ed a promuovere nuove possibilità di lavoro ed impiego di mano d'opera al fine anche di sollevare dalle presenti difficoltà la economia cittadina torinese.

VACCHETTA, SULOTTO, CASTAGNO.

La Camera

invita il ministro dell'industria

ad adottare, a norma della legge 11 gennaio 1957, n. 6, tutte le misure che lo stato delle ricerche di idrocarburi nel territorio nazionale e la posizione di alcuni grandi complessi monopolistici rendono urgenti ed indispensabili ai fini dello sviluppo economico del paese.

FAILLA.

La Camera,

considerato che il grave fenomeno del continuo aumento del costo della vita è in gran parte dovuto allo squilibrio tra costi di produzione e prezzi al consumo;

rilevato che tale squilibrio trae motivo, quasi sempre, dalle difficoltà intrapposte per avvicinare il produttore al consumatore;

constatato che l'insufficienza di una disciplina e di una idonea regolamentazione da parte delle autorità locali consente troppo facilmente l'inserimento nei mercati di larghe e non sempre necessarie categorie di intermediari che motivano la corsa incontrollata ed artificiosa al rialzo continuo dei prezzi al minuto,

invita il Governo

a voler predisporre, con la tempestività che la situazione richiede, un più vigilante controllo sull'esercizio delle attività commerciali ed industriali, in modo che sia consentito anche ai produttori, singoli o associati, il libero accesso ai mercati generali e rionali, e la vendita diretta dei loro prodotti, unico mezzo questo per ottenere un più largo consumo a prezzi più adeguati.

TRUZZI, FRANZO, GRAZIOSI, SEMERARO.

PRESIDENTE. Gli ultimi due ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno Battistini corrisponde all'orientamento del Governo in materia di fonti di energia, e in particolare di energia nucleare. Può quindi essere accettato.

Sull'ordine del giorno Giuseppe Angelini dirò qualcosa di più. Mentre per la prima parte posso dichiarare che il Ministero dell'industria non mancherà, come ha sempre fatto, di continuare ad operare in avvenire, nell'ambito delle sue competenze, per contenere eventuali licenziamenti nella misura più ristretta possibile, per la seconda parte devo osservare che la costituzione di una commissione non sembra suscettibile di portare un ulteriore elemento di valutazione nella situazione delle miniere di cui si tratta. In ogni modo, esiste già una commissione ministeriale incaricata di studiare questo problema. Quindi, vorrei pregare i presentatori di ritirare l'ordine del giorno o per lo meno di contentarsi della dichiarazione che il Governo accetta la raccomandazione relativa al primo punto, considerando assorbita quella relativa al secondo punto.

Gli ordini del giorno Ferri, Cattani, Invernizzi, li accetto come raccomandazione.

L'ordine del giorno Cecati, nei termini in cui è formulato, non si può accettare, tanto

più che concerne problemi di competenza di altro ministero.

Gli ordini del giorno Colasanto, Titomanlio Vittoria, Alpino, Ballesi, Gorreri Dante, Brusasca li accetto come raccomandazione, mentre non posso accettare, nei termini in cui è stato formulato, l'ordine del giorno Romualdi.

In materia di tariffe elettriche, sono stati presentati due ordini del giorno, l'uno dall'onorevole Natoli, l'altro dall'onorevole Riccardo Lombardi.

Il primo posso senz'altro accettarlo come raccomandazione.

Quanto invece all'ordine del giorno Lombardi, in aggiunta alle considerazioni già svolte nel mio intervento dell'altro ieri, dirò che la materia sarà disciplinata nel modo più sodisfacente possibile, ma che non posso impegnarmi fin d'ora a una riduzione delle somme per contributi. D'altronde, s'era convenuto di differire la trattazione dell'argomento a quella discussione di fondo che avverrà in occasione della preannunciata mozione.

Dell'ordine del giorno Ballardini accetto come raccomandazione i punti 1°, 2° e 4°, mentre non posso accettare il punto 3°.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Delfino, Cavaliere e Franzo.

L'ordine del giorno Faletra invece non può essere accettato per una serie di motivi. Sul punto primo, il Ministero non ritiene che con la istituzione di un prezzo minimo garantito per lo zolfo nativo possa migliorarsi in maniera stabile la situazione dell'industria zolfifera, anche perché questo prezzo comporterebbe, fra l'altro, ingenti oneri per l'erario. D'altronde, il sistema, già sperimentato in passato, deprime lo spirito di iniziativa industriale e impedisce la selezione delle attività produttive. Per giunta, il prezzo minimo garantito per lo zolfo costituirebbe un pericoloso precedente che potrebbe essere invocato da altri settori produttivi in crisi, con le conseguenze che è facile immaginare. Inoltre, non va dimenticato che provvedimenti del genere, se fossero adottati, contrasterebbero con le esigenze poste in atto dal M.E.C. Infine, oltre a tutte le provvidenze statali e regionali che sono in corso per favorire la riduzione dei costi, l'ammodernamento degli impianti e la verticalizzazione della produzione, è attualmente all'esame degli organi regionali un insieme di provvedimenti che mirano al riordinamento del settore e che comportano, per la regione, un ulteriore onere di 11 miliardi. Quanto al secondo punto, l'intervento dell'E.N.I. in Sicilia non rientra nella competenza del Ministero dell'industria; inoltre, lo sviluppo dell'industria di trasformazione dello zolfo è legato, oltre che al basso costo della materia prima, alla possibilità di collocare i prodotti chimici sui mercati esteri e nazionali. Ecco perché non posso accettare questo ordine del giorno.

FAILLA. Il problema è di competenza del Ministero delle partecipazioni statali ?

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì.

FAILLA. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Non ne prendo atto io, perché non si può bloccare la responsabilità di un ministro su un argomento di cui egli non è a conoscenza.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Tognoni, il primo punto, cioè quello relativo alla carta geologica nazionale, può essere accettato come raccomandazione. I punti 2° e 3°, invece, non possono essere accettati. Quanto al punto 2°, sono in corso diverse iniziative, di cui alcune già avviate ad attuazione, con l'impiego della lignite nella produzione di energia elettrica, impiego che si è rivelato l'unico per la utilizzazione economica di questo combustibile. Alla ricerca di giacimenti di questo tipo sono impegnati imponenti complessi finanziari ed industriali in vaste aree centro-meridionali. Per quanto riguarda, invece, l'impiego del carbone del bacino del Sulcis, faccio presente che la regione sarda ed il Ministero delle partecipazioni statali stanno effettuando studi sulla realizzazione di un impianto termoelettrico nell'isola. Per il punto 3°, è da ricordare che per i minerali di ferro gli impegni internazionali del nostro paese pongono la nostra industria siderurgica nelle condizioni di dover competere con le industrie similari di altri paesi. V'è quindi un limite oltre il quale l'impiego del minerale nazionale verrebbe a determinare una situazione di inferiorità della nostra siderurgia rispetto a quella di altri paesi che possono approvvigionarsi di minerali di più pregiate qualità e caratteristiche. Infine, quanto al settore delle piriti, faccio presente che la produzione di questo minerale è in continuo aumento. Nel 1957 ha raggiunto un livello mai conseguito nel passato, che deve essere considerato elevatissimo rispetto alla accertata consistenza dei giacimenti.

L'ordine del giorno Castagno non può essere accettato perché il ministro è sempre intervenuto, e non mancherà di farlo anche in avvenire, ad aiutare le aziende industriali che si trovano in difficoltà, ma non si possono

assumere impegni che trascendono la competenza del dicastero dell'industria.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Vacchetta.

Quanto all'ordine del giorno Failla, non posso accettarlo. La legge 11 gennaio 1957, n. 6, cui l'onorevole Failla si richiama, è rivolta ad ovviare alla formazione di gruppi monopolistici che potrebbero ostacolare lo sviluppo delle ricerche. Ora, sebbene l'ordine del giorno non sia per la verità formulato in termini molto precisi, suppongo che l'onorevole presentatore abbia voluto riferirsi a quanto ha detto nel suo intervento sul bilancio dell'industria, quando ha lamentato che il Ministero dell'industria non abbia revocato i permessi di ricerca alla *Gulf* e alla Montecatini nonostante la decisione dei loro dirigenti di sospendere ogni prospezione dopo l'approvazione della legge petrolifera. Posso aggiungere, onorevole Failla, che anteriormente alla promulgazione della legge petrolifera, le società che ho nominato erano unite con una partecipazione paritetica nella società Petrosud e come tali erano titolari di vasti permessi di ricerca nelle Marche e nell'Abruzzo, denominate rispettivamente « Marche meridionali » ed « Abruzzo », per una estensione totale di circa 200 mila ettari. Promulgata la legge petrolifera, la società *Gulf* dichiarava di non potere operare nelle aree alle condizioni fissate e, pertanto, abbandonava ogni attività di ricerca cedendo alla società Montecatini il 50 per cento del pacchetto azionario della Petro-sud. Pertanto, la Montecatini rimaneva unica titolare della Petro-sud, si adeguava alle nuove disposizioni di legge e chiedeva la conferma dei permessi sopracitati previa suddivisione, a termini delle nuove disposizioni, in dieci nuovi permessi, per ognuno dei quali, la società Petro-sud presentava un programma impegnativo di lavoro approvato dall'amministrazione, sentito il comitato tecnico per gli idrocarburi. I lavori venivano attivamente condotti e tuttora hanno un regolare svolgimento. Per uno dei permessi (« Cigno »), in seguito al ritrovamento di olio grezzo, la titolare ha chiesto la concessione della coltivazione. Per un altro permesso (« Cellino ») le indagini geologiche e geofisiche hanno consigliato l'escavazione di un pozzo di ricerca, che ha avuto proprio nei giorni scorsi esito positivo. Per tutto questo, non mi sembra che ricorrano gli estremi per procedere, come è richiesto nell'ordine del giorno, alla revoca dei permessi accordati alla società Montecatini attraverso la Petro-sud. Per quanto riguarda la *Gulf*-italiana essa si è già spontaneamente ritirata da ogni attività sul territorio peninsulare.

Riconosco l'importanza del problema sollevato nell'ordine del giorno Truzzi e informo che il Governo ha allo studio i provvedimenti legislativi necessari. Per questo accetto l'ordine del giorno Truzzi come raccomandazione.

Per l'ordine del giorno Rubinacci, vorrei pregare il presentatore di non dolersi che il Governo lo accetta soltanto come raccomandazione. Il Ministero dell'industria e del commercio segue con particolare attenzione la vertenza tra le sei agenzie principali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e i dipendenti di queste agenzie; e, come ha fatto fino a questo momento, si propone di continuare anche in avvenire a svolgere ogni sua possibile azione per una equa composizione della vertenza. Se mi dovessi soffermare su una particolareggiata analisi della motivazione con la quale l'onorevole Rubinacci vorrebbe impegnare il Ministero ad intervenire prontamente, potrei spiegare le ragioni per le quali tale intervento potrà essere fatto nei limiti consentiti, ma in limiti che devono essere presi con una certa elasticità e che tuttavia lasciano adito alla possibilità di arrivare ad una equa composizione della vertenza. Vorrei sperare che l'onorevole Rubinacci si accontenterà di queste mie assicurazioni, anche perché sarebbe mio vivo piacere, nei limiti delle competenze e delle possibilità istituzionali del mio Ministero, venire incontro alle esigenze di cui si fa interprete l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Battistini ?

BATTISTINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Angelini ?

ANGELINI GIUSEPPE. Vorrei chiedere all'onorevole ministro, in relazione al punto secondo del mio ordine del giorno, chiarimenti sulla esistenza e sui compiti della commissione ministeriale di cui ha parlato poco fa.

Per quanto riguarda il primo punto dell'ordine del giorno, è urgente un intervento da parte del Governo perché non siano effettuati licenziamenti a Perticara e a Formignano.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La commissione cui mi riferivo è già in funzione presso il Ministero, ai sensi dell'articolo 3 della legge 25 giugno 1956, n. 695. Questa commissione ha l'incarico di vagliare la possibilità di riorganizzazione delle aziende

zolfifere. Ciò posto, mentre da un lato non sembra che la costituzione di una nuova commissione possa portare ulteriori elementi di valutazione della situazione delle miniere di cui si tratta (situazione che del resto è ben nota agli organi tecnici competenti), dall'altro lato posso assicurarla, onorevole Angelini, che la commissione, già costituita e funzionante, anche perché terrà conto naturalmente di tutte le istanze esposte dalla commissione interna e dalla rappresentanza dei lavoratori, sembra sia in grado di assolvere pienamente il suo compito, che è quello di fornire agli organi ministeriali gli elementi necessari per una valutazione.

ANGELINI GIUSEPPE. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri?

FERRI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cattani?

CATTANI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi?

INVERNIZZI. Chiedo alla cortesia dell'onorevole ministro qualche chiarimento in merito all'atteggiamento del Governo su quanto esposto dal mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quanto al punto 1°), ricordo che il Governo si è adoperato per il reperimento dei fondi, soprattutto per il credito a medio termine destinato all'acquisto e alla costruzione dei laboratori, all'acquisto dei macchinari e di attrezzi, tanto è vero che il 16 settembre ultimo scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge con cui il fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane sarà portato a 15 miliardi e mezzo, con un aumento di altri 5 miliardi in aggiunta al versamento di 5 miliardi già disposto con la legge 8 marzo 1958, n. 232.

Per quanto riguarda il credito di esercizio, devo dire che sta per concludere i suoi lavori la commissione nominata dal comitato centrale dell'artigianato, incaricata di studiare in profondità il problema e di fare tra l'altro delle proposte circa l'eventuale costituzione di cooperative per il credito di esercizio per le imprese artigiane.

Passando al punto 2°), dirò che le commissioni provinciali dell'artigianato potranno funzionare sempre meglio in avvenire (bisogna considerare che hanno appena compiuto il primo anno di vita), come strumento di politica economica, appena si sarà stabilizzato il loro ritmo di lavoro, che è ancora notevolmente assorbito dalla tenuta dell'albo e dal riconoscimento della qualifica artigiana anche ai fini dell'assicurazione malattia. Alla disponibilità dei fondi per il regolare funzionamento delle commissioni provinciali, sono tenute per legge le camere di commercio. Comunque, saranno sollecitamente impartite precise disposizioni in proposito. L'elezione della maggioranza (sei componenti) e della minoranza (tre componenti) è già disposta dalla legge 25 luglio 1956, n. 860 (articolo 13).

Passando infine al punto 3°), devo dire che l'adozione dei provvedimenti legislativi previsti dall'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, costituisce un impegno dal Governo assunto in sede di discussione parlamentare di questa legge. Il comitato centrale dell'artigianato si sta occupando della soluzione da adottare in materia di assegni familiari e il Ministero delle finanze è stato già interessato per la parte tributaria.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi?

INVERNIZZI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Porrò ora in votazione l'ordine del giorno Invernizzi.

DE' COCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro dimostrano che il Governo intende continuare nella politica a favore dell'artigianato che negli ultimi tempi si è già concretata in numerosi provvedimenti positivi: basti pensare al provvedimento per l'assistenza malattia, a quello per l'istituzione dell'albo e via dicendo. Proprio questa mattina la Commissione industria, della quale ho l'onore di far parte, ha espresso parere favorevole in ordine alla proposta di legge per la tenuta dei documenti sociali, previdenziali e di lavoro degli artigiani da parte delle associazioni professionali perché le aziende artigiane possano venire alleggerite dal notevole onere che oggi deriva loro dalla complessa legislazione di lavoro e previdenziale.

L'onorevole ministro ha fornito le più ampie assicurazioni per quanto riguarda « l'artigiancassa », la quale verrà dotata di ulteriori fondi, per quanto riguarda anche l'attività delle commissioni per l'artigianato, le quali, superato l'inevitabile periodo di rodaggio, senz'altro provvederanno a fare quanto auspicato dall'onorevole proponente dell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda poi il terzo punto, l'onorevole ministro ha anche assicurato che il comitato centrale competente si sta interessando nel senso desiderato.

Quindi di fronte alle realizzazioni compiute fino ad oggi e di fronte alle assicurazioni del-

l'onorevole ministro mi sembra che l'ordine del giorno sia addirittura pleonastico, in quanto riguarda provvedimenti o in corso di attuazione o di competenza di altri ministeri. Pertanto se l'onorevole Invernizzi intende proprio insistere in una votazione che non può avere altro significato che quello di sfiducia nell'operato del Governo, io mi riterrò costretto, insieme con i colleghi del gruppo parlamentare democristiano a votare contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Invernizzi, accettato dal Governo a titolo di raccomandazione:

« La Camera,

considerate le attuali condizioni dell'artigianato italiano, gli affidamenti dati dal Governo, le prospettive nuove create all'inizio di applicazione del trattato per il mercato comune.

impegna il Governo:

1°) ad adoperarsi per il riperimento dei fondi necessari per l'effettivo funzionamento di un meccanismo creditizio idoneo a favorire agli artigiani le disponibilità per l'esercizio delle loro attività anche in considerazione delle esigenze della esportazione di prodotto dell'artigianato;

2°) a rendere affettivamente operanti come strumento di politica economica le commissioni provinciali dell'artigianato, facendo il possibile per assicurare loro le necessarie disponibilità di fondi e la indispensabile autonomia, da realizzarsi anche con la elezione della maggioranza, anziché, come ora avviene della minoranza dei componenti le commissioni stesse;

3°) a rispettare l'impegno più volte assunto di rendere operante l'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, in modo da assicurare agli artigiani effettive facilitazioni in campo fiscale e previdenziale ».

(*È approvato*).

Onorevole Cecati ?

CECATI. Insisto.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro dell'industria e del commermercio*. Ritengo doveroso spiegare, sia pure brevemente, i motivi per i quali il Governo non ritiene di poter accettare quest'ordine del giorno, dove si parla di un piano di ricerche che dovrebbe essere predisposto.

È da osservare innanzitutto che lo Stato non procede direttamente alle ricerche minerarie ed allo sfruttamento dei giacimenti che siano stati individuati, ma che in base alle norme vigenti affida la ricerca a coloro che ne fanno domanda e che dispongono di mezzi tecnici ed economici aedguati.

Per quanto riguarda in particolar modo l'Umbria, il Ministero dell'industria e del commercio non solo ha preso nella più attenta considerazione la situazione dei giacimenti lignitiferi, ma è anche intervenuto con aiuti concreti di carattere finanziario, che in via del tutto eccezionale sono stati erogati alle camere di commercio di Perugia e di Terni, al fine di sussidiare le spese inerenti agli studi ed alla ricerca mineraria nel settore delle ligniti.

Recentemente in Umbria sono stati rilasciati permessi di ricerca di ligniti ad importanti ditte: il permesso Bastardo alla società Gemina, il permesso Gubbio alla stessa società ed il permesso Acquasparta alla società « Acea ». In via eccezionale questi permessi sono stati accordati per aree molto vaste, per mettere in grado i ricercatori di individuare giacimenti di importanza e caratteristiche tali da consentirne lo sfruttamento con i metodi più moderni. I benefici riflessi per l'industrializzazione della regione sono evidenti.

Tuttavia, essendo stati rilasciati questi permessi solo in data recente, l'amministrazione non può esprimere un giudizio sulla consistenza o no delle fonti minerarie che formano oggetto della concessione, perché occorre dedicare un tempo sufficiente al loro accertamento disponendo anche dei più rapidi e moderni metodi di indagine.

Nel punto *b*) dell'ordine del giorno si parla di un intervento « per garantire il buon governo ed il razionale sfruttamento del giacimento delle miniere di Morgnano ». Riconosco che le difficoltà, a tutti note, del mercato delle ligniti, oltre a motivi di ordine strettamente tecnico, hanno imposto una riduzione del lavoro produttivo presso la miniera di Morgnano. Non si tratta di smobilitare tale miniera, ma solo di adeguare l'attività estrattiva alle possibilità reali di essa, che sono per altro oggetto di controllo accurato ed assiduo da parte degli uffici statali competenti.

Occorre però aggiungere anche che la miniera, alla stregua dei dati finora acquisiti sulla consistenza delle sue riserve – si tenga presente che il bacino è in sfruttamento sin dal 1886 – non si presta ai nuovi impieghi cui presumibilmente si riferisce l'ordine del giorno, e cioè che alla produzione di energia elet-

trica in termini economici mediante centrali elettriche a bocca di miniera.

Ecco perché, pur rinnovando l'assicurazione che il Governo farà oggetto di esame la situazione, come in passato, non posso accettare, almeno nei termini in cui è formulato, l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cecati ?

CECATI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cecati, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerata la necessità e l'urgenza di un intervento dello Stato nella grave situazione economica dell'Umbria che è caratterizzata tra l'altro dalle continue smobilitazioni che si sono susseguite a ritmo crescente nel settore industriale durante l'ultimo decennio, e alle minacce di ulteriori riduzioni di attività economiche come ad esempio quelle della società « Terni » nei confronti delle miniere di Morgnano;

tenuto conto che una delle principali risorse della regione umbra è costituita dai numerosi giacimenti lignitiferi esistenti e che su questo combustibile è concentrata attualmente l'attenzione di tecnici e di economisti di ogni paese, nonché la speranza di ripresa economica del popolo umbro,

impegna il Governo:

a) a predisporre un piano di ricerche per l'accertamento della reale consistenza dei bacini lignitiferi umbri, nonché lo studio per una razionale utilizzazione degli stessi, ai fini dell'industrializzazione della regione e dello sviluppo economico del paese;

b) ad intervenire in particolare per garantire il buon governo ed il razionale sfruttamento del giacimento delle miniere di Morgnano onde contribuire alla eliminazione della minaccia di smobilitazione in atto, anche in considerazione delle nuove prospettive che si aprono per la utilizzazione delle ligniti ».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato*).

Onorevole Riccardo Lombardi ?

LOMBARDI RICCARDO. L'onorevole ministro si è pronunciato congiuntamente sull'ordine del giorno Natoli, accettandolo come raccomandazione, e sul mio ordine del giorno, riservandosi un giudizio a quando sarà possibile – attraverso la discussione di una mozione di cui ho annunciata la presentazione – dibattere la questione in Parlamento.

Come ella sa, onorevole ministro, l'ordine del giorno Natoli concerneva l'impegno a non aumentare i sovrapprezzi destinati ad alimentare la Cassa conguaglio, a carico dell'utenza sotto i 30 chilowattora di potenza installata; il mio andava più in là, nel senso che chiedeva di rivedere in diminuzione i contributi a certe categorie di produzione in modo da contribuire a sanare lo sbilancio della Cassa conguaglio. I due ordini del giorno sono perciò complementari.

Pertanto, se le dichiarazioni dell'onorevole ministro significano (come penso debbano significare) che in attesa di questo dibattito, che io del resto sono pronto a promuovere in qualsiasi momento presentando tempestivamente la mozione, l'onorevole ministro si impegna a non prendere alcun provvedimento che alteri l'attuale equilibrio fra tariffe, sovrapprezzi e contributi, non ho nessuna difficoltà a non insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se ella si ferma all'invito contenuto nell'ordine del giorno Natoli, siamo d'accordo. Il primo punto, cioè l'invito fatto dagli onorevoli Natoli ed altri al Governo di « sospendere qualsiasi ritocco al regime dei sovrapprezzi fino a che la Camera non sia stata posta in grado d'esaminare e discutere lo stato attuale del bilancio della Cassa conguaglio », ho detto di accettarlo come raccomandazione.

Non vorrei adesso dire che la raccomandazione sia qualcosa di diverso dall'impegno. Non vi è bisogno di questo, tanto più che la ristrettezza del tempo non dovrebbe consentire alcuna pratica differenza tra una cosa e l'altra.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto ?

COLASANTO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Colasanto, accettato dal Governo a titolo di raccomandazione:

« La Camera,

considerando che necessita tendere a ridurre sempre più gli squilibri economici fra le diverse regioni italiane,

invita il Governo:

a stabilire criteri di una razionale priorità delle regioni meridionali per gli investimenti industriali da fare con capitale o con incentivi pubblici, secondo la lettera e lo spirito delle apposite leggi;

a regolamentare l'applicazione della legge di riserva del quinto alle industrie meridionali stabilendo:

1°) di istituire presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno o presso il Ministero dell'industria e commercio un protocollo generale di tutte le forniture comunque e da chiunque ordinate per le pubbliche amministrazioni, allo scopo di controllare la applicazione di detta legge;

2°) di stabilire che, nei capitolati delle forniture volute da detta legge, sia prescritto, agli assegnatari delle commesse, di acquistare dalle industrie o dall'artigianato meridionale, quanto non possano o non vogliano costruire direttamente;

3°) di non considerare valide, agli effetti della determinazione dell'importo stabilito da detta legge, le sub-forniture comunque fatte in altre regioni ».

(*È approvato*).

Onorevole Vittoria Titomanlio ?

TITOMANLIO VITTORIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Alpino ?

ALPINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ballesi ?

BALLESI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gorreri ?

GORRERI. Non insisto, ma vorrei che il ministro sapesse che all'ultimo convegno dell'artigianato tenutosi nei giorni 4 e 5 del corrente mese a Sirmione, presente l'onorevole Vigorelli, all'unanimità si è resa nota la necessità di intervenire per sostenere l'artigianato, non con dei palliativi, come si è fatto anche adesso, destinando 300 milioni per l'« Enapi ». Il problema è più grande, tanto che un autentico artigiano, un fabbro milanese, al congresso disse: « Per la nostra salvezza daremo tutta la nostra energia, tutta la nostra buona volontà, tutta la nostra intelligenza, ma lo Stato non può, né deve rimanere inerte. Il problema artigiano non interessa un solo strato sociale, ma tutto il paese ». Di ciò deve tener conto il ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Brusasca ?

BRUSASCA. Non insisto. Mi permetto tuttavia di raccomandare al ministro... la sua raccomandazione, perché ancora nei giorni scorsi vicino Milano uno degli incidenti di cui ho parlato nel mio ordine del giorno si è verificato con il crollo di una casa ed il ferimento di alcune persone.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi ?

ROMUALDI. L'onorevole ministro ha detto che non accetta il mio ordine del giorno per la maniera nella quale è formulato. Vorrei sapere qualcosa di più.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno invita il Governo a non concedere facilitazioni a mostre o fiere specializzate.

Ora, l'importanza economica di queste manifestazioni non consente all'amministrazione di sospendere indiscriminatamente il rilascio delle autorizzazioni per lo svolgimento di esse.

D'altra parte l'onorevole Romualdi vorrebbe riservare al Parlamento, in mancanza del Consiglio superiore del commercio, la regolamentazione di questa materia. Faccio osservare che l'organo a ciò preposto ha esclusivamente funzioni consultive e quindi non mi sembra possibile devolvere queste funzioni al Parlamento.

Probabilmente l'onorevole Romualdi ha voluto porre in rilievo la necessità di una nuova disciplina della materia. Su questo argomento si è già lungamente discusso nel corso del dibattito sul bilancio ed io stesso, con la replica fatta alla Camera, ho avuto modo di precisare come il Ministero, conscio della necessità di provvedere ad una revisione delle norme in questo campo, ha già provveduto a elaborare un progetto per la disciplina della materia. Il relativo disegno di legge sarà quanto prima sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri e quindi del Parlamento.

Mi sembra perciò che, alla luce di queste mie dichiarazioni, l'onorevole Romualdi possa dichiararsi sodisfatto.

ROMUALDI. In effetti, onorevole ministro, non esito a dichiararmi sodisfatto poiché lo scopo del mio ordine del giorno era proprio di far sì che il Governo si interessasse di una situazione grave e caotica che si è venuta determinando nel campo delle fiere e delle mostre. Una situazione che è, allo stato attuale, tutta a danno delle iniziative sane e serie. Dal terreno economico, le mostre minacciano di passare sul terreno folcloristico e della festa paesana. È possibile constatare tutti i giorni la gravità di questa situazione, alla quale bisogna pure, in qualche modo, porre rimedio.

Se le dichiarazioni dell'onorevole ministro, perciò, rispondono a serie intenzioni del Governo (ed io mi auguro che sia così), ne saranno certamente sodisfatti tutti coloro che hanno sacrificato molte energie e denaro per

creare mostre e fiere che hanno in tuttti i campi onorato il nostro paese. Colgo l'occasione per ricordare, in modo particolare, la mostra dell'artigianato fiorentino insidiata in mille modi, le mostre di Bologna, di Vigevano (che interessano in modo particolare la produzione delle calzature e che erano e sono autentici campi di lancio sul terreno dei mercati economici del mondo), e altre del genere. Iniziative tutte che sono oggi minacciate dalle innumerevoli difficoltà causate da quella caotica e grave situazione di nuove e incontrollate attività cui ho fatto cenno, e alle quali tende porre riparo proprio quanto è auspicato dal mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli ?

NATOLI. Poiché l'onorevole ministro ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno, debbo presumere che in sostanza il Governo è disposto ad accettare l'invito, contenuto nell'ordine del giorno stesso, a sospendere qualsiasi decisione circa la modifica dei sovrapprezzi dell'energia elettrica, fino a quando non sia stata discussa e vagliata dalla Camera la situazione della Cassa di conguaglio nonché lo stato delle costruzioni di nuovi impianti. Se le cose stanno in questi termini, mi dichiaro sodisfatto e non insisto per la votazione.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi riferisco al proposito già annunciato e confermato oggi dall'onorevole Riccardo Lombardi, di presentare una mozione che investa tutto il problema dell'energia elettrica, nel suo complesso.

Con questo non assumo evidentemente un impegno preventivo a sottoporre il bilancio della Cassa di conguaglio all'esame del Parlamento: ne riparleremo al momento della presentazione della mozione, momento in cui esamineremo tutti gli aspetti della complessa questione.

NATOLI. Considero questo impegno assunto dal Governo sufficiente e mi dichiaro perciò sodisfatto.

PRESIDENTE. Onorevole Ballardini ?

BALLARDINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Franzo ?

FRANZO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino ?

DELFINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere ?

CAVALIERE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Faletra ?

FALETRA. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Porrò ora in votazione l'ordine del giorno Faletra.

DE' COCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Sul problema dello zolfo in questa discussione del bilancio dell'industria vi è stato un dibattito particolarmente ampio: ne ha trattato diffusamente l'onorevole Volpe nella sua chiara relazione, ne ha parlato lo stesso nella sua replica ed ora ha aggiunto delle chiare precisazioni il ministro. L'ordine del giorno Faletra verte, particolarmente nel primo punto, sulla adozione del prezzo minimo, ma è stato già ampiamente dimostrato che tale proposta non merita di essere accolta, in quanto l'esistenza di un prezzo minimo toglierebbe incentivi all'abbassamento dei costi di produzione. L'onorevole Volpe ha anche detto quali sono i provvedimenti che si possono prendere per smaltire gli *stocks*, con l'intervento degli organi ministeriali e di quelli regionali, ha anche detto che cosa occorre fare per la migliore valorizzazione dei giacimenti. Egli in modo particolare ha insistito sulla verticalizzazione come possibilità concreta per smaltire le attuali giacenze di zolfo e anche la produzione futura.

Mi sembra dunque che, dopo le assicurazioni fornite e dopo il dibattito di carattere squisitamente tecnico che si è svolto, non debbano sussistere motivi di preoccupazione. Una eventuale insistenza nel richiedere la votazione per puro scopo di parte non merita l'appoggio mio e dei colleghi del gruppo democristiano.

FOA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOA. Il gruppo socialista voterà a favore dell'ordine del giorno, che corrisponde alle posizioni da me assunte, a nome del mio gruppo, nel corso della discussione generale. Vorrei far rilevare che la richiesta di un prezzo minimo garantito non interferisce negli incentivi per l'ammodernamento del settore zolfifero, in quanto la richiesta medesima esprime l'esigenza di provvedimenti di sostegno transitori e decrescenti. È proprio nella decrescenza delle misure di sostegno che sta l'incentivo.

L'ordine del giorno Faletra sottopone poi, come secondo problema, quello del coordinamento dello zolfo nativo con lo zolfo di recupero e ha indicato questa via come una possibile soluzione della questione dello zolfo siciliano.

Noi condividiamo questa posizione e pertanto voteremo a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Faletra di cui è già stata data lettura.

(*Non è approvato*).

Onorevole Tognoni ?

TOGNONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno ?

CASTAGNO. Il mio ordine del giorno ha evidentemente lo scopo di fissare un indirizzo all'azione del Ministero dell'industria: indirizzo che corrisponde alle stesse raccomandazioni che sono state fatte dal relatore reiterate volte nel corso della sua relazione e che era stato indicato anche da alcuni deputati della maggioranza, fra gli altri gli onorevoli Ruggero Lombardi e Donat-Cattin. Mi ha quindi enormemente stupito la ripulsa dell'onorevole ministro, per cui vorrei chiedergli perché la funzione di guida dell'industria italiana, che dovrebbe essere assegnata e si vuole sia assegnata al ministro dell'industria, non è da lui riconosciuta.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Occorrerebbe un lungo discorso, ma mi limiterò a poche parole. Speravo che l'onorevole Castagno avesse compreso che non è certo mancata, non manca e sicuramente non mancherà al Governo la volontà di intervenire in ogni situazione difficile, come quella della « Lancia » di Torino e di Bolzano. Tuttavia se è verissimo che in sede di discussione di bilancio è affiorato da più parti (e io ho raccolto chiaramente questa esigenza) il voto che il Ministero sia dotato di mezzi e di strumenti necessari per poter in certo modo aiutare, orientare le scelte degli industriali italiani, è pur vero che allo stato delle cose il Governo manca dei mezzi per intervenire in queste situazioni, le quali d'altronde richiedono anche, volta per volta, un esame approfondito e complesso. Quindi, non posso andare al di là dei limiti segnati fino ad oggi alla competenza del Ministero dell'industria. Posso rinnovare l'assicurazione che questa situazione che giustamente sta a cuore dell'onorevole Castagno e agli altri presentatori dell'ordine del giorno, sarà seguita con particolarissima attenzione dal Governo; ma se si tratta di assumere l'impegno di intervenire direttamente e immediatamente, devo dire che questo impegno, oggi come oggi, va al di là dei poteri che sono riconosciuti costituzionalmente al mio Ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno ?

CASTAGNO. Non insisto, anche perché lo schieramento della Camera è ormai abbastanza chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno, insiste sull'ordine del giorno Vacchetta, di cui ella è cofirmatario ?

CASTAGNO. Poiché è stato accolto come raccomandazione, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Failla ?

FAILLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Truzzi ?

TRUZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci ?

RUBINACCI. Signor Presidente, dichiaro molto volentieri che sono particolarmente sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che del resto sono quelle che aspettavo, data la sua apprezzata sensibilità giuridica e sociale. Il fatto che ho denunciato nel mio ordine del giorno involge un principio di grandissimo rilievo: l'osservanza delle convenzioni collettive, particolarmente doverosa da parte di un ente pubblico. In una circostanza precedente, il Ministero dell'industria intervenne efficacemente. Sono sicuro che in questa circostanza interverrà con pari efficacia. L'onorevole ministro, però, ha dovuto giustamente e correttamente richiamarsi ai limiti dei suoi poteri. Egli, in effetti, non può ordinare, non può imporre; può soltanto chiedere, se mai perentoriamente. Ora, io ritengo che la richiesta dell'onorevole ministro sarà certamente più efficace se confortata da quel voto unanime della Camera che io invoco. Desidero per altro dichiarare che la richiesta del voto, in questo caso, non vuol suonare sfiducia verso il ministro, ma significa, anzi, appoggio e fiducia nell'azione che egli andrà a svolgere. (*Applausi al centro*).

ROSELLI Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSELLI. Signor Presidente, colgo l'occasione di questa mia dichiarazione di voto favorevole del gruppo democristiano a questo ordine del giorno per esprimere un pensiero di ringraziamento all'onorevole ministro: non molto spesso è accaduto che un ministro abbia assunto nei confronti degli ordini del giorno un atteggiamento così aperto e comprensivo, tanto da accettarli sostanzialmente quasi tutti, salvo quelli che per evidenti ragioni di forma e di sostanza non potevano trovare consenziente il Governo.

PAJETTA GIAN CARLO. Questo è un rimprovero per gli altri ministri !

ROSELLI. L'avere approfittato di una occasionale maggioranza per provocare votazioni che vorrebbero essere di sfiducia politica non rappresenta un gesto di cortesia verso un ministro così degnamente comprensivo dei voti del Parlamento. (*Applausi al centro*).

CASTAGNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Il gruppo del partito socialista italiano voterà a favore dell'ordine del giorno Rubinacci, perché esso risponde veramente a una esigenza di giustizia verso i lavoratori dell'I.N.A. Evidentemente questo nostro voto non ha lo stesso significato che intende attribuirgli l'onorevole Rubinacci, e cioè di fiducia al Governo; ma vuole invece rappresentare uno stimolo e un incitamento per la risoluzione di un problema che, ripeto, è prima di tutto un problema di giustizia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Rubinacci, accettato dal Governo:

« La Camera,

ritenuto che, con accordo sindacale del 21 giugno 1947, stipulato sotto gli auspici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tra l'Istituto nazionale delle assicurazioni (I.N.A.) e la Federazione italiana lavoratori delle assicurazioni, venne garantito ai lavoratori dipendenti dalle 6 agenzie generali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, passate dalla gestione diretta all'appalto, « il mantenimento del trattamento economico ed il riconoscimento dei miglioramenti futuri nella stessa misura in cui da successivi accordi sindacali saranno concordati in favore dei dipendenti della gestione diretta dall'I.N.A. o in mancanza delle imprese, così come se a questo effetto permanesse la gestione diretta delle agenzie in questione »;

ritenuto, altresì, che, in data 16 febbraio 1948, l'I.N.A. assunse formale impegno di corrispondere direttamente ai lavoratori delle 6 agenzie quanto loro dovuto in caso di inadempienza degli agenti, così come stipulato tra l'I.N.A. e gli agenti generali con l'accordo economico del 16 giugno 1946;

ritenuto che, con accordi del 29 maggio e del 23 settembre 1958, sono stati concessi ai dipendenti delle imprese assicuratrici due aumenti retributivi con le rispettive decorrenze del 1° marzo e del 1° giugno 1958, e che, nonostante l'azione sindacale svolta e l'intervento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale non si è ancora provveduto a corrispondere ai lavoratori quanto loro spetta;

ritenuto che non è tollerabile una così aperta violazione dei patti sindacali, che delude la legittima aspettativa dei lavoratori nel vedere nel diritto la migliore tutela dei loro interessi,

impegna il ministro

dell'industria e del commercio

che esercita la vigilanza sull'I.N.A., ad intervenire prontamente perché l'Istituto adempia agli impegni assunti onde i dipendenti delle 6 agenzie generali possano fruire degli aumenti loro dovuti ».

(*È approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1958-59.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 3483*).

(*Sono approvati i capitoli da 1 a 30 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 31. – Spesa per 15 milioni di lire per contributo all'ente autonomo « Mostra mercato nazionale dell'artigianato » in Firenze (legge 8 luglio 1950, n. 484).

PRESIDENTE. A questo capitolo gli onorevoli Mazzoni, Barbieri, Giulio Cerreti, Dami, Seroni e Vestri hanno presentato un emendamento diretto ad aumentare di lire 25 milioni la cifra stanziata, riducendo di altrettanto il capitolo 33.

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

MAZZONI. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, mi devo opporre all'accoglimento di questo emendamento per il fatto che è già stato presentato da me in questa Camera un disegno di legge con il quale si viene incontro alle esigenze dell'ente mostra mercato nazionale dell'artigianato di Firenze mediante la concessione di un contributo integrativo di 35 milioni di lire. Ora è chiaro che se a questa spesa si fa fronte con altri mezzi di bilancio non è più il caso di passare ad elevare da 15 a 40 milioni, come proposto, la spesa di cui al capitolo 31.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, insiste per la votazione ?

MAZZONI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mazzoni, tendente ad elevare la previsione di spesa del capitolo 31 da 15 milioni a 40 milioni, riducendo di altrettanto il capitolo 33.

Avverto che nel caso che l'emendamento sia respinto, si intende approvato il capitolo 31 nel testo del Governo.

(*Non è approvato*).

Il capitolo 31 è pertanto approvato nel testo ministeriale.

Si prosegua nella lettura dei capitoli.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 3483*).

(*Sono approvati i capitoli da 32 a 142 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.238.560.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 297.500.000.

Artigianato e piccole industrie, lire 930 milioni 200.000.

Produzione industriale, lire 140.064.200.

Miniere, lire 905.730.000.

Commercio, lire 476.650.000.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria, lire 491.100.000.

Assicurazioni private, lire 4.400,000.

Totale della categoria I. — Parte ordinaria, lire 4.484.204.200.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali e diverse, *nulla.*

Produzione industriale, lire 13.700.

Miniere, lire 619.017.000.

Commercio, lire 110.000.000.

Comitato interministeriale dei prezzi, lire 25.865.000.

Totale della categoria I — Parte straordinaria, lire 754.895.700.

Categoria II. — *Movimento di capitali.* — Accensione di crediti, *nulla.*

Totale del Titolo II. — *Spesa straordinaria*, lire 754.895.700.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 5.239.099.900.

Categoria II. *Movimento di capitali* (Parte straordinaria), *nulla.*

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categoria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1958-59.

Passiamo agli articoli del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 1.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

LONGO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO. Poche parole per giustificare il voto contrario del gruppo comunista al bilancio del Ministero dell'industria e del commercio; e questa mia dichiarazione varrà anche a giustificazione del voto sul bilancio delle partecipazioni statali.

Dai dati di questi bilanci, dalla illustrazione fattane dai relatori e dai ministri, risulta chiara la linea di azione politica ed economica del Governo. Ma questa linea è in aperto contrasto con le esigenze essenziali ed urgenti della nostra economia: non risponde all'esigenza fondamentale di rinnovamento strutturale, né all'esigenza urgente di affrontare e risolvere le difficoltà congiunturali.

La politica economica che ci viene presentata è la continuazione della politica finora seguita dai Governi democratico-cristiani; anzi ne è un aggravamento ed un peggioramento. È proprio questa politica che ha lasciato insoluti tutti i problemi di fondo, le strozzature, gli squilibri propri della nostra economia; sono queste strozzature e questi squilibri che costituiscono i limiti e le remore ad ogni autentico e solido sviluppo economico.

Infatti, negli anni trascorsi questa politica ha favorito il processo di concentrazione degli investimenti nelle aziende monopolistiche, ha favorito cioè l'estensione su tutta la vita nazionale del potere economico e politico dei grandi monopoli. È un fatto che questi hanno potuto disporre quasi in esclusiva del risparmio nazionale; e se ne sono serviti per il proprio rafforzamento tecnico ed economico, mettendo in difficoltà le altre imprese alle quali sono mancati i crediti necessari per rinnovarsi e progredire. Sono state limitate così le possibilità di creazione di nuove possibilità di lavoro. Si è avuto un notevole incremento della produzione, ma un insignificante au-

mento dell'occupazione: negli anni scorsi non è neppure stato assorbito totalmente il naturale incremento delle forze di lavoro.

Si è avuto, sì, un incremento eccezionale dei profitti monopolistici, ma i salari reali, il volume generale dei redditi di lavoro, non si sono mossi che di poche unità. Per cui, al notevole aumento della produzione ha corrisposto solo un limitato aumento dei consumi. Non si è avuto lo sviluppo del mercato interno con una più equa ripartizione del reddito nazionale; tanto meno si è voluto svilupparlo spezzando i vincoli della grande proprietà terriera che impedisce lo sviluppo tecnico ed economico dell'agricoltura o stimolando o promuovendo lo sviluppo delle zone e dei settori più arretrati del nostro paese. Si è permesso persino che parte degli investimenti andasse ad assicurare basi all'estero ai monopoli nostrani.

Lo stesso hanno fatto le industrie di Stato, l'I.R.I. e l'E.N.I., non so con quanto beneficio per il nostro sviluppo economico. Per cui dobbiamo chiedere: quali grandi iniziative sono state prese dalle nostre industrie di Stato per la creazione di nuove possibilità di lavoro? A che punto sono le realizzazioni capaci di sviluppare il sistema produttivo italiano? A che punto è l'impianto siderurgico che l'I.R.I. doveva costruire nel Mezzogiorno? A che punto è l'utilizzazione del metano da parte delle piccole e delle medie imprese e degli agglomerati cittadini? Sino a che punto le risorse italiane di petrolio hanno permesso di disporre di una fonte energetica a buon mercato?

A tutte queste domande la risposta è solo negativa. Per il metano e la benzina la risposta deve annorevare solo nuovi gravami: la sovrattassa di Suez, messa prima provvisoriamente, e ora resa permanente, la tassa sui gas liquidi utilizzati per le automobili.

Non solo non si è provveduto a creare nuove possibilità di lavoro, ma le industrie di Stato si accingono oggi a ridurre e a smobilitare le stesse attività loro affidate. Si vuole procedere alla smobilitazione di industrie minerarie per eliminare – si dice – quelle imprese che non diano garanzie di operare con un minimo di economicità. Ma, crediamo noi, perché non seguire l'orientamento opposto? Perché non impegnare i mezzi necessari per mettere queste imprese in condizioni di operare con un minimo di economicità?

Si sta procedendo a licenziamenti e a ridimensionamenti nelle industrie di Stato, in quelle stesse imprese che forniscono prodotti di cui lo Stato è acquirente presso l'industria privata.

Dice il relatore del bilancio dell'industria e commercio: « Lo Stato non deve sostituirsi alla iniziativa privata: a quest'ultima deve essere assicurato di lavorare con tutta tranquillità ». Qui, naturalmente, l'espressione « iniziativa privata » significa solo iniziativa monopolistica. Per i nostri governanti l'industria di Stato deve ritirarsi di fronte ai grandi monopoli, deve lasciare campo libero a questi di assicurarsi il massimo profittto.

È evidente che nella concezione dell'attuale Governo l'intervento dello Stato deve essere sempre subordinato all'interesse dei grandi monopoli. Lo Stato dovrebbe intervenire solo per farsi carico dei rischi, delle difficoltà, delle perdite che i monopoli non vogliono assumersi.

Con questa concezione è evidente che le industrie di Stato non potranno assolvere a nessuna funzione di rottura e di rinnovamento: vivranno, perciò, sempre in condizioni estremamente precarie, offriranno solo buoni argomenti ai denigratori dell'intervento pubblico nelle attività economiche, ai difensori della cosiddetta iniziativa privata, cioè dell'iniziativa monopolistica.

Noi affermiamo che l'industria italiana dispone di larghe possibilità per un suo sviluppo quantitativo estensivo e non solo intensivo. Vi sono vaste aree in Italia in condizioni d'arretrato sviluppo economico, tecnico e industriale. È una necessità economica, sociale e politica portare queste zone al livello di quelle più avanzate. Una politica veramente nazionale non può non affrontare questo problema, ma questo problema può essere affrontato e risolto solo controllando e limitando il potere dei monopoli.

È la politica ispirata e condotta dai grandi monopoli che ha bloccato ogni azione di rinnovamento strutturale e di progresso economico e sociale previsto dalla Costituzione. Essa non ha permesso di superare, ma ha peggiorato tutti gli squilibri strutturali esistenti tra nord e sud, tra zone sviluppate e zone arretrate. Si è avuto perciò un aggravamento di tutte le condizioni di vita e di lavoro non solo delle masse lavoratrici, ma della nazione nel suo insieme.

Con l'adesione dell'Italia al mercato europeo comune i gruppi monopolistici italiani si inseriscono nei grandi complessi monopolistici internazionali. Questo fatto assicura ad alcuni monopoli nostrani un più vasto campo di azione, ma nello stesso tempo offre ai grandi monopoli internazionali campo libero in

casa nostra. Adesso, in fase di recessione e di difficoltà economiche, su tutta la nostra economia preme la stretta dei monopoli italiani e stranieri: questa stretta tende ad annullare ogni residua possibilità di rinnovamento e di sviluppo.

È più che mai necessario perciò spezzare questa stretta, sviluppare una politica antimonopolistica, di controllo dell'attività dei monopoli e di limitazione dei loro poteri; una politica cioè di sviluppo industriale e di intervento pubblico. Questo è prescritto dalla stessa Costituzione, laddove dice che « l'economia pubblica e privata deve essere indirizzata e coordinata a fini sociali ».

La situazione economica italiana è tutt'altro che tranquilla, come si vuol far credere. È vero che i vari indici economici non hanno ancora raggiunto punte drammatiche, però la gravità della situazione non sta tanto negli indici produttivi, sta soprattutto nella politica che si vuole seguire in questa fase congiunturale, politica che tende ad accentuare il processo di concentrazione industriale ed a peggiorare tutti gli squilibri esistenti. I pochi provvedimenti anticongiunturali proposti sono estremamente modesti per i loro impegni e sono dispersi e frammentari, per cui sono poco suscettibili di incidere sensibilmente sulla situazione. Già è stato osservato dai colleghi del mio gruppo che il famoso piano quadriennale dell'I.R.I. si riduce a ben poca cosa. Prevede, sì, investimenti per oltre 1.000 miliardi, ma gli investimenti sono irrisori per quanto attiene allo sviluppo delle industrie di base, delle industrie cioè capaci di influire su tutto lo sviluppo economico. Si parla solo di ridimensionamenti, di ammodernamenti, di liquidazione di stabilimenti esistenti, tanto è vero che per tutto il quadriennio, nonostante i mille e più miliardi previsti, non si avrebbe che un assorbimento da parte dell'I.R.I. di 21 mila unità lavorative, di cui 20 mila solo nel settore telefonico. Un aumento, questo, fittizio, costituito dal passaggio all'I.R.I. degli addetti che già lavoravano nelle società telefoniche passate allo Stato. È chiaro che il piano Vanoni viene così archiviato, che l'industrializzazione del Mezzogiorno è di là da venire, e questo in un momento in cui si fa tragico il problema della occupazione. C'è rallentamento, c'è stasi degli investimenti, c'è la rinnovata tendenza ai licenziamenti e ai ridimensionamenti nell'industria siderurgica, nell'industria meccanica, nell'industria mineraria, nell'industria tessile; e così, in maggiore o minore misura, in quasi tutti i settori industriali.

Anche nell'agricoltura prevalgono gli investimenti intensivi, come nelle aziende capitalistiche più avanzate. Però, nell'insieme, per l'indebitamento dei contadini, è diminuito l'autoinvestimento aziendale per macchine, trattori ed attrezzi. Quindi, anche le attività agricole segnano una involuzione depressiva. Di qui la disoccupazione e l'esodo dalle campagne e la pressione delle nuove masse di disoccupati su tutto l'equilibrio salariale.

L'indice del costo della vita aumenta con ritmo costante, la scala mobile permette solo in parte e con ritardo ai salari di seguire l'aumentato costo della vita. Inoltre, non tutte le categorie sono coperte dalla scala mobile. In primo luogo, non è coperta la categoria della pubblica amministrazione. La politica dei bassi salari voluta dalle grandi imprese appoggiate dal Governo non contribuisce certo ad allargare il mercato e ad incrementarne lo sviluppo produttivo. Anche in questo campo, noi sosteniamo che deve essere invertita la politica governativa seguita finora, politica che è stata, invece, ribadita ed accentuata dall'attuale Governo.

Il gruppo comunista voterà perciò contro il bilancio presentato, e il suo voto contrario significa condanna della politica economica dell'attuale Governo. Sotto l'orpello di una sedicente socialità, questo Governo non affronta nessuno dei problemi di fondo che stanno davanti a noi. La pretesa socialità copre solo la precisa intenzione di rafforzare il potere dei monopoli, di mettere a loro disposizione sempre nuovi strumenti di controllo e di dominio economico e di fare di questi strumenti elementi costitutivi di un regime democristiano.

Nessuno dei provvedimenti annunciati dal Governo tende a dare forza, autorità ed autonomia di classe all'azione dei lavoratori; al contrario, tutti tendono ad irretire i lavoratori in un sistema di vincoli e di limiti di tipo corporativo. La politica di questo Governo perciò non ha nessun rapporto con la politica di rinnovamento e di progresso di cui ha bisogno l'Italia, non tende al superamento delle strutture e dei limiti creati dai monopoli, tende invece a legittimare, a sistemare ed a consolidare il potere esclusivo di questi; non favorisce una maggiore partecipazione delle forze operaie e democratiche alla determinazione della vita politica e sociale del paese; al contrario, fa di tutto per respingere ed escludere le forze più progressive dallo stesso gioco democratico.

La democrazia in Italia oggi non è minacciata da un attacco dall'esterno: è minacciata dall'insidia che cerca di svuotare di ogni reale contenuto le istituzioni democratiche, di trasformarle, di sostituirle con istituzioni corporative e clericali.

A questa politica governativa il partito comunista contrappone un preciso programma di rinnovamento strutturale, di progresso sociale e di difesa e allargamento delle libertà. Per questo noi ci riserviamo di proporre alla Camera provvedimenti legislativi per l'attuazione della riforma agraria, per la nazionalizzazione dei monopoli elettrici, per il libero sviluppo di tutte le aziende di Stato. Noi vogliamo discutere il piano quadriennale dell'I.R.I. perché noi vogliamo stimolare l'intervento pubblico per accrescere e dirigere gli investimenti produttivi, prima di tutto nel Mezzogiorno.

Prendiamo atto che il ministro delle partecipazioni statali si è impegnato a discutere in Parlamento il piano quadriennale dell'I.R.I. Vedremo dalle decisioni che saranno prese e dai fatti che seguiranno se le intenzioni espresse l'altro ieri dal ministro, in particolare quelle contro le discriminazioni e per un reale distacco delle industrie di Stato dagli organismi economici della Confindustria, si tradurranno in realtà o resteranno pie intenzioni.

Noi chiederemo la riduzione dell'orario di lavoro e l'approvazione di un piano economico per la lotta contro la disoccupazione, oltre alla sospensione della applicazione degli accordi per il mercato europeo comune. Noi porteremo alla Camera la necessità di fissare un minimo salariale nazionale, di sancire la validità giuridica dei contratti di lavoro, di far osservare la giusta causa nei licenziamenti, di proibire ogni discriminazione nelle assunzioni e nei licenziamenti.

Perché l'operaio possa liberamente contrattare tutti i termini del suo rapporto di lavoro, bisogna che disponga di strumenti efficaci per far valere le sue ragioni e per proteggersi da persecuzioni e da rappresaglie. Per questo noi proporremo provvedimenti per assicurare all'operaio la libertà di scegliere liberamente la propria organizzazione sindacale, di eleggere e di essere eletto alla direzione degli organismi sindacali di fabbrica. Noi chiederemo cioè il riconoscimento giuridico delle commissioni interne, la regolamentazione degli appalti di lavoro e dei contratti a termine, il collocamento veramente democratico.

Con la nostra azione nel Parlamento e nel paese noi intendiamo far partecipare i lavoratori e tutti gli strati popolari alla determinazione della politica generale nazionale. In questo modo noi lavoriamo per rendere vitali tutte le istituzioni democratiche e parlamentari. Per il successo della nostra azione non contiamo solo sulla nostra forza parlamentare: contiamo sulla forza del movimento operaio popolare e democratico; contiamo sulla forza delle organizzazioni sindacali e politiche che lo inquadrano e lo dirigono; contiamo sulla necessità di collaborazione e di unità tra tutte queste forze e tra tutte queste organizzazioni, necessità che nasce dalle cose stesse. Per questo ci sentiamo in grado di resistere all'attacco dei monopoli, ci sentiamo capaci di dare scacco ai piani governativi di conservazione sociale e di reazione.

Questo significa il « no » che noi diamo ai vostri bilanci e alla vostra politica. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, del quale è stata data poc'anzi lettura.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 33 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della sanità, i disegni di legge:

« Autorizzazione alla spesa straordinaria di lire 400 milioni a parziale estinzione di passività arretrate per ricovero degli infermi tubercolotici »:

« Autorizzazione alla spesa di lire 900 milioni per l'estinzione di passività arretrate inerenti al pagamento delle rette di ricovero di infermi poliomielitici poveri ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali. (68).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 ottobre si ebbero le repliche del relatore e del ministro.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

La Camera,

esaminata la situazione delle industrie meridionali con partecipazione statale;

rilevato che l'azione dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e di altri enti non è adeguata alla politica di industrializzazione del Mezzogiorno;

osservato che occorre assolutamente evitare che siano smantellate alcune industrie senza che esse siano sostituite da altre, le quali abbiano almeno la stessa capacità di impiego della mano d'opera; e, ciò, ad evitare l'aggravarsi della disoccupazione,

impegna il Governo:

a) all'applicazione della legge relativa all'aumento dotazione fondo I.R.I. per gli investimenti commisurati alla occupazione operaia;

b) all'integrale applicazione della legge per il rilascio della Cassa per il mezzogiorno per quanto riguarda le industrie nel Sud;

c) ad attuare un piano di iniziative industriali nel quadro della politica di rinascita economica e sociale del Mezzogiorno.

RICCIO.

La Camera,

presa visione delle notizie relative al programma di investimenti dell'I.R.I. per il quadriennio 1959-62 contenute nella relazione della V Commissione permanente sullo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali;

constatata la assoluta inadeguatezza – sia dal punto di vista del loro volume complessivo sia dal punto di vista del loro orientamento e distribuzione per settori – degli investimenti previsti da detto programma per il Mezzogiorno;

considerato in particolar modo l'aperto contrasto del piano presentato dall'I.R.I. con le precise disposizioni dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957 n. 634, non raggiungendo gli investimenti previsti per il Mezzogiorno (neppure tenendo conto del piano dell'E.N.I.) la prescritta percentuale del 40 per cento;

raccogliendo i voti levatisi dai più diversi consessi e condivisi da tutti i settori dello schieramento politico e del mondo produttivo del Mezzogiorno, concordi nel ritenere che l'industria di Stato debba contribuire in misura decisiva ad accelerare e orientare il processo di industrializzazione delle regioni meridionali, a risolvere lo scottante problema dell'occupazione, ad evitare un drammatico aggravamento dello squilibrio tra nord e sud,

impegna il Governo:

ad apportare sostanziali modifiche al programma di investimenti dell'I.R.I. per il quadriennio 1959-62, accrescendo in misura adeguata – e comunque fino al raggiungimento della percentuale del 40 per cento sancita dal ricordato articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, per il complesso degli enti ed aziende a partecipazione statale – il volume degli investimenti per il Mezzogiorno;

a destinare i maggiori investimenti soprattutto ai settori siderurgico e meccanico, per l'ulteriore consolidamento e potenziamento delle aziende già esistenti nel Mezzogiorno e insieme per la realizzazione di un nutrito gruppo di nuovi stabilimenti nelle varie regioni meridionali, così da gettare solide basi per lo sviluppo e la diffusione del processo di industrializzazione;

a inserire, in particolare, nel piano il più volte annunciato nuovo stabilimento siderurgico in Puglia;

ad approvare al più presto – e in ogni caso entro il 30 novembre 1958 – il programma quadriennale dell'I.R.I., dopo averlo pienamente adeguato a tali esigenze e a tali indirizzi.

NAPOLITANO GIORGIO, ASSENNATO, SPALLONE, FAILLA, LACONI, ROMEO, DI PAOLANTONIO, MAGLIETTA, GREZZI, MISEFARI, AMENDOLA PIETRO, AMICONI.

La Camera,

preso atto dell'enorme sviluppo che va assumendo l'aviazione civile in ogni parte del mondo per trasporto di passeggeri e merci e nella considerazione che altre nazioni hanno già compiuto proprio in questo settore passi giganteschi;

considerata la posizione dell'Italia in cui l'aviazione civile non ha ancora ricevuto un definitivo e concreto riconoscimento della fondamentale sua funzione come fattore della economia moderna e manca tuttora di un chiaro ed organico programma;

dato atto che nel 1957 è stato portato definitivamente a soluzione il problema della unificazione dei servizi di navigazione aerea civile italiana, con il concentramento dei servizi in unica Compagnia nazionale « Alitalia » – Linee aeree italiane, con la partecipazione azionaria dello Stato e dell'I.R.I., che controllano la maggioranza del pacchetto azionario di detta società di navigazione aerea;

tenuto presente che l'aumento annuale del traffico aereo è sempre in progresso e che nell'importante settore dei trasporti aerei vanno programmandosi rivoluzionamenti nella stessa tecnica del trasporto aereo con il passaggio ad un regime di economia nel quale predomineranno gli aerei a turbo-macchina;

ricordate le notevoli prove offerte da tutto il personale dipendente dall'« Alitalia » – Linee aeree italiane, di elevata preparazione organizzativa, tecnica ed amministrativa, lo spirito di attaccamento e di dedizione all'Azienda e di capacità ad affrontare e risolvere i nuovi problemi che si porranno nel settore del trasporto aereo;

riconosciuta la necessità di un chiaro ed organico programma dell'« Alitalia » – Linee aeree italiane, di sviluppo e di potenziamento, nel quadro del riordinamento della politica economica generale del traffico aereo civile e della organizzazione – moderna ed autonoma – dell'aviazione civile italiana,

impegna il Governo:

a fronteggiare la situazione che si determinerà nel settore dei traffici aerei, con l'ormai prossimo avvento degli aereoplani a reazione, con investimenti produttivi per l'incremento dei mezzi di esercizio, di parti di ricambio e di attrezzature a terra, disponendo le opportune iniziative finanziarie;

a preparare l'aviazione civile italiana, con l'impiego necessario di capitali, ad aumentare e migliorare le capacità di trasporto e ad intensificare la partecipazione della compagnia aerea nazionale « Alitalia » – Linee aeree italiane, nei traffici sulle linee europee ed intercontinentali, specie su quelle a lungo raggio dove si è verificato il più importante aumento di traffico, come dimostra l'incremento di oltre il 25 per cento sulle linee internazionali con l'estremo oriente;

ad incrementare e sviluppare, sulla base di una più moderna concezione del traffico aereo civile dei passeggeri e delle merci, le attività sulle linee aeree nazionali, anche attraverso la riorganizzazione più razionale e più avanzata dell'impiego del materiale, dei mezzi di esercizio e del personale di volo;

a considerare, nella situazione di sviluppo organizzativo e di potenziamento economico e tecnico della società di navigazione « Alitalia » – Linee aeree italiane, con i necessari aumenti di partecipazione dello Stato ed i nuovi investimenti per dotare quella azienda di apparecchi sempre più moderni e perfetti, tutto il personale dipendente dell'« Alitalia » – Linee aeree italiane come la forza la più capace e la più qualificata a realizzare l'effettivo sviluppo ed il potenziamento della compagnia, e per ciò stesso a sodisfarne le legittime richieste di miglioramenti economici e sociali e di sistemazione giuridico-contrattuale.

GUADALUPI, LENOCI, GHISLANDI, BERTOLDI, MUSOTTO, JACOMETTI.

La Camera,

considerata l'aggravata e perdurante situazione di crisi economica e finanziaria della società per azioni « Cantieri navali di Taranto », sottoposta alla procedura giudiziaria della amministrazione controllata;

ricordate le dichiarazioni impegnative fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri al Senato della Repubblica nella seduta del 12 luglio 1958 su tale grave problema;

tenuto presente che il ministro del bilancio, nella seduta del 1° agosto, a proposito degli ordini del giorno Guadalupi e Romeo, con i quali si prospettava una soluzione generale del problema della vita e dello sviluppo dei cantieri navali di Taranto, dava formali assicurazioni che « l'onorevole Presidente del Consiglio presenterà un apposito disegno di legge e che avrebbe fatto uno sforzo affinché le condizioni di lavoro fossero migliorate »,

invita il Governo

in adempimento dell'impegno assunto a farsi iniziatore di un provvedimento che risolva integralmente e definitivamente la situazione di crisi economica e finanziaria dei cantieri

navali di Taranto, informandosi ed ispirandosi ai seguenti criteri di massima:

considerare lo stabilimento industriale dei cantieri navali di Taranto a funzionalità strettamente connessa all'interesse pubblico nazionale, sia sotto il profilo della produzione di beni, sia sotto quello della occupazione dei lavoratori, sia sotto quello – squisitamente tecnico-produttivo – di mantenere operante ed attivo quel complesso aziendale, ove lavorano maestranze e tecnici altamente qualificati;

autorizzare l'istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) a provvedere, per conto dello Stato, al rilievo della maggioranza delle azioni della società cantieri navali di Taranto, perché, come nuova e più capace forza finanziaria e direttiva, assicuri nel futuro a quel complesso industriale-cantieristico del Mezzogiorno d'Italia la generale ripresa di attività produttiva, il migliore funzionamento e potenziamento economico e tecnico;

assicurare che nel corso della attuale gestione di « amministrazione controllata », come anche successivamente, in quella azienda cantieristica non vi saranno ridimensionamento e riduzione di personale, ma affidamenti di nuove commesse di lavoro.

BOGONI, GUADALUPI, DE MARTINO FRANCESCO, MANCINI.

La Camera,

considerata la grave situazione di numerose aziende napoletane dell'I.R.I., sia sotto il profilo dell'occupazione che delle prospettive tecniche e produttive;

preoccupata per la incombente minaccia di ridimensionamento e di licenziamenti nel settore meccanico e siderurgico;

ritenendo indispensabile un intervento adeguato dello Stato per fare finalmente uscire il complesso I.R.I. napoletano dallo stato di disordine e di crisi cronica in cui viene tenuto da anni, per consolidare e potenziare a Napoli e nel Mezzogiorno le industrie produttive di beni strumentali,

invita il Governo:

a impedire ogni licenziamento o sospensione dal lavoro mantenendo l'impiego agli attuali dipendenti delle aziende I.R.I. napoletane e creando nuove possibilità di lavoro;

a inserire nel piano quadriennale dell'I.R.I., in corso di definizione e approvazione da parte del Governo, stanziamenti adeguati per lo sviluppo di tutti gli stabilimenti I.R.I. della zona napoletana e in particolare per la riorganizzazione ed il potenziamento dell'Industria meccanica napoletana di Baia, degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, dell'« Imam »-« Aerfer », dell'Ilva di Torre Annunziata, dell'« Avis » di Castellammare e delle Officine meccaniche fonderie;

ad adempiere entro il 30 ottobre prossimo all'impegno, ripetutamente preso, di informare il Parlamento ed i sindacati sui programmi per le aziende napoletane dell'I.R.I., opportunamente adeguati ai criteri sopra esposti.

FASANO, MAGLIETTA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, ARENELLA.

La Camera,

in relazione alla minaccia di licenziamenti che grava su numerosi complessi dell'industria I.R.I. e all'esigenza dell'affermazione di una nuova politica delle partecipazioni statali svincolata da ogni influenza di gruppi monopolistici e diretta a perseguire in modo autonomo obiettivi di sviluppo economico nazionale e di progresso sociale,

invita il Governo:

1°) a dare le opportune istruzioni ai dirigenti dell'I.R.I. affinché ogni misura di licenziamento venga definitivamente accantonata in attesa della approvazione dei programmi pluriennali di investimenti che devono assicurare la permanenza degli attuali occupati e un ulteriore adeguato incremento dell'occupazione operaia;

2°) a dare un contenuto sostanziale al distacco delle aziende a partecipazioni statali dalle altre organizzazioni di datori di lavoro, sia dichiarando la incompatibilità tra l'appartenenza ai consigli di amministrazione e alle direzioni di aziende I.R.I. e l'appartenenza ai consigli di amministrazione e alle direzioni di aziende private, sia disponendo l'abbandono, da parte delle aziende del gruppo, dei consorzi, cartelli o altre organizzazioni economiche a cui partecipano insieme con imprese private.

ADAMOLI, LAMA, NAPOLITANO GIORGIO, VIDALI, DAMI, VENEGONI, BRIGHENTI, FRANCO RAFFAELE, DIAZ LAURA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA.

La Camera,

in previsione della crisi di energia elettrica che si va producendo, sia per la maggiore richiesta di essa, sia per il crescente

costo e le difficoltà di ricerche e di acquisto del combustibile tradizionale,

invita il Governo

a rivedere il programma ed i piani di produzione di energia in rapporto al trattato dell'Euratom, onde provvedere in tempo all'impianto di altri reattori nucleari per l'economia del paese ed il miglioramento delle zone depresse.

CERAVOLO.

La Camera,

considerata la situazione che si è venuta a creare nelle aziende a partecipazione statale operanti nelle provincie di Bergamo e Brescia,

impegna il ministro delle partecipazioni statali:

1°) ad intervenire presso la direzione del complesso minerario Ferromin perché abbia a sospendere i provvedimenti in atto che hanno provocato il licenziamento e il trasferimento di lavoratori delle miniere della Valle di Scalve in altre aziende della Ferromin, e perché si proceda alla riattivazione del processo produttivo delle miniere della Manina nel quadro di un concreto piano di sviluppo;

2°) a considerare, data l'accertata esistenza di notevoli giacimenti di minerale ferroso nelle zone Valle Trompia-Valle di Scalve e la presenza in dette zone di una forte disoccupazione soprattutto di operai qualificati, la necessità della creazione di un complesso siderurgico a Gardone Val Trompia che valga ad incrementare la produzione dell'acciaio con grande beneficio per l'economia nazionale, esaminando nel contempo la possibilità di costruire una strada di collegamento con la Valle Camonica;

3°) ad impegnare la direzione dell'A.M.M.I. nella ripresa delle ricerche e coltivazione di giacimenti minerari di piombo e zinco nella zona Valle del Riso-Oltre il Colle attraverso un programma produttivo di prospettiva, capace immediatamente di ripristinare una situazione di normale attività nello stabilimento di Nossa e miniere con il ripristino dell'orario di lavoro a 48 ore settimanali per tutta la maestranza;

4°) a rimuovere, assieme alla direzione della Dalmine, gli ostacoli che hanno provocato allo stabilimento di Dalmine perdite di commesse, fusione dell'acciaio non adatto alle lavorazioni, migliaia di tonnellate di materiale di scarto, caduta della produzione, e a sospendere i trasferimenti di lavoratori in altre aziende del gruppo evitando la smobilitazione dei reparti ausiliari della produzione;

5°) ad esaminare con la direzione dell'Ilva la necessità di ripristinare allo stabilimento di Lovere l'orario normale di lavoro, a riorganizzare l'acciaieria su basi più moderne come condizione di sviluppo di tutto il processo produttivo della fabbrica garantendo all'Ilva commesse per rodeggi ferroviari.

Fa voti altresì

perché il ministro delle partecipazioni statali faccia sospendere all'Ilva e alla Dalmine gli sfratti che vanno a colpire anziani lavoratori pensionati abitanti nelle case delle citate società.

BRIGHENTI, NICOLETTO.

La Camera,

constatata la particolare situazione politico-economica della provincia di Gorizia, conseguente alle gravi perdite territoriali (nove decimi del territorio originario), di fonti di lavoro e di reddito;

rilevato che le industrie I.R.I. della zona sono ormai le uniche superstiti grandi aziende operanti nel territorio della suddetta provincia e che attualmente sono in crisi soprattutto per la mancanza di commesse di lavoro adeguate alle loro potenzialità;

accertato inoltre che le aziende a partecipazione statale sostituiscono in questa zona di confine quasi completamente la libera iniziativa, che ritiene di non trovarvi le condizioni ambientali e geografiche più idonee per realizzare investimenti sicuri di capitale, e che pertanto vengono a svolgere nella provincia anche una insostituibile funzione di difesa nazionale, frenando il costante esodo della popolazione italiana troppo spesso costretta ad emigrare nell'interno del paese o all'estero per trovare una sistemazione;

considerata la necessità di valutare i problemi di questa delicata zona di confine non solo sotto il profilo della convenienza dell'investimento economico ma anche sotto gli aspetti politico-psicologici che vengono ad investire il prestigio di tutta la nazione,

impegna il Governo

ad intervenire urgentemente con opportune iniziative nel settore delle partecipazioni statali per salvaguardare l'esistenza e lo sviluppo futuro delle due aziende I.R.I. isontine, C.R.D.A. di Monfalcone e S.A.F.O.G. di Gorizia che interessano direttamente, dando possibilità di vita a circa la metà della popolazione di tutta la provincia di Gorizia:

1°) evitando eventuali licenziamenti che aggraverebbero la già insostenibile situazione

economica locale in quanto viene a mancare ogni alternativa di occupazione;

2°) realizzando e completando il loro rammodernamento al fine di un potenziamento produttivo.

MARTINA MICHELE, TOROS, SCIOLIS.

La Camera,

ritenuta la necessità di dare corso alla integrale esecuzione dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, concernente l'inquadramento delle partecipazioni statali negli Enti di gestione previsti dalla predetta legge e costituiti con decreti presidenziali 7 maggio 1958, nn. 574, 575, 576; esecuzione cui devesi provvedere con legge, come il Presidente del Consiglio ha accennato nella sua esposizione programmatica e secondo la direttiva data dalla Commissione del bilancio e delle partecipazioni statali di cui è traccia nella relazione,

invita il Governo

a disporre nel più breve termine il provvedimento opportuno per la devoluzione agli Enti su riferiti delle partecipazioni azionarie e delle aziende patrimoniali secondo i criteri di competenza relativi.

CASTELLI.

La Camera,

considerato lo stato di permanente crisi in cui versa l'economia del Territorio di Trieste, come viene sottolineato da tutti i settori ed enti economici, amministrativi e politici locali ,e la conseguente necessità di tempestivi ed adeguati provvedimenti atti a consentire l'effettivo risanamento dei settori fondamentali di quell'economia;

tenuto presente che nel Territorio di Trieste e nella contigua provincia di Gorizia le industrie controllate dall'I.R.I. si trovano in uno stato di crescente crisi di lavoro e che su notevole parte di esse grava la minaccia dello smantellamento, mentre le stesse rappresentano la parte preponderante e più importante dell'intero settore industriale e dalla loro attività dipende, direttamente o indirettamente, la sorte della maggior parte delle minori aziende industriali, artigianali e commerciali, ossia la possibilità di lavorare e vivere per la quasi totalità dei ceti produttivi del Territorio di Trieste e della provincia di Gorizia;

richiamandosi alla funzione di propulsione dell'opera di ricostruzione economica e di progresso sociale spettante alle aziende controllate dall'I.R.I. nel quadro della Costituzione repubblicana,

impegna il Governo:

a predisporre un piano di provvedimenti organici con i necessari investimenti per l'ammodernamento, il potenziamento e lo sviluppo, nonché per l'assegnazione di commesse di lavoro per le industrie I.R.I. del Territorio di Trieste, di Monfalcone e di Gorizia;

a realizzare nuove iniziative industriali dell'I.R.I. nel Territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia, nel quadro di un piano organico per la rinascita della dissestata economia di queste zone, in modo che siano assicurate anche in tal modo nuove fonti di lavoro e sia aperta una prospettiva di graduale assorbimento dell'esorbitante numero di disoccupati.

VIDALI, FRANCO RAFFAELE.

La Camera,

considerato che alla istituzione del Ministero delle partecipazioni statali si pervenne anche per una genesi di carattere sindacale (distacco delle aziende I.R.I. dalla Confindustria);

tenuta presente la opportunità che nelle aziende in cui si hanno partecipazioni statali si attuino nuovi rapporti di lavoro, soprattutto intesi a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, senza costituire alcuna forma di privilegio rispetto ai lavoratori di altre aziende, e si realizzi nello spirito dell'articolo 46 della Costituzione una più attiva collaborazione tra le direzioni e le rappresentanze dei lavoratori,

invita il ministro
delle partecipazioni statali

ad esercitare particolare vigilanza perché la libertà di associazione nelle aziende con partecipazione statale sia consentita a tutti i lavoratori.

RAPELLI.

La Camera,

considerato che l'Italia, fin dal primo dopoguerra, ha orientato la sua politica economica a favore di Trieste e del suo territorio verso una maggiore industrializzazione dell'emporio;

ritenuto che l'incoraggiamento all'attività delle imprese private nazionali ed estere deve essere dato dall'intervento delle aziende statali ed a partecipazione statale con il po-

tenziamento degli impianti esistenti e l'impianto di nuove industrie,

invita il Governo

ad intervenire presso gli enti di gestione ed, in particolare, presso le finanziarie di settore al fine di realizzare tempestivamente:

1°) l'adeguamento della industria siderurgica alle nuove esigenze con l'attuazione del progetto per il rinnovo e l'ampliamento dello stabilimento Ilva;

2°) l'ammodernamento ed il potenziamento degli stabilimenti C.R.D.A. nel territorio in modo che sia raggiunta la piena ed economica funzionalità;

3°) l'allestimento da parte dell'I.R.I. e dell'E.N.I. di stabilimenti nel porto industriale, tra cui la costruzione di una centrale termoelettrica e l'estensione della rete dei metanodotti fino a Trieste, in modo da servire gli utenti dell'alto Adriatico;

4°) la commessa da parte della Finmare di una grande unità e di unità minori sì da riportare equilibrio nel carico di lavoro dei complessi cantieristici della Finmeccanica;

5°) la costruzione di un oleodotto Trieste-Vienna che permetta la fornitura del grezzo attraverso il porto di Trieste alla vicina Repubblica.

SCIOLIS, MARTINA MICHELE, BOLOGNA, TOROS.

La Camera,

considerate le condizioni di grave difficoltà in cui versa l'azienda demaniale di Salsomaggiore per le limitazioni e i freni derivanti dalla stessa legge istitutiva all'ambito di competenza della gestione, per l'inadeguatezza delle attrezzature termali, per la mancata conversione e lo stato di arretratezza degli impianti industriali collegati col settore termale nonché per la quasi assoluta impossibilità di collocare sul mercato lo jodio prodotto dalla stessa azienda, in ragione degli alti costi di produzione e della stessa libera importazione di prodotto estero;

tenute presenti, d'altra parte, le sempre più accertate qualità terapeutiche di quelle acque termali e le ragioni sociali che, già in passato, in analoghe situazioni di difficoltà, hanno consigliato essere di pubblico interesse che lo Stato provvedesse in modo adeguato allo sviluppo di Salsomaggiore;

riconosciuto esservi la possibilità di una sicura ripresa economica dell'azienda a condizione che si attui un organico intervento nei vari settori (termale, industriale e alberghiero), tale da assicurare migliori condizioni tecniche e ambientali, più razionale organizzazione dei servizi e maggiore funzionalità amministrativa;

invita il Governo:

1°) ad affrontare con precedenza e con mezzi adeguati il problema dell'azienda di Salsomaggiore, programmando i diversi interventi nel quadro di quell'azione di sviluppo economico e sociale che il Ministero delle partecipazioni statali intende promuovere, anche nello specifico settore termale, attraverso l'apposito ente di gestione, istituito in base al decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 576;

2°) a predisporre un'analisi approfondita delle condizioni economiche, tecnologiche ed organizzative dei diversi settori singolarmente presi e nelle loro necessarie correlazioni con quello termale, onde ricavare indicazioni sicure per una riorganizzazione dell'intero complesso, con particolari fini;

a) di rivolgere speciale attenzione alla fondamentale esigenza di dare alla gestione carattere di autonomia e poteri di iniziativa quali si addicono ad un tipo di azienda come quella di Salsomaggiore;

b) di ricercare nuovi campi di impiego delle attrezzature industriali esistenti per quei processi produttivi che sono collegati con la stessa estrazione, lavorazione ed applicazione termale delle acque salsojodiche;

c) di riesaminare infine il problema dello jodio e dei suoi derivati in considerazione che, nell'area del mercato comune, l'Italia è l'unica nazione produttrice di jodio e che tale prodotto è incluso fra quelli dell'elenco *G* allegato al trattato istitutivo della stessa Comunità economica europea;

3°) a consentire sin da ora all'azienda demaniale di Salsomaggiore la perforazione di nuovi pozzi, la costruzione di un secondo stabilimento termale e la sopraelevazione dei due alberghi « Porro » e « Valentini » di proprietà demaniale, non escludendo di provvedere al finanziamento di tale programma con mutui a cui l'azienda potrebbe essere autorizzata, come già in passato, a mezzo di apposito provvedimento legislativo, e il cui ammortamento si ritiene possibile per il sicuro incremento degli utili che l'azienda ricaverebbe da una aumentata produttività nel settore termale ed alberghiero.

BUZZI.

La Camera,

esaminato il programma di investimenti I.R.I. ed i programmi quadriennali di base

ed aggiuntivo di immobilizzazione del gruppo E.N.I. allegati alla relazione sullo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali, con particolare riguardo agli investimenti e immobilizzazioni destinati al Mezzogiorno;

rilevato che gli stanziamenti previsti appaiono del tutto irrispondenti ai criteri generali della politica per lo sviluppo e l'industrializzazione del Mezzogiorno e violano, per inadeguatezza, le disposizioni dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, sia per quanto riguarda il coefficiente globale del 40 per cento degli investimenti, sia per l'aliquota dei nuovi impianti del 60 per cento;

constatata d'altra parte la dolorosa sempre aggravantesi crisi delle aziende napoletane dell'I.R.I., non più sopportabile dalla stremata situazione economica della popolazione meridionale e napoletana in specie,

impegna il Governo:

a) a revisionare entro breve termine i suddetti programmi di investimento rendendoli conformi alle norme di legge vigenti sia per quanto riguarda l'entità dei nuovi impianti, sia per la quantità complessiva degli stanziamenti, sia per la scelta e ubicazione di essi;

b) ad evitare in ogni caso che dalla attuazione dei programmi suddetti possa derivare una riduzione delle unità lavorative attualmente occupate nelle singole aziende I.R.I. della provincia di Napoli o nella capacità produttiva di ciascuna di esse;

c) a sospendere, pertanto, in attesa dei chiesti adeguamenti e revisioni, gli smantellamenti, ridimensionamento o riconversione degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli, della Industria meccanica napoletana di Baia, dell'« Imam Vasto », dell'« Aerfer », dell'« Ilva » di Torre, dell'« Avis » di Castellamare, dell'O.M.F., impedendo ogni ulteriore licenziamento, sospensione o riduzione di lavoro.

ROBERTI, ANGIOY.

La Camera,

constatato che le notizie diffuse da diverso tempo, e sempre alla vigilia di ogni riunione del Consiglio dei ministri, in merito all'esame di uno schema di disegno di legge concernente provvedimenti in favore dei Cantieri navali di Taranto, attualmente sotto amministrazione controllata, mediante un intervento dell'I.R.I., sono state smentite dai fatti;

rilevato che il perdurare di tali indugi rende ogni giorno più pesante la situazione finanziaria dei cantieri per la inoperosità a cui è costretta una notevole parte delle maestranze – nonostante che la mancata rinnovazione dei contratti a termine abbia già ridotto il personale occupato di oltre mille unità e determini continuamente nuovi licenziamenti – a causa dell'inadeguato rifornimento dei materiali e delle attrezzature necessarie al completamento delle nove costruzioni che stanno sugli scali, per complessive 140 mila tonnellate circa, e per il maturare delle penalità previste dai contratti in caso di ritardata consegna, rendendo quindi più difficile ed onerosa la soluzione della attuale crisi dei cantieri;

tenuta presente la rilevante importanza che detti cantieri hanno per l'economia delle Puglie, nonché la contraddittorietà in cui si cadrebbe se si intendesse perseguire una politica di industrializzazione del Mezzogiorno – i cui effetti per altro sono ben lungi dall'essere ancora ragguardevoli – abbandonando alla loro triste sorte, per mancanza di adeguati e tempestivi interventi, quelle industrie che, come i Cantieri navali di Taranto, dopo una attività di circa 45 anni, durante i quali hanno dato prova di vitalità, conseguito brillanti risultati anche in campo internazionale, e formato migliaia di tecnici e di operai altamente specializzati, si trovano in condizioni di disagio per le difficoltà connesse con la riconversione e con l'attuale congiuntura economica;

richiamandosi all'impegno assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri nel discorso pronunciato all'altro ramo del Parlamento il 12 luglio 1958,

impegna il Governo

a non interporre ulteriori dilazioni per la risoluzione di così vitale questione per Taranto, le Puglie e tutto il Mezzogiorno.

BERRY, SEMERARO, LEONE RAFFAELE.

La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del ministro Angelini, in occasione del decimo annuale della istituzione del Consorzio per la zona industriale apuana, con le quali, a nome del Governo, egli affermava che la questione dell'impianto dell'acciaieria Dalmine nella zona industriale di Apuania « sarà favorevolmente e positivamente risolta »;

preso atto del comunicato della agenzia *Europe*, datato Lussemburgo 13 giugno 1957, con il quale l'Alta Autorità della C.E.C.A. dava parere pienamente favorevole

al progetto che le era stato sottoposto dalla società italiana Dalmine per la costruzione ad Apuania di un complesso siderurgico da realizzarsi in due anni ed il cui costo complessivo veniva espressamente indicato in 40 milioni di dollari (pari a 25 miliardi di lire italiane),

invita il Governo

a far inserire nel programma dell'I.R.I. per il quadriennio 1959-1962 la costruzione della acciaieria Dalmine nella zona industriale di Massa e Carrara.

ROSSI PAOLO MARIO, RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO, DIAZ LAURA, LIBERATORE, MENCHINELLI.

La Camera,

considerato il particolare disagio che soffre l'economia di Spoleto, impoverita fortemente dalle sensibili riduzioni di personale che, negli ultimi anni, si sono verificate nei due complessi industriali della società « Terni »: le miniere di Morgnano e le Cementerie, nonché dalla cessazione di altre importanti attività;

constatato che l'economia umbra, che versa in analoghe condizioni in conseguenza delle smobilitazioni sofferte in campo minerario e in altri settori, non è in grado di offrire le possibilità di lavoro per le migliaia di disoccupati che esistono a Spoleto e negli altri comuni della regione;

ritenuto che i licenziamenti che intende attuare la società « Terni » presso le miniere di Morgnano, fino alla totale smobilitazione delle medesime nel periodo di due anni, comprometterebbero, in modo irreparabile, le sorti dell'economia spoletina, nonché le possibilità di incremento delle attività industriali per liberare la ragione umbra dall'attuale condizione di disagio,

invita il Governo

ad intervenire affinché la società « Terni »:

a) sospenda i licenziamenti che intende attuare, in attesa che il problema delle miniere di Morgnano possa trovare una equa soluzione, dopo una più approfondita indagine e valutazione di tutti i fatti che lo caratterizzano;

b) realizzi un piano di accurate ricerche per accertare la reale consistenza delle scorte di lignite che esistono nella zona di Spoleto, studiando le possibilità d'uso che offrono le moderne tecniche e che richiede l'interesse economico di Spoleto e del paese; nonché valutando più attentamente le richieste di mercato:

c) studi le possibilità che si offrono per ammodernare e potenziare gli altri impianti che possiede a Spoleto e per crearne altri, allo scopo di accrescere le capacità produttive e di occupazione operaia, in relazione al piano di investimenti per il potenziamento delle industrie I.R.I.

CAPONI, ANGELUCCI, CECATI, GUIDI.

La Camera,

ritenuto che è urgente procedere all'ammodernamento e all'ampliamento delle officine meccaniche siciliane S. A. (Omssa) di Palermo:

a) per garantire stabile occupazione alle maestranze attualmente in esse occupate le quali da mesi ormai sono costrette a percepire i ridottissimi salari della cassa integrazione;

b) per creare nuove occasioni di lavoro in una città che presenta un bassissimo indice di occupazione operaia rispetto alla popolazione;

c) per adeguare lo stabilimento alle nuove esigenze della economia siciliana e in particolare ai programmi di costruzioni ferroviarie della amministrazione regionale e dello Stato,

impegna il Governo

ad intervenire affinché il rammodernamento e l'ampliamento delle Omssa di Palermo siano inseriti nel programma di investimenti dell'I.R.I. per il prossimo biennio.

SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA, FALETRA.

La Camera,

considerata la grande importanza che ha assunto in questi ultimi anni il metano quale materia prima per prodotti industriali;

tenuto conto che l'uso di questo prodotto è oggi prevalente come combustibile, che non quale materia prima, per la trasformazione industriale,

invita il Governo

ad emanare disposizioni all'E.N.I., affinché siano intensificate ed allargate le ricerche dei giacimenti metaniferi e sia data precedenza all'utilizzazione del metano quale materia prima per prodotti industriali al fine di sviluppare l'economia nelle zone meno industrializzate della Valle Padana, che è fonte di alta produzione del metano stesso.

CLOCCHIATTI, GORRERI DANTE, BOTTONELLI, TREBBI.

La Camera,

esaminata la situazione attuale e gli indirizzi produttivi e di sviluppo delle aziende a partecipazione statale;

constatato che le stesse possono e devono costituire valido strumento della politica economica del paese e gruppo pilota ed incentivo dello sviluppo industriale delle zone depresse, ove l'iniziativa privata risulta insufficiente, ed ha essa stessa bisogno di un clima che può essere creato con le grandi iniziative pubbliche,

invita il Governo:

1°) ad accelerare l'ammodernamento e la sistemazione delle aziende a partecipazione statale che ne avessero bisogno; ma con gradualità ed in modo da non sospendere per lungo tempo le lavorazioni e da non aumentare la disoccupazione, specialmente nelle zone particolarmente critiche;

2°) ad intervenire, anche come manovra antirecessiva, con forti commesse delle amministrazioni dello Stato e delle stesse aziende con capitale pubblico, per evitare, nell'industria in questione, sospensioni di lavoro con maggiori danni economici e morali rispetto ad eventuali perdite di determinate lavorazioni;

3°) a comunicare al Parlamento entro la fine del mese di ottobre il piano di massima degli investimenti da fare nel campo delle partecipazioni pubbliche nel prossimo quadriennio; piano che deve tenere anche conto delle leggi esistenti;

4°) a considerare, in detto piano, la necessità che l'iniziativa pubblica sopperisca alle deficienze dell'iniziativa privata, creando nel Mezzogiorno attività atte a facilitare anche lo sviluppo di quest'ultima;

5°) ad osservare per l'I.R.I. l'articolo 4 della legge sull'incremento dotazione fondo I.R.I. e per tutte le partecipazioni statali l'articolo 2 della legge del 1957 che prorogò la Cassa per il Mezzogiorno, la quale ultima non intese annullare, né sostituire la prima di dette leggi;

6°) a ripristinare il potenziale di lavoro delle singole aziende meridionali della Finsider e della Finmeccanica, senza eccessive preclusioni programmatiche derivanti dal timore di concorrenza con altre industrie nazionali, magari private;

7°) a confermare che, per la provincia di Napoli, in attesa dell'applicazione delle due leggi sopra richiamate, i dipendenti delle singole aziende finanziarie del numero precedente non saranno numericamente inferiori a quelli in forza alla data del 1° luglio 1958;

8°) ad esaminare l'opportunità che le aziende meccaniche e cantieristiche meridionali dell'I.R.I. siano raggruppate in apposita società finanziaria e comunque sganciate dall'attuale sostanziale soggezione agli interessi di altre industrie.

COLASANTO, BARBI, TITOMANLIO VITTORIA, SCALIA, FRUNZIO, D'AMBROSIO, CORTESE GIUSEPPE, RICCIO.

La Camera,

convinta che l'instaurazione di corretti rapporti sindacali nelle aziende a partecipazione statale costituisce la più solida base per un'attiva collaborazione dei lavoratori alla politica di sviluppo economico e di rinnovamento delle strutture industriali di cui tali aziende devono essere promotrici,

impegna il Governo

ad adottare con urgenza le seguenti misure:

1°) costituzione di una confederazione nazionale delle aziende a partecipazione statale e di specifiche organizzazioni per settore produttivo, che realizzino la politica sindacale delle aziende pubbliche con trattative distinte e autonome da quelle con gli industriali privati;

2°) riconoscimento della funzione dei sindacati e delle commissioni interne nelle aziende per una leale e completa contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro con gli organismi rappresentativi delle maestranze;

3°) eliminazione di ogni tipo di discriminazione nelle assunzioni, nella retribuzione, nell'assegnazione delle qualifiche e dei posti di lavoro, nei licenziamenti, e riconoscimento, all'interno delle aziende, dei diritti costituzionali di organizzazione, di riunione, di libertà di stampa, senza nocumento all'attività produttiva;

4°) rinuncia pregiudiziale a qualsiasi forma di trattativa separata considerando sullo stesso piano tutte le organizzazioni rappresentative dei lavoratori, nell'azienda, localmente e a livello nazionale.

LAMA, TOGNONI, MAZZONI, GUIDI, PIRASTU, FASANO, ADAMOLI, FRANCO RAFFAELE.

La Camera,

considerata la situazione di depressione economica in cui si trovano diverse zone della valle padana ed in particolare le province di Cremona e Mantova;

considerato, ancora, che l'azienda di Stato E.N.I. estrae dal sottosuolo di tale zona una quantità di gas metano il cui valore rappresenta circa un terzo della produzione nazionale di idrocarburi;

tenuta presente la funzione di propulsione che dovrebbero avere le aziende di Stato sul piano economico e sociale,

invita il Governo

a provvedere affinché le aziende di Stato o a partecipazione statale, nei loro futuri programmi di investimenti industriali, nel quadro di una politica organica di industrializzazione del nostro paese, orientino la propria azione anche verso le zone depresse della valle padana e particolarmente le province di Cremona e Mantova.

FOGLIAZZA, PAJETTA GIAN CARLO, MONTANARI SILVANO.

La Camera,

considerata la grave situazione di disagio in cui è venuta a trovarsi, per una serie molteplice di ragioni, l'economia umbra;

tenuto conto della funzione preminente che hanno nell'economia della regione le aziende a partecipazione statale;

considerato che esistono ragioni sufficienti per non ritenere definitiva la decisione di chiudere entro due anni la miniera di Morgnano,

invita il Governo

a sospendere i licenziamenti in tutte le aziende I.R.I. della regione fino a tanto che non sia stato preparato e messo in atto un piano di interventi delle aziende a partecipazione statale nell'economia regionale che, al di là dei programmi presentati dall'I.R.I. per i prossimi 5 anni, puntando sulle risorse esistenti e su quelle ancora in via di accertamento, sulla necessità di una coordinata azione dell'I.R.I. e dell'E.N.I. per il metanodotto e l'utilizzazione delle ligniti, sulla necessità di affrontare il problema della disoccupazione che si presenta in forme particolarmente acute, avvii finalmente l'economia umbra fuori della stagnazione e del regresso.

ANDERLINI, CECATI.

La Camera,

tenute presenti le condizioni di particolare difficoltà, soprattutto di carattere tecnico e produttivo, in cui opera la S.A.F.O.G. di Gorizia, unica azienda produttrice di macchine tessili del gruppo I.R.I., e la necessità di salvaguardare un patrimonio prezioso per Gorizia e per lo Stato,

impegna il Governo:

1°) ad avviare un programma di miglioramento tecnico che ponga l'azienda in condizioni di produrre con impianti moderni;

2°) a far sì che sia allontanata dalla azienda qualsiasi minaccia di risolvere le difficoltà con il licenziamento di lavoratori.

BETTOLI, MARANGONE.

La Camera,

avuta presente la crisi che da anni grava sulla economia di Livorno e della sua provincia, con punte particolarmente acute a Piombino ed all'isola d'Elba,

invita il Governo:

1°) ad affrettare, sino a far condurre rapidamente a termine, i lavori già previsti ed in parte iniziati all'Ilva di Piombino e concernenti la costruzione del terzo alto forno ed il potenziamento della acciaieria e della cockeria;

2°) a fare riassorbire dallo Stabilimento Ilva di Piombino larga parte della mano d'opera piombinese attualmente disoccupata ed in seno alla quale trovansi i 2 mila ex dipendenti della Magona, avendo presente che la possibilità di tale riassorbimento è largamente dimostrata anche dal fatto che negli ultimi otto mesi – e quindi prima della realizzazione del programma previsto per la siderurgia – nello stabilimento Ilva sono state effettuate ben 130 mila ore di lavoro straordinario;

3°) ad intervenire per assicurare, attraverso l'azienda Ilva di Piombino, la continuità di produzione dello stabilimento « Refrattari » permettendo con ciò la revoca dei licenziamenti in corso;

4°) a scongiurare la minaccia di licenziamenti presso la « Ferromin » di Rio Marina (isola d'Elba) mediante la urgente introduzione di programmi e metodi interamente rinnovati per quanto attiene alla estrazione del minerale, tenendo conto degli organici suggerimenti indicati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori ed avendo presente la necessità assoluta di non aggravare le già drammatiche condizioni di vita della popolazione elbana.

DIAZ LAURA, MENCHINELLI, ROSSI PAOLO MARIO, AMADEI LEONETTO, LIBERATORE.

La Camera,

considerato:

1°) che la grande importanza dei giacimenti di idrocarburi esistenti in Sicilia comporta il più sollecito impegno per il loro pieno ed immediato sfruttamento;

2°) che alcuni di tali giacimenti non sono invece sfruttati dalle società intestatarie di permessi di ricerca, come avviene ad esempio nel campo petrolifero scoperto cinque anni addietro a Vittoria e non ancora coltivato;

3°) che in altre zone indiziate, come ad esempio nei 71 mila ettari circostanti il giacimento di Ragusa, le ricerche sono bloccate in seguito a circostanze estranee e contrarie sia alle leggi che agli interessi dello Stato e della regione;

4°) che l'Ente nazionale idrocarburi deve impegnarsi sempre più non solo per le ricerche e le coltivazioni di idrocarburi, ma anche per l'impianto in Sicilia di grandi complessi industriali nel settore delle raffinerie, della produzione termoelettrica e della petrolchimica, da collegarsi con la valorizzazione e verticalizzazione di altre ricchezze minerarie dell'isola con particolare riguardo ai sali potassici ed al settore dell'industria zolfifera tradizionale;

5°) che esistono in atto ed è auspicabile si sviluppino rapporti e trattative tra gli organi della regione siciliana e l'E.N.I.;

6°) che è indispensabile un collegamento tra l'E.N.I. e l'Ente siciliano elettricità,

invita il Governo:

a) ad impegnare l'E.N.I. nella formulazione di un piano organico che preveda il pieno sfruttamento delle risorse siciliane di idrocarburi, l'impianto di grandi complessi industriali e, in collaborazione con l'Ente siciliano di elettricità, di centrali termoelettriche, avviando in pari tempo ulteriori trattative con la regione in primo luogo riguardo ai giacimenti di Vittoria e di Ragusa, come è già avvenuto per alcuni giacimenti di sali potassici;

b) a riferire su tale piano alla Camera non oltre il 31 dicembre 1958.

FAILLA, FALETRA, LI CAUSI, BUFARDECI.

La Camera,

considerati gli aspetti del programma di investimenti I.R.I. 1959-1962, relativi al settore siderurgico;

constatato che nonostante i reiterati annunci e pubblici impegni di esponenti del precedente e dell'attuale Governo, non è previsto in detto programma la costruzione di un nuovo impianto siderurgico in Puglia;

ribadita la necessità di un ampio intervento dell'industria di Stato nel Mezzogiorno, soprattutto nel settore di base,

impegna il Governo

a inserire nel programma la costruzione del progettato impianto siderurgico I.R.I. in Puglia.

ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, CALASSO, MONASTERIO.

La Camera,

considerata la precaria situazione delle O.M.F.P., che vedono continuamente ridurre le prospettive di lavoro;

considerato come tale azienda non è compresa fra quelle a cui fa riferimento il programma di investimenti dell'I.R.I.;

considerata la pratica insussistenza di investimenti produttivi in questa azienda, che si distingue fra tutte quelle dell'I.R.I. per la vetustà ed arretratezza degli impianti;

tenuto conto che le O.M.F.P. costituiscono la principale, se non l'unica risorsa della città di Pistoia, situata in una zona con reddito *pro capite* fra i più bassi nell'Italia centrale (lire 209.828 contro lire 217.723 della media nazionale, compreso il Mezzogiorno);

tenuto conto dell'alta qualificazione delle maestranze (che negli ultimi anni hanno aumentato sensibilmente il rendimento del lavoro) e della tradizionale rinomanza dell'azienda,

fa voti affinché il Governo

inviti l'I.R.I. a formulare un piano di sviluppo e di ammodernamento dell'azienda volto a potenziare, non solo il settore ferroviario, ma anche altre lavorazioni metalmeccaniche, in modo da riassorbire la mano d'opera licenziata negli ultimi anni e da assicurare il pieno impiego degli impianti e, quindi, una diminuzione dei costi ed il risanamento del bilancio;

fa voti

affinché nelle prossime assegnazioni di lavoro delle ferrovie dello Stato alla Finmeccanica venga riservata all'azienda una aliquota sufficiente ad occupare in pieno le maestranze fino al conseguimento di nuove commesse.

DAMI.

La Camera,

considerato che l'articolo 2 della legge n. 634 del 29 luglio 1957 prescrive che il 40

per cento del volume totale degli investimenti a qualsiasi fine effettuati nei settori industriali dalle società ed enti con partecipazione statale deve essere destinato al Mezzogiorno e alle isole;

considerato che il « Programma di investimenti I.R.I. » e il « Programma quadriennale di immobilizzazioni tecniche del gruppo E.N.I. », allegati in appendice alla relazione della V Commissione al bilancio del Ministero delle partecipazioni, non consentono di stabilire con precisione la distribuzione territoriale degli investimenti delle aziende a partecipazione statale;

considerato che, tuttavia, dai suddetti sintetici documenti risulta che la quota degli investimenti destinati al Mezzogiorno è di gran lunga inferiore alla quota prescritta dalla legge e reclamata dalla necessità di sviluppo economico e sociale delle aree depresse del Mezzogiorno,

impegna il Governo

a presentare entro il 31 dicembre 1958 alla Camera, anche in osservanza della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni, un dettagliato programma degli investimenti delle aziende a partecipazione statale, con particolare riferimento alla loro distribuzione territoriale.

CORTESE GUIDO.

La Camera,

considerata la grave crisi in cui versa la città di Carbonia,

impegna il Governo:

1°) a predisporre le misure idonee ad incrementare la produzione e l'utilizzo del carbone Sulcis;

2°) a sospendere i licenziamenti di mano d'opera fino a quando non ne sarà stato predisposto l'immediato reimpiego.

ANGIOY.

La Camera,

rilevato che la partecipazione dell'I.R.I. nelle manifatture cotoniere meridionali raggiunge circa il 46 per cento del capitale azionario, nel mentre il 47 per cento circa è del Banco di Napoli, istituto di credito di diritto pubblico;

rilevato, quindi, che schiacciante è nella gestione dell'azienda la preminenza dell'interesse pubblico nei confronti dell'interesse privato, rappresentato appena dal 7 per cento del capitale azionario,

impegna il Governo:

1°) a promuovere, con ogni più opportuno ed efficace intervento, il sollecito sganciamento dalla Confindustria dell'azienda;

2°) ad esigere che il programma, in atto, di risanamento e di potenziamento (finanziario, amministrativo, tecnico e produttivo) dell'azienda stessa non comporti, assolutamente, riduzioni di orario di lavoro (come invece, purtroppo avviene da qualche tempo presso tutti gli stabilimenti del complesso), né, tanto meno, ulteriori riduzioni delle maestranze occupate, come si minaccia per lo stabilimento di Nocera Inferiore.

GRANATI, AMENDOLA PIETRO.

La Camera,

considerato che lo stabilimento delle officine meccaniche ferroviarie pistoiesi costituisce un elemento vitale della economia della intera provincia di Pistoia, che pur si trova ad avere un reddito medio *pro capite* inferiore alla media nazionale;

considerata la attuale pesante situazione di detto stabilimento dovuta a cause diverse, fra cui non ultima il mancato completo riordinamento di esso;

tenute presenti le direttive già espresse dall'I.R.I. nella relazione al bilancio 1957, di voler attuare una graduale concentrazione di lavoro di costruzioni ferroviarie in due stabilimenti specializzati, uno dei quali è quello delle O.M.F.P.;

posto in evidenza che le maestranze di tale stabilimento hanno sempre dato prova del loro notevole grado di capacità tecnica;

considerata pertanto la necessità di provvedere ad attuare pronte soluzioni dei vari problemi che rendono precaria l'attività delle O.M.F.P.;

invita il Governo

perché impegni l'I.R.I.:

1°) ad attuare immediatamente il programma di riordinamento dello stabilimento delle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi di Pistoia già da esso I.R.I. stabilito, con la prospettiva non solo di migliorarne la produttività ed ampliarne le possibilità tecniche di lavoro, ma anche di aumentare il numero dei dipendenti;

2°) a non limitare tale programma di rinnovamento e specializzazione al settore delle costruzioni ferroviarie, ma a comprendere anche gli altri settori nei quali lo stabilimento ha dimostrato di avere tecnici e maestranze particolarmente capaci;

3°) ad assegnare immediatamente alla azienda una aliquota di lavori ferroviari sufficiente a garantire il pieno impiego e la continuità di lavoro delle maestranze.

BIANCHI GERARDO, MARTONI.

La Camera,

avendo presente l'alta capacità tecnico-produttiva delle aziende Ducati meccanica ed elettrotecnica e la loro importanza per la economia di Bologna;

tenendo conto che detti stabilimenti, di proprietà dello Stato, hanno vinto da molto tempo gare per forniture all'esercito, presentando prototipi di motocicletta e di radiotrasmettitori e riceventi perfettamente rispondenti ai fini d'uso e a prezzi di massima convenienza;

avendo presente altresì che, mentre alle predette aziende Ducati non sono state ancora assegnate le commesse, lo Stato si rifornisce in questo momento di prodotti similari presso l'industria privata,

invita il Governo

conformemente all'impegno assunto di salvaguardare la vita e lo sviluppo delle aziende a partecipazione statale, ad intervenire affinché l'esercito e le varie amministrazioni dello Stato – a parità di condizioni – provvedano a fornirsi presso le società a partecipazione statale e nel caso particolare a dare corso immediato alle commesse già assegnate alle aziende Ducati con regolare gara.

BOTTONELLI, ARMAROLI, COLOMBI, BORGHESE, NANNI, DEGLI ESPOSTI, IOTTI LEONILDE.

La Camera,

in considerazione che nel programma quadriennale per il 1959-62 non è previsto alcun impegno per il potenziamento dello stabilimento Ilva di San Giovanni Valdarno, mentre nel bilancio dell'I.R.I. per l'anno 1957 si indica questo stabilimento tra quelli per cui si rendono « inevitabili radicali provvedimenti »;

considerato che lo stabilimento Ilva è l'unico stabilimento a partecipazione statale esistente nella provincia di Arezzo dove peraltro esiste una gravissima depressione economica per la rilevante disoccupazione, aggravata dai recenti e numerosi licenziamenti effettuati in diversi settori produttivi, e per la crisi che investe l'agricoltura,

impegna il Governo

a provvedere perché sia potenziata la capacità produttiva dello stabilimento Ilva di San Giovanni Valdarno mediante la ricostruzione e messa in funzione di un secondo forno in quella acciaieria e l'aumento di squadre nel reparto laminatoi.

BECCASTRINI, MAZZONI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA.

La Camera,

preso atto della avvenuta stipulazione ad Aosta di un accordo sindacale relativo alla cosiddetta « banca delle ore » praticata negli stabilimenti della Società nazionale Cogne;

rilevato che tale accordo è stato volutamente realizzato solo tra la direzione della Cogne ed i sindacati C.I.S.L. e S.A.V.T. con esclusione del sindacato F.I.O.M. aderente alla C.G.I.L., il quale rappresenta la maggioranza dei lavoratori;

riaffermato che un simile atteggiamento discriminatorio, oltreché essere contrastante con lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana, è inammissibile in una azienda di totale proprietà dello Stato, quale è la Cogne,

impegna il Governo

a promuovere una trasformazione del citato accordo in modo da garantire l'eliminazione e la condanna di ogni tentativo incostituzionale di mantenere la pregiudiziale discriminatoria finora adottata dalla direzione della azienda statale Cogne.

SCARPA.

La Camera,

convinta della necessità di provvedere definitivamente alla esatta delimitazione della cornice istituzionale nella quale sarà inquadrato il settore delle partecipazioni economiche dello Stato;

considerato che tale inquadramento va realizzato nell'ambito della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali,

invita il Governo

a provvedere al più presto:

1°) alla istituzione degli enti di gestione, previsti dall'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, raggruppando le aziende sulla base dei campi di azione economica nei quali lo Stato intende esercitare il suo intervento, e precisamente:

a) delle fonti di energia;

b) della produzione di beni strumentali essenziali alla politica di sviluppo economico;

c) dei servizi di interesse pubblico di cui lo Stato ritiene opportuno conservare la iniziativa;

d) delle attività bancarie;

2°) alla esatta definizione, in sede di riordinamento, dei poteri del Ministero delle partecipazioni statali nei riguardi degli enti di gestione e di questi ultimi nei riguardi delle aziende;

3°) alla esatta definizione dei poteri di controllo « esterni » che dovranno essere esercitati sulla gestione da parte del Governo, del Parlamento e della Corte dei conti;

4°) alla immediata costituzione di una apposita associazione tra le aziende del settore pubblico, risolvendo in via definitiva e ad ogni effetto ogni loro precedente rapporto associativo;

5°) ad una adeguata e costante consultazione con le organizzazioni sindacali, per una migliore e più razionale definizione dei provvedimenti che si renderanno necessari.

STORTI, SCALIA, BIAGGI NULLO, GITTI, ZANIBELLI, COLLEONI, CALVI, SINESIO, SABATINI.

La Camera,

considerata la importanza che riveste, ai fini dell'occupazione operaia e dello sviluppo economico della provincia di Grosseto e del paese, il giacimento di pirite (dell'ordine di 15 milioni di tonnellate) esistente nel perimetro di concessione della società Ferromin (del gruppo I.R.I.) che opera nel comune di Monte Argentario,

impegna il Governo

ad intervenire affinché, opportunamente integrandosi il programma di investimenti dell'I.R.I., siano disposti adeguati finanziamenti per la coltivazione di detto giacimento di pirite da parte della società concessionaria.

TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI.

La Camera,

considerato che le telefoniste delle aziende telefoniche dell'I.R.I. compiono sette ore di lavoro giornaliero e godono del riposo settimanale quasi sempre nei giorni feriali, in difformità di quanto avviene nell'Azienda dei telefoni dello Stato,

fa voti

che a tale personale, che compie mansioni particolarmente gravose, sia applicato lo stesso trattamento dell'Azienda telefoni dello Stato in materia di orario e di riposo domenicale.

QUINTIERI.

La Camera,

considerata la gravissima situazione delle industrie a partecipazione statale del Mezzogiorno, e di Napoli e provincia in particolare, sulle cui maestranze incombe il pericolo di massicci licenziamenti;

tenuto presente l'impegno del Governo di presentare al più presto un organico piano di sviluppo delle aziende a partecipazione statale in forza dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, che prevede la utilizzazione nel Mezzogiorno del 40 per cento degli investimenti totali destinati alle aziende pubbliche;

raccogliendo le preoccupazioni giustificate espresse dalle organizzazioni sindacali di tutte le correnti e dalle maestranze di tutte le aziende,

invita il Governo:

a sospendere ogni licenziamento nelle aziende a partecipazione statale del Mezzogiorno, e di Napoli e provincia in particolare;

a riesaminare l'impostazione degli investimenti del settore I.R.I., modificando quegli aspetti del piano presentato dall'I.R.I. che risultano in contrasto con il dettato dell'articolo 2 della legge dianzi ricordata, per fare in modo che il nucleo delle aziende a partecipazione statale rappresenti l'elemento propulsore del processo d'industrializzazione effettiva del Mezzogiorno;

ad adottare urgenti provvedimenti perché nelle industrie a partecipazione statale del Mezzogiorno, e segnatamente di Napoli e provincia, le condizioni contrattuali normative ed economiche non siano – come oggi avviene – difformi da quelle praticate in altre aziende pubbliche similari del nord.

AVOLIO, DE MARTINO FRANCESCO, DI NARDO, ANDERLINI.

La Camera,

presa in esame la situazione dell'industria carbonifera del Sulcis,

constata che le misure di contrazione dell'attività produttiva e di riduzione della manodopera, recentemente poste in atto nel bacino, dimostrano come tutti i programmi di risanamento approntati dai governi passati e finanziati con decine di miliardi ab-

biano fallito allo scopo a causa della loro intempestività ed inadeguatezza;

ritiene che tale fallimento imponga una revisione radicale dell'indirizzo che la pubblica amministrazione ha perseguito in questo campo, disattendendo ostinatamente le proposte unanimi dei tecnici, delle organizzazioni sindacali, delle rappresentanze politiche locali e della stessa direzione aziendale;

afferma che il potenziale energetico contenuto nel bacino carbonifero del Sulcis costituisce il fattore decisivo per la realizzazione di ogni programma di sviluppo industriale e quindi di rinascita economica della Sardegna, e può recare un contributo importante alla soluzione del problema nazionale delle fonti di energia,

invita il Governo

a prendere in considerazione l'ulteriore potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis nel quadro di un programma di coordinamento e di intervento diretto dello Stato nel settore della produzione di energia elettrica ed in vista della totale nazionalizzazione dei relativi servizi,

e lo impegna

ad approntare immediatamente i piani necessari per la piena utilizzazione del potenziale produttivo del bacino attraverso la produzione di energia termoelettrica in grandi centrali, premessa indispensabile per una maggiore occupazione di manodopera e per una riduzione dei costi unitari.

LACONI, DAMI, NAPOLITANO GIORGIO, PIRASTU, POLANO.

La Camera,

considerata la gravità della situazione economica e sociale della provincia di Napoli e la necessità di non diminuire il suo potenziale industriale,

invita il Governo

ad intervenire in modo da far sì che:

a) siano applicate pienamente le disposizioni di legge esistenti in materia di partecipazioni statali a favore del Mezzogiorno e sia evitato qualsiasi smantellamento, ridimensionamento o chiusura di aziende, segnatamente nella provincia di Napoli;

b) sia assicurato l'ammodernamento e il riordinamento delle aziende napoletane (e in particolare dell'« Imena » di Baia, degli S. C.P., dell'« Imam » Vasto, dell'Ilva Torre, dell'« Avis », dell'« Aerfer »), senza che venga diminuito in nessuna azienda il numero dei dipendenti alla data del 30 giugno 1958, anche se attualmente sospesi o a cassa integrazione.

RUBINACCI, CORTESE GUIDO, MAGLIETTA, AVOLIO, SCHIANO, FASANO, COLASANTO, ROBERTI, TITOMANLIO VITTORIA.

PRESIDENTE. Gli ultimi sette ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

LAMI STARNUTI. *Ministro delle partecipazioni statali.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno Riccio, al quale abbino per analogia quello che porta la firma dell'onorevole Rubinacci e di altri deputati napoletani di ogni gruppo politico, devo dire che ho già risposto nel mio intervento di ieri l'altro e non potrei aggiungere altre parole, né assumere maggiori impegni. Questi ordini del giorno sulle industrie napoletane sono da me accolti come raccomandazione, con il particolare impegno da parte mia di fare ogni sforzo per raggiungere le finalità indicate negli stessi ordini del giorno.

L'ordine del giorno Napolitano Giorgio sollevava anche la questione, della quale ho già parlato ieri l'altro, circa il termine di applicazione della legge a beneficio del Mezzogiorno.

Altri ordini del giorno insistono su questo punto.

Io espressi nel discorso sul bilancio una opinione che non fu condivisa da una larga parte della Camera. Io mi ero trovato davanti, nell'esame delle questioni trattate nel mio discorso, ad alcuni precedenti parlamentari sulla questione, e mi era parso che la tesi da me enunciata ripetesse una opinione quasi pacifica. Davanti al Senato il senatore Iannuzzi nella seduta del 25 luglio 1957 aveva esaminato il problema ed aveva dichiarato: « La giunta non si dissimula che possa esservi difficoltà di applicazione. È evidente che si tratta di un criterio di massima e di principio che deve trovare applicazione pratica, mi spingo a dire, nei limiti del possibile. Dove vi fosse l'impossibilità dell'attuazione del principio vale la massima *ad impossibilia nemo tenetur*, ma noi siamo sicuri che il Governo ed il ministro delle partecipazioni sapranno trovare caso per caso la soluzione per rendere operante questa norma che non dovendosi attuare né in un mese né in un anno ma in sette od otto anni può trovare la riso-

luzione nella gradualità degli investimenti ». Analoghi concetti aveva esposto alla Camera nella seduta del 20 novembre 1957 il mio predeccessore onorevole Bo. « La norma – egli aveva detto – che fissa un preciso livello quantitativo agli investimenti delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno non può evidentemente essere considerata isolatamente, ma deve esser vista nel quadro generale della legge che la contiene, la quale deve trovare la sua applicazione in un periodo di tempo pluriennale necessario perché i vari provvedimenti in essa contenuti possano svolgersi nella concatenazione logica ed alcuni di essi che dipendono da altri possano trovare applicazione. La norma che obbliga tali aziende a riservare al sud il 40 per cento dei loro investimenti deve pertanto essere considerata come un obiettivo che il legislatore ha voluto precisare per la instaurazione di un maggiore equilibrio tra le due parti del paese ed il cui raggiungimento va perseguito obbligatoriamente nel periodo di applicazione della legge nel rispetto di una graduatoria di priorità dettata dall'interesse generale e tenendo conto inoltre dei necessari tempi tecnici per la progettazione e la installazione di impianti industriali ».

Tra la seduta del 13 corrente e quella odierna ho creduto opportuno di riprendere in esame le disposizioni di legge e mi sembra che la legge può consentire tutte e due le interpretazioni: quella a cui mi sono richiamato con le autorevoli testimonianze dell'onorevole Bo e del senatore Iannuzzi e l'altra di cui si è fatto espositore, se non sbaglio, l'onorevole Cortese nella precedente seduta.

Forse il timore dei colleghi del Mezzogiorno è questo: che se il calcolo del 60 e del 40 per cento si fa tenendo presenti i bilanci pluriennali, difficilmente sarà possibile portare riparo alle deficienze annuali che alla fine del periodo venissero a riscontrarsi. Credo che questa sia la maggiore preoccupazione di coloro che hanno sostenuto l'altra interpretazione: me lo confermano i ripetuti cenni dell'onorevole Cortese. E poiché io comprendo le ragioni di questa preoccupazione e desidero fugarla, dichiaro che accetto la interpretazione del calcolo annuale, e che mi comporterò nella presentazione dei bilanci e nella misura degli investimenti secondo questa direttiva.

Quanto all'ordine del giorno Guadalupi, devo far presente che la situazione che verrà a determinarsi con l'entrata in servizio degli aeroplani a reazione si fronteggerà con l'aumento del capitale in corso, che porta il capitale della società da 10 a 20 miliardi; aumento al quale lo Stato partecipa sia direttamente che attraverso l'I.R.I.

Con questa operazione finanziaria viene assicurato l'acquisto di 4 grossi reattori transoceanici. Nel programma I.R.I. allegato alla relazione al bilancio si accenna ad un ulteriore investimento per altri 31 miliardi e 250 milioni da destinarsi all'acquisto di due reattori di largo raggio e di otto reattori di medio raggio. La cifra totale degli investimenti ammonterà a 55 miliardi. Nell'ammontare di questi investimenti è compresa la spesa per le attrezzature a terra di competenza della società, dei ricambi e delle scorte.

Attraverso il programma su menzionato si conseguirà il miglioramento delle capacità di trasporto della società e l'intensificazione dei traffici nelle linee europee ed intercontinentali. Nei primi mesi del 1959 sarà istituito il servizio Italia-India, che successivamente verrà prolungato in direzione estremo-oriente-Australia. Il miglioramento del traffico dei passeggeri e delle merci è condizionato dalla disponibilità di idonei aeroporti e relative infrastrutture. Questo Ministero non mancherà di interessare i dicasteri competenti al fine del conseguimento di tale necessaria premessa a qualunque ulteriore iniziativa.

L'« Alitalia » ha ormai stipulato col proprio personale impiegatizio ed operai, con piena sodisfazione delle parti, nuovi patti di lavoro con scadenza 31 dicembre 1960.

Con il personale navigante saranno quanto prima iniziate le trattative per il rinnovo del contratto che scade il 31 dicembre 1958. La società ha le migliori disposizioni verso il proprio personale di volo, che apprezza al suo giusto valore, e non mancherà di venire incontro alle sue legittime esigenze.

Quanto all'ordine del giorno Bogoni, che si riferisce ai cantieri navali di Taranto, noto che vi è sulla stessa questione un altro ordine del giorno presentato dall'onorevole Berry ed altri.

GUADALUPI. Con una notevole differenza circa le conclusioni impegnative, onorevole ministro ! Il nostro non è identico all'ordine del giorno Berry.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Non ho detto che sono identici. Ho detto che riguardano entrambi la situazione della società per azioni cantieri navali di Taranto.

I colleghi sanno (perché ho avuto modo di intrattenermi personalmente con gli onorevoli Bogoni e Guadalupi e con l'onorevole Berry) che, di massima, il principio dell'assorbi-

mento, del rilievo del cantiere navale di Taranto da parte dell'I.R.I., è stato stabilito. Di massima, perciò questo acquisto può considerarsi deciso.

Si tratta di superare alcune difficoltà di carattere giuridico e di tecnica legislativa insorte a causa della situazione in cui si trova quella società per azioni, soggetta ormai da mesi all'amministrazione controllata del tribunale di Taranto.

Fra le diversità che io devo notare nei due ordine del giorno una è questa: che l'ordine del giorno Bogoni-Guadalupi invita il Governo ad autorizzare l'I.R.I. a provvedere per conto dello Stato al rilievo della maggioranza delle azioni della società.

Questa parte e questa formula non la posso accettare. Anzi, la respingo decisamente. Acquistare o rilevare le azioni della società, o una parte di esse, significherebbe far accollare all'I.R.I. la totalità o la maggioranza dei debiti attuali della società. Ora, se per motivi di carattere sociale il Governo può o deve intervenire a risanare una situazione difficile che grava sulla vita economica di tutta la cittadinanza, il provvedimento non deve andare a beneficio di quei privati che hanno stipulato le loro contrattazioni con un debitore divenuto moroso e attualmente insolvente.

Fatta questa dichiarazione e fatta questa esclusione, dico ai colleghi onorevoli Bogoni e Guadalupi e onorevole Berry che il Governo è di massima d'accordo con loro e prego i colleghi e la Camera, di considerare che se in alcune località e in alcune situazioni industriali si corre pericolo di riduzione di mano d'opera in questo caso il Governo assumerà togliendoli da una imminente certa disoccupazione, circa 3 mila operai, i quali rappresentano una somma di lavoro e di esperienza, che costituisce anch'essa parte della ricchezza nazionale.

PRESIDENTE. Penso che all'onorevole Fasano abbia risposto rispondendo all'ordine del giorno Riccio.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Esattamente, signor Presidente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Adamoli, più esattamente per la prima parte di esso, mi richiamo a quello che ho detto riferendomi agli ordini del giorno Riccio e Rubinacci.

Nella seconda parte mi si chiede di « dare un contenuto sostanziale al distacco delle aziende a partecipazione statale dalle altre organizzazioni di lavoro » sia dichiarando l'incompatibilità fra l'appartenenza ai consigli di amministrazione e alle direzioni di aziende I.R.I. e l'appartenenza ai consigli di amministrazione e alle direzioni di aziende private, sia disponendo l'abbandono, da parte delle aziende del gruppo, dei consorzi, cartelli, o altre organizzazioni economiche, a cui partecipano insieme con imprese private.

Dichiaro all'onorevole Adamoli che sono d'accordo con questa seconda parte del suo ordine del giorno.

Ordine del giorno Ceravolo: l'onorevole Ceravolo « invita il Governo a rivedere il programma e i piani di produzione di energia in rapporto al trattato dell'Euratom, onde provvedere in tempo all'impianto di altri reattori nucleari per l'economia del paese ed il miglioramento delle zone depresse ». Sono d'accordo, onorevole Ceravolo.

Ordine del giorno Brighenti: riguarda le partecipazioni statali operanti nelle province di Bergamo e di Brescia. I provvedimenti di riduzione della attività estrattiva delle miniere di ferro della Manina della società « Ferromin» , che hanno determinato una riduzione delle unità lavorative impiegate nelle miniere stesse ed il trasferimento di aliquote di mano d'opera ad altre miniere viciniori delle valli lombarde, sono dovuti alla costosa estrazione e alla qualità scadente del minerale, non tanto per il contenuto in ferro quanto per la quantità e la natura delle impurezze presenti.

TOGNONI. Se non fate le ricerche come potete saperlo ?

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Venuta meno la possibilità di collocare il prodotto presso gli abituali clienti dello stesso gruppo, si è imposta, nel piano di riattrezzamento delle strutture produttive della Finsider e nella politica di approvvigionamento per l'intero gruppo, politica necessariamente orientata, in dipendenza anche della attuazione del mercato comune, a criteri strettamente economici, una serie di provvedimenti che la sensibilità della società Ferromin ha contenuto, provvedendo a trasferire contingenti di manodopera dalla Manina alle miniere di Pisagne e di Alfredo.

Per i motivi su accennati non sembra, almeno per il momento, che si possa dare corso ad un programma di ricerca di minerale di ferro in zone dove invece si tende a contrarre la produzione di minerale già in atto. Pertanto non sembra accettabile la proposta di costruire un nuovo impianto siderurgico che, secondo gli impegni assunti dal Governo, dovrà dopo i necessari studi essere costruito nel Mezzogiorno.

L'adozione dell'orario lavorativo di quaranta ore settimanali nello stabilimento di Nossa e nelle miniere dell'A.M.M.I. è stata imposta dalla grave situazione in cui versa la citata azienda in seguito alla crisi che da oltre un anno travaglia il mercato dei metalli e in particolare del piombo e dello zinco. Tale crisi ha costretto tutti i paesi produttori, compresi gli Stati Uniti d'America, a ridurre la produzione e a chiudere le miniere meno redditizie.

In Italia la crisi (la cui gravità non ha precedenti) ha obbligato le altre società che operano nel settore a procedere a massicci licenziamenti della manodopera addetta alle miniere. L'A.M.M.I., pur nella gravissima situazione in cui versa, si è astenuta finora dall'adottare i provvedimenti di ridimensionamento imposti dalla sfavorevole congiuntura. La limitazione dell'orario di lavoro in alcune unità è adottata per evitare licenziamenti in massa. Tale misura è stata accettata con comprensione dalle stesse maestranze. Per quel che attiene la ripresa dei lavori di ricerca nella zona di Valle del Riso, oltre il Colle, si fa rilevare che i lavori vennero sospesi perché la zona richiede un più approfondito studio geologico inteso ad accertare la consistenza di giacimenti economicamente coltivabili.

Comunque, gli operai addetti ai lavori nella zona stessa non sono stati licenziati, ma trasferiti in altri cantieri più produttivi. Non risulta che presso la Dalmine si siano avuti casi di protesta da parte dei committenti delle merci fornite. Si è verificato invece che la stessa ditta ha dovuto ritirare dalla spedizione una partita per un ulteriore controllo. A tal proposito sembra doveroso ricordare alcuni dati che testimoniano l'attività di una azienda che è la prima in Italia, con i due terzi della produzione di tubi, e una delle maggiori in Europa. La società che opera con cinque stabilimenti ha prodotto acciaio per 103 mila tonnellate nel 1947; 402 mila nel 1957; tubi per 91 mila tonnellate nel 1947; 500 mila tonnellate nel 1957. Ha esportato tubi per 29 mila tonnellate nel 1947 e 162 mila tonnellate nel 1957.

L'occupazione di mano d'opera, che era di 6 mila operai nel 1947, è salita a 12.484 unità nel 1957. È pertanto comprensibile, oltre che necessario, ricorrere a trasferimenti di personale nell'ambito dei vari stabilimenti.

Aggiungo, per tranquillità dei presentatori dell'ordine del giorno e della deputazione bergamasca in generale che si è interessata più volte presso di me a questo problema, che la situazione dell'A.M.M.I. è seguita dal mio dicastero con particolare attenzione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Martina Michele concernente la situazione della provincia di Gorizia, comunico che l'I.R.I. ha predisposto un programma di nuove costruzioni destinate a rinnovare e potenziare la flotta della compagnia Finmare, il che servirà ad agevolare il superamento della fase più acuta della depressione. Per quanto riguarda la S.A.F.O.G., la cui crisi di lavoro è in atto, conseguenza di lavorazioni dimostratesi assolutamente antieconomiche, come la ghisa, o di difficile collocamento, come i telai tessili, comunico che l'I.R.I., nella speranza che nuove produzioni che si stanno avviando ed una ripresa del settore tessile possano consentire soluzioni migliori e definitive, per non aggravare la già pesante situazione della zona, non provvederà a licenziamenti, bensì sospenderà 180 delle 904 unità in servizio, per un periodo di dodici mesi ,con il trattamento che ieri l'altro ha comunicato alla Camera. Tutto ciò nella speranza che, nel periodo di un anno, i 180 operai sospesi possano essere senz'altro riassunti.

L'onorevole Castelli mi chiede con il suo ordine del giorno di dare esecuzione all'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956 concernente l'inquadramento delle partecipazioni statali negli enti di gestione. Mi sono diffuso su questo argomento nel discorso di ieri l'altro e vorrei pregare l'onorevole Castelli di non farmi ripetere le cose che ho già detto ampiamente alla Camera.

L'inquadramento non potrà avvenire se non attraverso la legge. La legge al riguardo è in preparazione presso i miei uffici. Noi attendiamo fra l'altro un parere richiesto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Appena tutti gli elementi di giudizio e di studio ci saranno pervenuti, io mi affretterò all'adozione definitiva del disegno di legge.

L'ordine del giorno degli onorevoli Vidali e Franco chiede al Governo di predisporre un piano di provvedimenti organici per il potenziamento e lo sviluppo nonché per l'assegnazione di commesse di lavoro per le industrie I.R.I. del Territorio di Trieste, di Monfalcone e di Gorizia, e di realizzare nuove iniziative industriali dell'I.R.I. nel Territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia.

Il Governo e l'istituto sono stati sempre sensibili ai particolari problemi delle industrie del Territorio di Trieste e della provincia di Gorizia. Tali problemi formano oggetto di attento esame nel quadro del programma nazionale di investimenti e di nuove iniziative.

Non vanno tuttavia trascurati i notevoli impegni assunti e i sacrifici sostenuti in settori di produzione molto pesanti. La sola S.A. F.O.G. ha avuto un andamento deficitario in ragione di 200 milioni di lire annui per almeno quattro anni. Di contro si sono avuti investimenti nelle industrie triestine per 21 miliardi nel decennio 1948-58, mentre sono previsti investimenti per rammodernamenti e miglioramenti per circa 8 miliardi di lire.

Non ho nulla da eccepire all'accettazione dell'ordine del giorno Rapelli, per quanto gli inconvenienti da lui lamentati non mi risultino. Se mi risulteranno veri, assicuro l'onorevole Rapelli che il Ministero interverrà nel senso da lui desiderato.

RAPELLI. La verrò a trovare, onorevole ministro, con la documentazione.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Quanto all'ordine del giorno Sciolis ed altri, il Governo è conscio dell'importanza dei problemi riguardanti la città di Trieste, i cui impianti industriali non sono sottovalutati.

L'impianto di Servola, anche prima della guerra, per la sua posizione geografica rispetto al mercato non ha mai permesso sviluppi sostanziali, sicché le produzioni sono state limitate alla cokeria e alla ghisa da fonderia. Solo nel 1938, per effetto della politica autarchica, vi fu la produzione di acciaio e di lamiere grosse in relazione all'esistenza di cantieri navali nella zona.

Sotto l'aspetto industriale, le caratteristiche di struttura e l'ubicazione dello stabilimento ne avrebbero richiesto da tempo un ridimensionamento sostanziale o addirittura la chiusura; tuttavia le esigenze industriali sono state volutamente tenute soltanto in parziale considerazione, in relazione soprattutto alle necessità sociali della zona.

In questo momento l'« Ilva » si adopera per assicurare per qualche tempo una stabile attività allo stabilimento. Se la congiuntura nei prossimi mesi non si presenterà con aspetti più gravi, si spera di mantenere l'attuale organico.

Il programma predisposto dall'I.R.I. prevede considerevoli investimenti nel settore dei cantieri, per portarli al livello della massima funzionalità.

Il Governo non ha mancato di rivolgere particolare attenzione ai problemi delle industrie di Trieste.

Nella ripartizione delle 13 unità da costruire per conto della « Finmare » l'I.R.I. non trascurerà, attraverso una equa distribuzione delle commesse, di assicurare lavoro ai cantieri che hanno un maggior numero di scali liberi, allorché dalla fase di programmazione si sarà passati alla impostazione degli scafi.

La costruzione dell'oleodotto che colleghi l'Adriatico con Vienna è oggetto di trattative nelle quali bisogna ovviamente tenere conto anche di una serie di interessi nazionali ed esteri. Il Governo saprà tuttavia assicurare una dignitosa tutela delle nostre esigenze, senza creare intralci alla realizzazione di un'opera alla quale siamo particolarmente interessati.

Assicuro l'onorevole Buzzi (che ha presentato un ordine del giorno riguardante l'azienda demaniale di Salsomaggiore) che il Ministero è perfettamente cosciente della gravità dei problemi che dovranno essere affrontati e risolti per la riorganizzazione dell'azienda, sia per quel che concerne la produzione industriale sia per quanto riguarda le attrezzature termali e alberghiere, al fine di conseguire la sua piena ripresa economica.

Il Ministero, con la collaborazione della gestione governativa, ha in stato di avanzato studio un piano organico concernente i diversi settori di attività dell'azienda; all'uopo sarà predisposto un programma particolareggiato per il rammodernamento degli impianti industriali e delle attrezzature termali e alberghiere, nonché per la riorganizzazione di tutti i servizi.

All'ordine del giorno Roberti ho già risposto esponendo il punto di vista del Governo sull'ordine del giorno Riccio.

Quanto all'ordine del giorno Berry, mi rimetto a quello che ho già detto in merito all'ordine del giorno Bogoni.

Circa l'ordine del giorno Rossi Paolo Mario ho già detto in ripetuti colloqui al presentatore e all'onorevole Diaz Laura che il problema della costruzione dell'acciaieria Dalmine non è purtroppo di attualità. Se noi dobbiamo, far luogo alla costruzione del grande impianto siderurgico nel mezzogiorno d'Italia, contemporaneamente non è possibile provvedere alla costruzione di una nuova acciaieria nella zona industriale di Massa e Carrara.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Caponi, ho detto nel mio discorso di replica che per il momento la società Terni non provvederà ad alcun licenziamento in conseguenza della situazione nelle miniere di Morgnano. Credo di aver detto ai presentatori dell'ordine del giorno ed alle rappresentanze amministrative della città di Spoleto che incaricati del Ministero stavano esaminando la vera, attuale situazione delle miniere di Morgnano; dopo di che avrei comunicato le decisioni opportune.

Faccio presente all'onorevole Speciale – presentatore di un ordine del giorno concernente le Officine meccaniche siciliane – che la situazione della « Omssa » di Palermo avrebbe reso necessaria da tempo la liquidazione dell'azienda. Interventi vari, quali quelli delle autorità regionali e del banco di Sicilia, hanno protratto una attività industriale assolutamente antieconomica. Ciò malgrado, l'I.R.I., sensibile alle particolari condizioni locali, ha procrastinato una decisione che si impone. Tuttavia, è in corso di assegnazione una commessa per la costruzione di 100 carri ferroviari chiusi per conto delle ferrovie dello Stato; ma non sarà inutile ricordare che nell'espletamento di tale commessa l'azienda sopporterà un ulteriore grave *deficit*.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Clocchiatti, debbo dire che il Ministero dell'industria ebbe a costituire nel 1955 una commissione per lo studio delle priorità in materia di consumi del gas metano. Risulta che detta commissione ha ultimato i suoi lavori e si è in attesa delle proposte che il predetto Ministero farà alla mia amministrazione per quanto riguarda l'attività dell'ente. Finché non sia stata espletata la procedura di cui sopra, non è possibile fare anticipazioni, sebbene sia noto, in linea di fatto, che l'E.N.I. ha sempre dato la precedenza nelle erogazioni alle attività industriali.

All'ordine del giorno Colasanto, ho già risposto trattando analogo argomento.

Per quanto riguarda però in particolare il punto 8), mi pare che in sostanza l'onorevole Colasanto chiede la creazione di una specie di ente di gestione per le industrie meccaniche del Mezzogiorno o del napoletano.

Una nuova società finanziaria, creata esclusivamente per la vigilanza di quel gruppo di aziende, verrebbe ad essere quasi l'equivalente di un piccolo ente di gestione a sé.

Ad ogni modo assicuro che esaminerò con molta attenzione e con molta cura questa particolare richiesta.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lama, non ho niente da obiettare.

All'onorevole Fogliazza rispondo che nel programma quadriennale dell'E.N.I. è prevista la spesa di 11 miliardi per lo svilupupo della rete dei metanodotti, particolarmente nell'Italia del nord, necessaria premessa per nuove iniziative in campo industriale.

L'incremento produttivo di gas metano che ne risulterà è destinato ovviamente a sollecitare l'iniziativa privata che, senza dubbio, riceverà impulso dalla messa a disposizione di nuovi fonti energetiche. Il Ministero non mancherà di intervenire affinché le varie situazioni locali possano trarre beneficio dalla prospettata intensificazione.

Per quel che concerne l'ordine del giorno Anderlini, mi rifaccio a quanto ho già dichiarato trattando delle miniere di Morgnano.

Circa l'ordine del giorno Bettoli, faccio rilevare di aver già risposto in merito alla S.A. F.O.G. di Gorizia.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Diaz Laura, Menchinelli, Rossi Paolo Mario, Amadei Leonetto, Liberatore, riguardante l'« Ilva » di Piombino e i licenziamenti alla « Ferromin », la società « Ilva » prevede di aumentare entro il 1960 la sua capacità produttiva d'acciaio dalle attuali tonnellate un milione e 600 mila od oltre due milioni di tonnelalte. Verranno conseguentemente installati due nuovi altiforni di cui uno a Piombino e l'altro a Bagnoli, mentre collateralmente saranno potenziati anche i treni di laminazione. Sempreché la ripresa auspicabile del mercato siderurgico lo consenta, il Ministero delle partecipazioni statali non mancherà di intetrvenire perché l'« Ilva » di Piombino dia, nel caso di eventuali assunzioni, la precedenza ai dipendenti della Magona.

Le ore di lavoro straordinario cui si riferiscono gli onorevoli proponenti, sono state effettuate in periodo ancora non sospettabile e comunque non possono costituire uno stabile passo per un ampliamento degli organici di una impresa.

L'« Ilva », la cui partecipazione al capitale per la « Società per azioni toscana prodotti refrattari di Piombino » è limitata a 12,92 per cento, non ha mai evitato di tenere in particolare considerazione le esigenze della stessa società anche in relazione alle ripercussioni di ordine sociale nella zona. Tuttavia, il minor consumo dei refrattari conseguente alla maggiore durata degli stessi a causa del miglioramento qualitativo e la tendenza della domanda a rivolgersi verso detta migliorata qualità, hanno contribuito a rendere critica la situazione sociale. Non va dimenticato poi che la costruzione di un nuovo impianto di prodotti refrattari di proprietà della Finsider ha convogliato verso questa nuova fabbrica di gruppo, ordinativi prima passati alla società di Piombino. Non è nemmeno da ritenere possibile un intervento straordinario da parte dell'« Ilva » stante la sua scarsa partecipazione azionaria. Si assicura che l'I.R.I. non mancherà di intervenire presso l'« Ilva » perché si adoperi nel migliore dei modi a non trascurare la più volte citata società di Piombino.

Per quanto riguarda l'« Ilva », i notevoli investimenti effettuati negli scorsi anni per migliorare le condizioni di escavazione e per ampliare l'impianto di arricchimento del materiale, hanno consentito di limitare la riduzione della produzione così da contenere in 60-70 unità il necessario alleggerimento di personale da effettuare, naturalmente, verso la fine dell'anno.

Tuttavia, la produzione, che si è mantenuta ad un livello superiore a quello dello scorso anno, è ancora superiore non soltanto al minimo, a cui la « Ferromin » è tenuta ai sensi della convenzione col demanio, ma anche allo stesso massimo (350 mila tonnellate) per cui si è dovuto ovviamente ottenere il relativo permesso da parte dell'autorità ministeriale.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Failla, Li Causi, devo sottolineare, in considerazione delle particolari condizioni nelle quali l'E.N.I. opera in Sicilia, l'importanza dei risultati ottenuti e dalle iniziative in corso da parte dello stesso ente. Tra queste ultime, ricordo la costruzione in Gela di una raffineria per un impianto petrochimico destinato alla produzione dei fertilizzanti.

Altre iniziative sono in corso per la zona. L'E.N.I. non mancherà di svliuppare il proprio intervento in Sicilia, conferendo ad esso, d'intesa con le autorità regionali, un carattere di sempre maggiore organicità ai fini di uno sfruttamento quanto più possibile completo delle risorse locali. Sugli sviluppi dei summenzionati interventi il Governo non mancherà di tenere informato il Parlamento.

All'ordine del giorno Romeo ho già risposto. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Dami, assicuro l'onorevole presentatore che esaminerò con particolare riguardo le sue richieste.

Circa l'ordine del giorno Cortese Guido, ricordo che già l'altro ieri dissi che non ho difficoltà ad accettarlo. L'onorevole Cortese chiedeva la presentazione entro il 31 dicembre 1958, anche in osservanza della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni, un dettagliato programma degli investimenti delle aziende a partecipazione statale, con particolare riferimento alla loro distribuzione territoriale. Egli aggiungeva che non faceva questione di data predeterminante in modo assoluto e che mese più mese meno...

CORTESE GUIDO. Non facevo questione della data del 31 dicembre 1958, in quanto ero disposto ad accettare un'altra data che il Governo avesse più opportunamente creduto di stabilire. Desidererei che il Governo stabilisse una data.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Quella della presentazione del bilancio, cioè il 31 gennaio 1959.

RUBINACCI. D'accordo.

NAPOLITANO GIORGIO. Onorevole ministro, nel programma di cui all'ordine del giorno Cortese si intende compreso anche quello quadriennale ?

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sì. Dunque, presenterò il programma contemporaneamente al prossimo bilancio, magari con messaggio a parte.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Angioy, devo dire che il problema del Sulcis è stato in massima risolto, almeno come impegno governativo, da alcuni mesi, con la determinazione di utilizzare il carbone del Sulcis a bocca di miniera per l'esercizio di una grande centrale termoelettrica che consenta il trasporto dell'energia a mezzo di un cavo sottomarino fino al continente.

La società « Carbosarda » ha già deliberato in linea di massima la spesa e l'opera ed ha già presentato al Ministero il progetto tecnico preliminare che si trova allo studio, per iniziativa del Ministero medesimo, presso tecnici di alta competenza e di competenza universitaria. Credo che il parere degli esperti a cui ci siamo rivolti non tarderà, per cui penso che il progetto per la costruzione della centrale termoelettrica a Carbonia potrà essere quanto prima deliberato e messo in esecuzione.

LACONI. Scusi, signor Presidente: se non ho udito male, l'onorevole ministro ha parlato di impegno già preso dal Governo da alcuni mesi. Poiché in Sardegna non si ha notizia alcuna di questo impegno, desidererei che l'onorevole ministro desse un chiarimento a conferma di quanto ha precedentemente detto.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ne ho parlato al Senato rispondendo ad una interpellanza del senatore Lussu e ne ho parlato ripetutamente con il presidente della regione sarda; ho ricevuto, lasciandoli pienamente sodisfatti del colloquio, i rappresentanti dell'amministrazione socialcomunista di Carbonia. Mi sorprende, quindi, che l'onorevole Laconi sia sorpreso delle mie dichiarazioni.

LACONI. Sono sorpreso della parola « impegno », in quanto « impegno » vuol dire stanziamento già deliberato.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non intendevo dire questo: se si dovesse intendere la parola « impegno » come uno stanziamento già deciso, evidentemente la Camera avrebbe già avuto al suo esa-

me il disegno di legge o il provvedimento che stabiliva la spesa relativa.

LACONI. E allora che significa « impegno » ?

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Significa impegno del Governo di effettuare un determinato provvedimento.

È strano che si chieda, nel corso della discussione dei bilanci, attraverso la presentazione di ordini del giorno, un impegno o una assicurazione al Governo e poi ci si domandi cosa si intenda per assicurazione o impegno. Per assicurazione o impegno si intende la promessa, con l'intenzione di mantenerla, della soluzione di un determinato problema. Mi pare evidente.

Circa l'ordine del giorno Granati debbo dire che nelle Cotonerie meridionali l'I.R.I. è in minoranza possedendo il 44,98 per cento del capitale azionario. Non può quindi né l'I.R.I. né il Ministero assumere la completa responsabilità dell'andamento aziendale. Tuttavia, per quanto risulta, il programma dell'azienda, i cui bilanci in questi ultimi esercizi si sono chiusi con perdite assai sensibili, sarebbe quello di portare la manifatture in questione ad un grado di efficienza tecnica uguale a quello delle maggiori ed equivalenti industrie tessili del nord Italia e dell'Europa. La riduzione della mano d'opera è strettamente connessa, secondo le intenzioni e il giudizio dei dirigenti, alla razionale organizzazione della produzione ed al necessario incremento produttivo unitario da conseguire e si impone come mezzo unico per scongiurare la chiusura definitiva del complesso.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bianchi Gerardo, osservo che esso è simile se non identico a quello presentato dall'onorevole Dami ed al quale ho già risposto.

Quanto all'ordine del giorno Bottonelli circa il problema delle commesse assegnate alla Ducati a seguito di regolare gara ed ancora non affidate alla ditta, il mio Ministero, assunte informazioni, è in grado di poter affermare che tutte le commesse assegnate dal Ministero della difesa hanno avuto regolare seguito. Recentemente è stata data una modesta commessa di 500 ritrasmettitori per un importo di circa 90 milioni che è in corso di svolgimento. Per quanto riguarda la commessa relativa alle motociclette, si precisa che la Ducati ha da tempo consegnato alle competenti autorità ministeriali per i collaudi richiesti un prototipo di motocicletta di grande cilindrata. È da ritenere pertanto che le notizie in possesso degli onorevoli proponenti siano state fornite da fonte non attendibile.

Quanto all'ordine del giorno Beccastrini, osservo che, nonostante lo stabilimento di San Giovanni Valdarno sia uno dei più vecchi dell'« Ilva » ed oggi la sua posizione sia uno delle più difficili da inquadrare nell'ambito di un complesso siderurgico nazionale impostato sulla base delle moderne esigenze, le favorevoli condizioni del mercato hanno consentito finora che l'impianto continuasse la propria attività con un ritmo più intenso del previsto. L'inversione della congiuntura nella seconda metà del 1957 rende necessario un riesame della situazione allo scopo di mantenere nei limiti massimi prossibili l'attività di questo centro produttivo.

Quanto all'ordine del giorno Scarpa, mi risulta che il contratto aziendale relativo alla cosiddetta « banca delle ore » venne stipulato tra la società Cogne e la C.I.S.L. nel 1956; la U.I.L. diede in seguito la propria adesione sottoscrivendo il testo già concordato; la F.I.O.M., che non aveva partecipato alle trattative, non ritenne opportuno aderire all'accordo.

Le organizzazioni stipulanti, in forza di una clausola contrattuale, hanno chiesto di recente la revisione del predetto accordo, e la società Cogne ha iniziato con le stesse le apposite discussioni, ritenendo di non dover chiamare a parteciparvi la F.I.O.M. perché non parte stipulante.

LAMA. Cosa ne pensa lei signor ministro ?

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Penso che di conseguenza è da escludere che nell'operato dell'azienda sia da ravvisarsi un atteggiamento discriminatorio. (*Commenti a sinistra*). Nel caso in esame la mancata partecipazione della F.I.O.M. alle trattative in corso deriva dalla sua estraneità all'accordo del 3 novembre 1956.

NAPOLITANO GIORGIO. Questo è il pensiero della Cogne. Qual è il suo, onorevole ministro ?

LAMA. La F.I.O.M. ripetutamente ha chiesto di partecipare a queste trattative e ne è stata esclusa, sia in sede aziendale, sia in sede di regione, come abbiamo avuto occasione di denunciare più volte.

GREZZI. Signor ministro, ci dica se è vero o no che la F.I.O.M. rappresenta la maggioranza degli operai.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. È difficile portare sempre con sé le statistiche relative alla distribuzione delle forze della F.I.O.M. Anche se questa rappresenta nel complesso nazionale la maggioranza degli operai...

PAJETTA GIAN CARLO. Mettiamo anche che rappresenti la minoranza: perché non può partecipare alle trattative?

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. La spiegazione che ho ricevuto riguarda non una esclusione deliberata e preconcetta, che io non accetterei...

SCARPA. È la Cogne che l'ha dichiarato!

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. ...ma deriva dal comportamento che la F.I.O.M. avrebbe tenuto rispetto a questa determinante vertenza e rispetto a questo determinato contratto di lavoro.

PAJETTA GIAN CARLO. Se un sindacato non accetta di firmare un determinato contratto, non può essere escluso per il futuro da tutte le trattative che riguardano quel contratto.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non si deve dare ad un dato particolare una portata generale. Sul problema generale mi sono espresso chiaramente.

PAJETTA GIAN CARLO. Inviti la direzione della Cogne a riesaminare il problema.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ritornerò con la Cogne sull'argomento.

Quanto all'ordine del giorno Storti, il quale invita il Governo a provvedere al più presto all'istituzione degli enti di gestione, per la massima parte sono d'accordo.

È superfluo ripetere che agli enti di gestione si provvederà con la legge che è in corso di studio.

Ma l'ordine del giorno Storchi propone il numero e la qualità degli enti di gestione da costituire. Su questo punto non potrei esprimermi, anche perché lo studio al riguardo non è completo, anche perché la materia è molto delicata, anche perché, dovendo essere compresa in un disegno di legge, io non posso arrogarmi di indovinare o di anticipare quelle che saranno le intenzioni e le decisioni del Consiglio dei ministri.

Sui punti 2, 3, 4 e 5 sono pienamente d'accordo.

Ordine del giorno Tognoni ed altri: il giacimento di ferro manganese di Monte Argentario, al quale l'ordine del giorno si riferisce, va esaurendosi. Al fine di evitare il licenziamento, è stato provveduto a ridurre l'orario di lavoro a 24 ore settimanali per 108 operai su un totale di 117 (cioè sulla quasi totalità). Il personale è stato destinato a lavori preparatori del giacimento di pirite a cui accenna l'onorevole Tognoni, la cui consistenza è stata accertata al di sotto della quota 250 e fino a quota 400. Esistono tuttora alcune difficoltà che si frappongono ad una coerente possibilità di economica coltivazione industriale del giacimento, fra cui la profondità della mineralizzazione, la permeabilità del calcare di copertura e l'eventuale presenza di fratture tettoniche. Non è ancora possibile prevedere quando si potrà adottare una decisione in proposito, date le forti alee tecniche sopraindicate e gli alti investimenti richiesti. Comunque, si ha motivo di ritenere che, grazie al particolare interessamento dell'I.R.I., la nuova iniziativa possa entro breve termine avere avvio.

Ordine del giorno Quintieri: l'orario di lavoro e il riposo settimanale delle telefoniste dipendenti dalle aziende telefoniche dell'I.R.I. sono attualmente disciplinati da un apposito contratto collettivo che verrà a scadere il 31 dicembre 1959. Pertanto, solo a quella data l'istituto potrà esaminare l'opportunità di una revisione delle attuali norme nel senso invocato dall'onorevole proponente.

All'ordine del giorno Avolio ho già risposto in sede di ordine del giorno Riccio.

AVOLIO. Signor ministro, desidererei però conoscere il suo pensiero sul terzo punto del mio ordine del giorno. .

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'ordine del giorno Avolio all'ultimo comma invita il Governo « ad adottare urgenti provvedimenti perché nelle industrie a partecipazione statale del Mezzogiorno e segnatamente di Napoli e provincia, le condizioni contrattuali normative ed economiche non siano – come oggi avviene – difformi da quelle praticate in altre aziende pubbliche similari del nord ».

Non vi è dubbio che nella richiesta vi è un fondamento di giustizia. Il Ministero esaminerà se situazioni locali di carattere economico o industriale non impediscano il livellamento richiesto.

Ordine del giorno Laconi: ho già risposto.

Ordine del giorno Rubinacci: ho già risposto.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Riccio? Analogo ordine del giorno è stato presentato dagli onorevoli Giorgio Napolitano, Fasano, Roberti, Colasanto, Avolio, Rubinacci e Giulio Cortese.

RUBINACCI. Si possono considerare riassunti.

RICCIO. Per conto mio, date le dichiarazioni dell'onorevole ministro e dato l'impegno preciso assunto, non ho alcuna difficoltà a non insistere nella votazione dell'ordine del

giorno, però ritenendo la parola del ministro come impegno di onore. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci ?

RUBINACCI. Lo scopo per il quale ho preso l'iniziativa di presentare un ordine del giorno, che porta la firma di onorevoli colleghi anche di altre parti politiche, è stato precisamente quello di condensare in qualche punto di estremo interesse per le industrie napoletane la comune opinione delle varie parti della Camera.

Quindi, io mi permetto di rivolgere preghiera ai colleghi, che hanno presentato altri ordini del giorno, di ripiegare su quello che può essere considerato un ordine del giorno concordato e che porta per prima la mia firma. Per quanto mi riguarda sono molto sodisfatto delle dichiarazioni del ministro. Comunque, penso che sia opportuno confortare la buona volontà del ministro con un solenne voto della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Napolitano, insiste sull'ordine del giorno Fasano, di cui ella è cofirmatario ?

NAPOLITANO GIORGIO. Rappresentando quella dell'onorevole Rubinacci ed altri una iniziativa presa di comune accordo da tutti i gruppi dei deputati napoletani, noi, naturalmente, voteremo a favore, ritirando il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Avolio ?

AVOLIO. Il gruppo socialista voterà a favore dell'ordine del giorno Rubinacci perché è il risultato di accordi presi prima di questa riunione da parte di tutti i deputati napoletani.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Cortese ?

CORTESE GUIDO. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti ?

ROBERTI. Essendo, appunto, l'ordine del giorno il risultato dell'accordo generale, noi non insistiamo sul nostro ordine del giorno, ed aderiamo a quello dell'onorevole Rubinacci.

Il punto più urgente dell'ordine del giorno che ha per primo firmatario l'onorevole Rubinacci è proprio quello di sospendere gli smantellamenti in atto, iniziati o da iniziarsi in talune industrie napoletane, in ispecie negli stabilimenti meccanici di Pozzuoli.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto ?

COLASANTO. Non insisto nella votazione.

Dichiaro di concordare con l'ordine del giorno Rubinacci che è stato presentato anche con la mia firma.

Il mio ordine del giorno accettato dall'onorevole ministro per studio e raccomandazione prospetta e chiede altre cose non previste in quello dell'onorevole Rubinacci. Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà particolarmente approfondire tutte le mie istanze e specialmente l'ultimo punto in cui si chiede di costituire un'apposita società finanziaria con le aziende meccaniche napoletane.

I segni di assenso dell'onorevole ministro mi lasciano bene sperare.

E colgo l'occasione per fare una dichiarazione di voto sul bilancio, incominciando da una considerazione di carattere generale.

Dal 1866 al 1946 lo Stato italiano ignorò e trascurò sistematicamente i bisogni economici del Mezzogiorno.

La democrazia cristiana ed i governi democratici hanno posto il problema della rinascita e dello sviluppo economico del Mezzogiorno, dimostrando d'affrontarlo concretamente e di concretamente avviarlo a completa o quasi completa soluzione.

Ultime, in ordine di tempo, non d'importanza, le dichiarazioni fatte dall'onorevole Fanfani nella presentazione del suo attuale Governo.

Per questo noi meridionali non possiamo esprimere che sodisfazione e lode per i governi che si sono succeduti e per quello attuale che ha impostato nel suo programma un'ulteriore spinta allo sviluppo delle zone depresse.

Tuttavia, onorevole ministro, bisogna riconoscere che nelle terre arse del Mezzogiorno vi sono molti fiumi che, per molti mesi all'anno, non adducono alle loro foci l'acqua che ricevono dalle sorgenti. Più si progredisce dalle sorgenti verso le foci e più si vedono i letti prosciugati, perché l'acqua viene assorbita dalle arse terre che attraversa.

Passando dalla similitudine alla reale situazione, bisogna pure convenire che i provvedimenti promessi per le aziende napoletane a partecipazione statale subiscono la stessa sorte dell'acqua dei fiumi suddetti. Si sperdono per istrada i buoni propositi e, talvolta, gli stessi impegni di governo.

Dal 1946, da parte dei governi che si sono succeduti, da parte dei presidenti del Consiglio o del ministro della industria e commercio, fino a qualche anno fa competente in materia, non sono mancate moltissime promesse e sinceri affidamenti d'ordine generale e d'ordine particolare, per questo o per quel problema; ma i fatti susseguenti hanno deluso.

Troppe delusioni abbiamo ricevute.

Troppe strozzature fra Roma e Napoli e troppo duro il cammino degli indirizzi e delle disposizioni di governo che da Roma de-

vono raggiungere Napoli passando per certi uffici e risalendo al nord per poi ridiscendere ... senza portare nulla a destinazione, perché lungo il cammino hanno incontrato altri bisogni, altre forze che hanno deviato o sterilizzato indirizzi e disposizioni.

Per questi motivi, mentre intendo esprimere e rinnovare consensi alla politica generale del Governo, devo dissentire per quanto riguarda l'andamento delle cose che riguardano aziende, a partecipazione statale, nel Mezzogiorno ed a Napoli in ispecie.

È da un decennio che preghiamo ed invochiamo. Ma sembra che in certi ambienti siano sordi.

Onorevole ministro, faccia comprare a quelli che non sentono le nostre invocazioni un apparecchio acustico. Lo comprino come l'ho comprato io. E così potranno udire e sentire anche i sordi che si contano in gran numero, quando si parla dei problemi del Mezzogiorno.

Non potendo, per questi precedenti e non per una particolare sfiducia nell'onorevole Lami Starnuti, essere sodisfatto delle dichiarazioni fatte dal ministro, dichiaro di astenermi dalla votazione del bilancio del Ministero delle partecipazioni.

Che questo mio gesto dica a molti che i democratici cristiani di Napoli ed il popolo napoletano richiedono a tutti di muoversi secondo le direttive del Parlamento e del Governo, senza riserve e sottintesi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Rubinacci, con il quale si intendono assorbiti quelli Riccio, Colasanto, Giorgio Napolitano, Fasano, Roberti, Avolio e Guido Cortese, accettato dal Governo:

« La Camera,

considerata la gravità della situazione economica e sociale della provincia di Napoli e la necessità di non diminuire il suo potenziale industriale,

invita il Governo

ad intervenire in modo da far sì che:

a) siano applicate pienamente le disposizioni di legge esistenti in materia di partecipazioni statali a favore del Mezzogiorno e sia evitato qualsiasi smantellamento, ridimensionamento o chiusura di aziende, segnatamente nella provincia di Napoli;

b) sia assicurato l'ammodernamento e il riordinamento delle aziende napoletane (e in particolare dell'I.M.E.N.A. di Baia, degli S. C.P., dell'I.M.A.M. Vasto, dell'Ilva Torre, dell'Avis, dell'« Arfer »), senza che venga diminuito in nessuna azienda il numero dei dipendenti alla data del 30 giugno 1958, anche se attualmente sospesi o a cassa integrazione ».

(*È approvato*).

Onorevole Giorgio Napolitano?

NAPOLITANO GIORGIO. Non insisto. Desidero soltanto aggiungere che registriamo con sodisfazione il fatto che l'onorevole ministro Lami Starnuti, a differenza del suo predecessore senatore Bo, ha fatto propria la interpretazione da noi data dell'articolo 1 della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno. Noi vigileremo affinché il programma quadriennale dell'I.R.I. sia modificato così come è stato promesso e riprenderemo la questione soprattutto in occasione della discussione alla Camera (nella sede che sarà poi decisa) del programma quadriennale, secondo l'impegno assunto dall'onorevole Lami Starnuti circa il nostro ordine del giorno e quello dell'onorevole Cortese.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno Berry e Bogoni sono simili. Onorevole Berry insiste?

BERRY. Non insisto per la votazione, signor Presidente; però desidero rilevare che una differenziazione notevole esiste tra il mio e l'altro ordine del giorno. Tuttavia, dichiaro di concordare per la parte che si presenta identica.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, gli onorevoli Bogoni, Guadalupi ed altri mi hanno fatto sapere che le chiedono un impegno di farsi promotore di un provvedimento che risolva integralmente e definitivamente la situazione di crisi economica e finanziaria dei cantieri navali di Taranto. Cioè essi mantengono in vita soltanto la prima parte del dispositivo del loro ordine del giorno, rinunciando ai criteri di massima indicati successivamente.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sono d'accordo, signor Presidente. Penso che anche l'onorevole Berry possa associarsi a questa richiesta che io accolgo senz'altro.

BERRY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERRY. Vorrei proporre, signor Presidente, di fare la votazione sulla formulazione del mio ordine del giorno, allo scopo di evitare che sorgano confusioni per quanto attiene alla seconda parte dell'ordine del giorno Bogoni-Guadalupi.

PRESIDENTE. Per la verità, la precedenza spetta all'ordine del giorno Bogoni-

Guadalupi, perché si deve seguire l'ordine di presentazione.

GUADALUPI. Signor Presidente, se nella sostanza siamo d'accordo, possiamo anche andare al secondo posto rispetto al collega Berry.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Vorrei aggiungere una notizia ulteriore a conforto degli onorevoli Berry e Guadalupi e cioè che io spero di presentare l'apposito disegno di legge in un giorno della prossima settimana, chiedendo anche l'urgenza.

BELOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Signor Presidente, noi riteniamo che la votazione sui due ordini del giorno abbinati non riesca molto chiara. L'ordine del giorno Guadalupi invita il Governo a farsi iniziatore di un provvedimento che risolva « integralmente » la situazione dei cantieri navali di Taranto; ma il ministro ha fattoto presente la sua perplessità, a mio avviso giustificatissima, di fronte alla pretesa di accollare all'I.R.I., indiscriminatamente, le perdite di gestione di una società per azioni privata, attualmente sotto gestione controllata.

Date le precise dichiarazioni del ministro in ordine al fermo impegno governativo di presentare al più presto apposito disegno di legge sull'argomento, pensiamo che sia preferibile prendere atto delle assicurazioni del ministro, rinunciando ad una votazione che riteniamo superflua.

PRESIDENTE. Insistono gli onorevoli Guadalupi (per l'ordine del giorno Bogoni) e Berry ?

GUADALUPI. Sì, signor Presidente.

BERRY. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi è disposto a ripiegare sulla formula Berry ?

GUADALUPI. Non vorrei che si finisse per svuotare di ogni contenuto la sostanza dell'ordine del giorno. Mi sono dichiarato sodisfatto dell'accettazione del mio ordine del giorno da parte del ministro; ma, dopo l'intervento dell'onorevole Belotti, si sono scoperte alcune cose nuove. Tuttavia, faccio finta che non siano state dette, invitando il Governo a mantenere l'impegno assunto al Senato e alla Camera.

LEONE RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE RAFFAELE. Data l'urgenza che presenta la soluzione del problema, pregherei l'onorevole Guadalupi di accedere alla tesi del nostro ordine del giorno, che in sostanza accetta tutto il primo comma del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi ?

GUADALUPI. Sarei d'accordo; solo che ella, signor Presidente, ha involontariamente, nella più perfetta buona fede, invertito l'ordine dei fattori...

PRESIDENTE. Ella ha sempre il diritto di chiedere la votazione sul suo ordine del giorno.

GUADALUPI. Nell'ordine del giorno Berry si parla di impegno del Governo a non interporre ulteriori dilazioni nella risoluzione di così vitale questione per Taranto, le Puglie e tutto il Mezzogiorno. Si tratta, quindi, di cosa ben diversa dalla nostra richiesta, alla quale aveva aderito anche l'onorevole Berry, di far adempiere l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio, e dal ministro del bilancio e riaffermato poco fa dal ministro delle partecipazioni. Insomma, sarà presentato o no questo disegno di legge ?

PRESIDENTE. Il ministro ha dichiarato che entro la settimana presenterà un disegno di legge sull'argomento chiedendo inoltre l'urgenza. Voi che siete così sensibili per quanto riguarda gli interessi dei cantieri di Taranto dovreste essere sodisfatti per l'impegno del Governo a presentare il disegno di legge. E siccome non potete ipotecare il contenuto del disegno di legge con un ordine del giorno (disegno di legge, del resto, emendabile), mi permetto di invitarvi a non insistere nella votazione, accontentandovi di una solenne dichiarazione del ministro, raccolta dal Presidente e verbalizzata.

Comunque, qualora si volesse insistere, ritengo che, *ad abundantiam*, potrebbe votarsi sulla seguente formula: « La Camera invita il Governo a presentare al più presto un adeguato disegno di legge ».

Onorevole Guadalupi ?

GUADALUPI. Concordo su questa formulazione e chiedo che venga posta ai voti.

PRESIDENTE. Onorevole Berry ?

BERRY. Concordo anch'io e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Adamoli ?

ADAMOLI. Le dichiarazioni del ministro ci hanno sodisfatto. Riteniamo tuttavia che, di fronte all'importanza della questione sollevata dall'ordine del giorno accettato dal ministro, un voto del Parlamento possa sostenere l'azione che il ministro stesso dovrà svolgere. Chiediamo pertanto che l'ordine del giorno venga posto in votazione limitatamente al punto 1°).

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Ceravolo ?

CERAVOLO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Brighenti ?

BRIGHENTI. Il ministro ha risposto con delle affermazioni che ritengo del tutto inesatte. Mentre non insisto per la votazione, comunico al ministro delle partecipazioni che invierò un'apposita documentazione a dimostrazione di quanto riferito nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Martina Michele ?

MARTINA MICHELE. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Castelli ?

CASTELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vidali ?

VIDALI. Ho preso atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto, anche se le promesse sono abbastanza vaghe. Desidero richiamare l'attenzione del Governo sulla grave situazione nella quale si trova tutta l'industria e particolarmente l'industria I.R.I. di Trieste, per la quale è necessario un piano organico per il suo potenziamento e il suo rinnovamento.

PRESIDENTE. Onorevole Rapelli ?

RAPELLI. Non insisto. Mi riservo, comunque, di fare avere al ministro una documentazione su quanto è avvenuto allo stabilimento S.C.I. di Cornigliano, eventualmente anche accompagnando dei lavoratori che potranno dire quello che è accaduto alla direzione di quello stabilimento.

PRESIDENTE. Onorevole Sciolis ?

SCIOLIS. Non insisto e mi riservo di riproporre l'argomento in altra sede.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzi ?

BUZZI. Considero le dichiarazioni del ministro come una sostanziale accettazione del mio ordine del giorno. Mi dichiaro pertanto sodisfatto, sperando che presto si passi all'attuazione del programma annunziato.

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Mario Rossi ?

ROSSI PAOLO MARIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caponi ?

CAPONI. Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro ed in modo particolare dell'impegno preso. Desidero ricordare che il 21 corrente la Terni intenderebbe nuovamente convocare i sindacati; per cui è da ritenersi che questo incontro non avvenga fino a quando il ministro non abbia preso la decisione di cui ha parlato. Circa il punto terzo non ha detto niente; preghiamo però di fare esaminare la possibilità di ampiare gli impianti esistenti a Spoleto.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale ?

SPECIALE. Evidentemente non posso accettare le dichiarazioni rese dal ministro. Tuttavia, allo scopo di non pregiudicare la questione del potenziamento e dell'ammodernamento dell'« Omssa » di Palermo, non insisto, riservandomi di riproporre la questione in sede di dibattito sul piano I.R.I.

PRESIDENTE. Onorevole Clocchiatti ?

CLOCCHIATTI. Non sono sodisfatto della risposta del ministro. Comunque, non insisto e mi riservo di riproporre la questione in altra sede.

PRESIDENTE. Onorevole Lama ?

LAMA. Ringrazio l'onorevole ministro di avere accolto integralmente il mio ordine del giorno, anche se debbo dichiarare che la risposta che ha dato in merito alla situazione creatasi alla Cogne, è del tutto deludente.

Infatti non vi è dubbio che non si può dichiarare, in linea di principio, di essere contrari alle discriminazioni, quando di fatto si accettano poi per buone, in una questione di questo genere, le dichiarazioni della direzione, che suonano come una discriminazione nei riguardi della organizzazione sindacale maggioritaria.

Noi ci riserviamo di aggiornare di volta in volta l'onorevole ministro sui fatti che avvengono nelle aziende I.R.I., fatti che contraddicono apertamente e clamorosamente le dichiarazioni e gli impegni che l'onorevole ministro ha assunto in due riprese nel corso di questo dibattito.

Noi ci riserviamo di avanzare delle proposte, le quali tendano a eliminare la discriminazione organizzata nelle aziende I.R.I., sotto forma di rivendicazioni di carattere contrattuale; proposte tali da impedire alla direzione di fare ciò che ha fatto nei riguardi delle organizzazioni e dei singoli lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Fogliazza ?

FOGLIAZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Anderlini ?

ANDERLINI. Non insisto, poiché sarebbe del tutto inutile. Vorrei però far notare all'onorevole ministro che, non dicendo nulla sul mio ordine del giorno e ritenendolo assimilabile a quello presentato dall'onorevole Caponi, ha evitato di rispondere ad alcune precise domande che ho fatto anche nel corso del mio intervento e che erano implicitamente presenti nel mio ordine del giorno. Mi riferisco al problema dello smembramento e del ridimensionamento della Terni: su questo problema mi attendevo una dichiarazione dal-

l'onorevole ministro, come egli aveva promesso.

Inoltre, vi è il problema del piano dell'I.R.I. per l'Umbria, che da noi praticamente è inesistente. Vi è poi il problema delle ligniti, esplicitamente sollevato nel mio ordine del giorno e nel corso del mio intervento.

Se l'onorevole ministro volesse dire qualche cosa su questi diversi problemi, per lo meno sul primo, gliene sarei molto grato.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Devo rassicurare l'onorevole Anderlini che non è in vista lo smembramento della Terni.

Il problema che l'onorevole Anderlini solleva sarà risolto in occasione della creazione degli enti di gestione. Avremo quindi modo e tempo per ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Bettoli ?

BETTOLI. Non insisto. Desidero però sottolineare che per la S.A.F.O.G. di Gorizia il Ministero delle partecipazioni statali deve fare quanto non ha fatto l'I.R.I. in tutti questi anni. È preoccupante il fatto che l'onorevole ministro ci venga a dire che in 4 anni l'I.R.I. è dovuta intervenire con la cifra di 200.000.000 per coprire il *deficit* dell'azienda.

Occorre perciò che per la S.A.F.O.G. di Gorizia il Ministero delle partecipazioni statali faccia da stimolo, affinché veramente si arrivi al rammodernamento dell'azienda e al suo migliore avviamento sul piano tecnico e organizzativo.

PRESIDENTE. Onorevole Laura Diaz ?

DIAZ LAURA. Non insisto per la votazione, perché mi pare che alcuni dei punti fondamentali del mio ordine del giorno siano stati accettati dall'onorevole ministro, soprattutto per quel che riguarda il primo e secondo punto. Ed io ritengo soprattutto molto importante l'impegno preso dal ministro di far dare la precedenza, nelle assunzioni che si faranno all'Ilva di Piombino, agli ex dipendenti della Magona.

Sul terzo punto, invece vorrei far rilevare all'onorevole ministro che alcune cose che gli sono state riferite, non sono assolutamente esatte.

Infatti, da uno studio fatto da tutte le organizzazioni sindacali, (e che la stessa Ilva non crediamo possa confutare), risulta che è molto più economico, per l'Ilva, continuare a servirsi dei refrattari, cioè del materiale che si produce alla « Refrattari » di Piombino, che non presso la Finsider. Quindi si tratta proprio di garantire la continuità di questa attività, non solo e non tanto per assicurare la attuale produzione ed occupazione operaia, ma per ottenere la riassunzione dei 55 licenziati ed assicurare la attività futura per loro e per la fabbrica.

Su questo aspetto il ministro si è impegnato ad intervenire ed io mi auguro che ciò avvenga il più urgentemente possibile.

La cosa più grave, onorevole ministro, mi pare quella che concerne il quarto punto del nostro ordine del giorno e cioè la situazione della Ferromin. Il fatto di dire che la situazione è migliorata per cui occorre, però, un alleggerimento di 60-70 unità, significa lasciare aperta, anzi peggiorare la crisi dell'isola d'Elba che il ministro già ben conosce. Per tanto, mi permetto di richiamare ancora la sua attenzione sul problema ed invocare il suo interessamento, rifacendomi proprio a quanto noi avevamo posto in un colloquio avuto con lei. In quell'occasione abbiamo esposto la nenessità di cambiare la politica della Ferromin. Sappiamo bene che essa non ha rinnovato né gli impianti, né le attrezzature e che ha anzi perseguito una politica contraria non solo agli interessi dei lavoratori, ma anche agli interessi nazionali, in quanto, come già ebbi occasione di chiarire nel corso della illustrazione di questo ordine del giorno, la Ferromin sta rovinando i giacimenti minerari elbani.

La Ferromin inoltre insiste a servirsi di ditte appaltatrici cui si deve in gran parte la grave crisi attuale. Se dovessimo accettare oggi questa situazione, non solo si assisterebbe al doloroso fatto costituito dal licenziamento di 60-70 unità, ma giungeremmo rapidamente ad altri licenziamenti tra qualche mese.

È per questo onorevole ministro che io mi permetto di insistere nella richiesta, a suo tempo già avanzatale, di voler convocare presso il suo Ministero una riunione fra i dirigenti della Ferromin e i dirigenti sindacali dei lavoratori al fine di fare un serio esame di tutta la situazione esistente in questo settore tanto importante per la economia elbana.

Mi permetto infine di richiamare la sua attenzione su un'ultima questione: tenendo presente la sua affermazione che nel riassorbimento di manodopera a Piombino si darà la precedenza agli ex dipendenti della Magona, non posso esimermi dal ricollegarmi al problema delle discriminazioni. Non intendo trattenere a lungo su questo argomento l'Assemblea e, pertanto fornirò all'onorevole ministro una dettagliata documentazione di quanto vado dicendo. Noi abbiamo dei lavoratori che da 6 anni non solo non hanno più trovato lavoro presso l'Ilva, ma nemmeno presso le ditte che lavorano negli stabilimenti dell'I.B.A. perché non è stato concesso loro il

necessario « lascia passare ». In seguito al loro licenziamento per aver partecipato a uno sciopero contro la legge truffa, ad esempio, il signor Agro Del Seppia, di Piombino, è da sei anni condannato alla disoccupazione forzata in quanto l'Ilva non permette alle ditte che lo assumerebbbero di utilizzarlo per lavori all'interno dell'Ilva stessa !

Quindi, un riassorbimento su queste basi non sarebbe che un riassorbimento di manodopera attraverso le discriminazioni, che noi respingiamo ovunque e con tanto maggior vigore nelle aziende di Stato. La pregherei quindi onorevole ministro, di voler valutare con attenzione anche questo aspetto per far sì che anche all'Ilva si torni ad una situazione di legalità costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Failla ?

FAILLA. Prendo atto delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha reso e che mi hanno fatto ritenere, attraverso il giudizio espresso sul merito dell'ordine del giorno, che l'onorevole ministro l'abbia accettato. Pregherei, però, l'onorevole ministro di dichiarare esplicitamente se ha accettato il nostro ordine del giorno.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per questo ordine del giorno ho dato assicurazioni sulla sostanza, ma non posso accettare la data del 31 dicembre.

FAILLA. Però, accetta l'ordine del giorno anche se l'impegno di riferire al Parlamento non si intende fissato al 31 dicembre ?

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sì.

FAILLA. La ringrazio, e prendo atto che ella ha accettato il mio ordine del giorno con questa modificazione. Non insisto sulla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Romeo ?

ROMEO. L'onorevole ministro si è limitato a fare dichiarazioni di carattere generale alla chiusura della discussione. Vorrei sapere il pensiero dell'onorevole ministro sull'ordine del giorno presentato.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi pare di aver detto che di massima la creazione di un centro siderurgico nel Mezzogiorno è accolta dal Governo. L'ordine del giorno indica le Puglie. Per quanto riguarda la collocazione non sono in grado di prendere ancora alcun impegno.

ROMEO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Dami ?

DAMI. Prendo atto dell'impegno assunto dal ministro e lo ringrazio. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Cortese ?

CORTESE GUIDO. Signor Presidente, vorrei fare osservare all'onorevole ministro, nell'esprimergli anche il mio ringraziamento per le dichiarazioni che ha reso, che, secondo l'articolo 10 della legge istitutiva del suo Ministero, il programma di investimenti doveva essere presentato entro il 31 gennaio 1958. Quindi, indicando la data del 31 dicembre 1958 non già volevo una anticipazione sulla data prescritta dalla legge, ma consentivo a un ritardo di 11 mesi sulla data di presentazione prevista tassativamente nella legge stessa.

Ciò posto, non ho niente in contrario per accettare la data del 31 gennaio 1959, purché resti definitivamente chiarito che il programma di investimenti si riferirà non già a un anno, per esempio all'esercizio 1959-60, ma a un periodo possibilmente sessennale quale è quello indicato nel programma di investimenti in embrione allegato alla relazione al bilancio in discussione, e che soprattutto si riferirà al periodo di tempo che ha inizio con la data di entrata in vigore della legge di rilancio della politica meridionalista, cioè della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, che prevede l'applicazione delle percentuali del 40 e del 60 per cento per l'Italia meridionale. Se l'onorevole ministro consente su questa impostazione, gli rinnovo il mio ringraziamento ed esprimo la certezza di poter leggere il 31 gennaio 1959 finalmente il piano di investimenti I.R.I. che fino ad oggi è stato una sorta di oggetto misterioso.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Angioy ?

ANGIOY. Se ho ben capito la situazione è questa: il Ministero ha un progetto tecnico per la creazione di una centrale termoelettrica a bocca di miniera a Carbonia e per il trasporto della energia sul continente. Su tale progetto non esiste ancora una delibazione definitiva. Esso rappresenta per noi la soluzione idonea, a condizione però che preveda una consumo di carbone sufficiente a mantenere al lavoro non solo le maestranze attuali, ma anche una parte di quelle che in questi anni sono state licenziate per esigenze di ridimensionamento.

Vorrei anche conoscere a questo proposito se, a parte la posizione del progetto dal punto di vista tecnico, il Governo può assicurare di aver predisposto i mezzi finanziari per l'esecuzione del progetto suddetto.

Vi è poi un secondo punto che a noi interessa. Carbonia è una città di 50 mila abitanti che vive unicamente sulle maestranze occu-

pate nell'estrazione del carbone. Di conseguenza, quanto più si contrae l'occupazione di queste maestranze, tanto più aumenta la crisi nella popolazione. Oggi gli operai occupati sono circa 4 mila. Ciò che maggiormente si teme è un ulteriore licenziamento di manodopera senza che il Governo precisi, nel lasso di tempo tra le esigenze attuali e l'entrata in funzione della soluzione definitiva, cioè la costruzione della centrale termoelettrica, a quale cifra si prevede debbano fermarsi i licenziamenti, e senza che il Governo ci indichi altre risorse di carattere sostitutivo, sia pure contingente, per impedire che la manodopera licenziata si trovi senza possibilità alternative di lavoro. Oggi infatti si verifica un fatto curioso: gli operai respinti da Carbonia per mancanza di possibilità di occupazione non possono nemmeno trovare sistemazione nell'ambito dell'isola perché le altre città eccepiscono che, poiché essi hanno la residenza a Carbonia, non possono ottenere la residenza in altri comuni ove si trasferiscono se prima non hanno trovato occupazione.

Non chiedo la votazione del mio ordine del giorno, anche perché ne abbiamo votati diversi di questo genere alla unanimità. Gradirei però che ella, onorevole ministro, ci consentisse quanto prima di esaminare questo problema attraverso una mozione, in modo da poter sviscerare tutti i suoi aspetti che, naturalmente, non possono essere discussi in sede di ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, il suo ordine del giorno tratta del medesimo argomento del precedente: insiste per la votazione?

LACONI. Signor Presidente, non ho per la verità ben compreso se il ministro accetta o non accetta il mio ordine del giorno. Indipendentemente da questo fatto, tuttavia, potrei anche rinunciare alla votazione del mio ordine del giorno, però gradirei dal ministro dei chiarimenti che, grosso modo, coincidono con quelli richiesti dall'onorevole Angioy.

Il ministro ha affermato che un impegno è stato preso da alcuni mesi. Ho obiettato che tutto ciò è in Sardegna del tutto ignorato. Desidero sapere in che sede questo impegno sia stato preso. È chiaro che la cosa presenta diversi profili a seconda che si tratti di un impegno *in pectore* del ministro (dato che questa espressione è molto in voga in questi giorni), o invece di una decisione presa in una sede responsabile, in sede cioè di comitato interministeriale, di Consiglio dei ministri, in sede I.R.I. e così via. Desidero, cioè, che siano precisati la portata e il valore di questo impegno, attraverso la conoscenza della sede in cui lo stesso è stato preso.

Il ministro ha detto poi che vi è l'impegno per un finanziamento di 50 miliardi di lire, il che dovrebbe anche costituire una risposta a certe preoccupazioni che affacciava l'onorevole Angioy. È evidente che se l'impegno è della misura di 50 miliardi, la potenza della centrale sarà tale da portare a determinati livelli la produzione del carbone. Comunque, chiedo al ministro quando verrà concretato questo impegno. Può dire il ministro in che data? Si dice (ma non so se la notizia sia esatta, e potrebbe anche essere una interpretazione delle stesse parole del ministro) che questo impegno venga preso nel quadro del piano I.R.I. e che quindi possa esserne reso conto alla Camera entro il mese di gennaio. È così, onorevole ministro? Se è così, noi potremmo anche contentarci. Desideriamo, però, sapere se le cose stanno in questo modo e se vi sarà un termine preciso per la presentazione eventuale di un progetto.

Posto che l'impegno vi sia, che sia stato preso in sede responsabile, che si attenda soltanto di mettersi d'accordo sulle caratteristiche tecniche del piano, per così dire, e che quindi entro gennaio si possa avere l'annuncio preciso e si possa conoscere il piano, ammesso che questo piano comporti un aumento della produzione, come si risolve la situazione attuale? Il ministro sa meglio di me che in questo momento in Sardegna la società Carbosarda ha ridotto i suoi programmi produttivi adeguandosi ai consigli della C.E.C.A., cioè ha abbassato la produzione di 600 mila tonnellate di carbone, ha chiuso determinati pozzi o, perlomeno, ha intenzione di chiuderli, ha già licenziato 1.600 operai ed ha intenzione di licenziarne altri, o almeno si dice che abbia questa intenzione.

Ora, è evidente che questo piano era un piano che discendeva dalla situazione precedente. Posto che invece si apra la prospettiva della creazione di una centrale (sia pure entro limite di tempo, in quanto senza una bacchetta magica non si possono fare miracoli), è evidente l'assurdo di licenziare una manodopera in qualche modo specializzata e quindi di liquidare un patrimonio che domani non potrà essere ricostruito con facilità da parte della società.

Sembrerebbe allora logico pensare alla necessità che esista – sempre che questa prospettiva vi sia – anche un piano transitorio per superare questo periodo, per conservare in qualche modo la manodopera più efficiente e non trovarsi domani a dover riprendere tutto

quanto daccapo. Quindi, terza domanda: come intende il Governo regolarsi in questa situazione, nel periodo di costruzione della centrale? Vi è un piano per dare lavoro alla manodopera e conservarla in un modo o nell'altro nell'ambito della produzione carbonifera?

Queste sono le tre domande che desidererei porre al ministro perché mi pare che l'accettazione del mio ordine del giorno, sia pure come raccomandazione, comporti in sostanza una risposta favorevole a questi tre quesiti.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho già detto all'onorevole Laconi lo stato in cui si trova la pratica relativa alla centrale nel Sulcis. La Carbosarda, d'accordo con il Ministero, ha già deliberato da alcune settimane un progetto per la costruzione nel Sulcis di una centrale elettrica, progetto la cui spesa si aggira sui 50 miliardi. Il progetto prescelto come scelta e selezione fra due progetti presentati uno ad iniziativa della regione sarda, uno ad iniziativa degli uffici tecnici della Carbosarda, è al controllo e all'esame di tecnici prescelti dal Ministero delle partecipazioni. Non essendo ancora definito e definitivo il progetto, è evidente che non sussiste e non potrebbe sussistere una deliberazione formale. Il finanziamento della spesa per la stessa ragione non è ancora stato predisposto. La questione della sutura tra la situazione attuale ed il sorgere della centrale è oggetto di esame da parte nostra. Attualmente non vi sono in corso da parte della Carbosarda – né essa può pensare di procedervi – licenziamenti di qualsiasi specie. Potrei dire che licenziamenti da parte della Carbosarda non vi sono mai stati, perché essa si limitò ad aprire un ruolo di dimissionari a cui assicurava una determinata somma di compensi.

LACONI. Pan bagnato!

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Se le maestranze non avessero dato la loro adesione alla richiesta di dimissioni, certamente la Carbosarda avrebbe dovuto esaminare la situazione sotto un aspetto diverso ed anche gli organi ministeriali sarebbero intervenuti per una diversa prospettiva. Allo stato delle cose il numero delle nuove dimissioni, raggiunta la cifra di 1.600, concordata con la C.E.C.A., non deve andare oltre.

Tali sono gli accordi tra la società e il Ministero. Se la società andasse oltre, andrebbe oltre le intese e gli impegni presi con noi. Credo di aver risposto con questi ulteriori chiarimenti agli ulteriori rilievi dell'onorevole Laconi.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Amendola, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Granati di cui ella è cofirmatario?

AMENDOLA PIETRO. Prima di dichiarare se il collega Granati ed io insistiamo o meno per la votazione del nostro ordine del giorno, prego l'onorevole ministro di dichiararmi in tutta coscienza se ritiene di poter assumere l'impegno che la sospensione dei licenziamenti, che è già in atto dalla scorsa estate relativamente alle maestranze delle aziende I.R.I. debba necessariamente essere estesa alle Manifatture cotoniere meridionali per ogni peggiore eventualità e mi sembra del resto che l'onorevole ministro con cruda franchezza abbia preannunciato appunto questa peggiore eventualità; altrimenti, onorevole ministro, dovremmo concludere che anche in questa materia così dolorosa ancora una volta si applica la legge dei due pesi e delle due misure. In altre parole, se davvero si dovesse arrivare per lo stabilimento delle Manifatture cotoniere meridionali al provvedimento, già preannunciato ed ora riconfermato dal ministro, di licenziamenti drastici, almeno abbia vigore la sospensione dei licenziamenti tale e quale come per le altre aziende I.R.I.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Intendo le finalità di questo intervento, ma l'onorevole collega riconoscerà che sarebbe difficile ora da parte mia assumere un impegno preciso per un'azienda in cui la maggioranza del capitale è in mano a privati. Assicuro però che tratterò con la presidenza dell'I.R.I. perché in caso di sospensioni da parte delle cotoniere meridionali il personale sospeso abbia lo stesso trattamento a cui ho accennato nel discorso sul bilancio.

AMENDOLA PIETRO. Non insistiamo, giacché non avrebbe senso sanzionare con un probabile voto contrario della maggioranza una risposta tanto negativa, quale quella che ci ha dato il ministro circa il testo del nostro ordine del giorno.

Comunque, facciamo presente che per quanto riguarda il primo punto dell'ordine del giorno, cioè la sganciamento dell'azienda dalla Confindustria, l'onorevole ministro non ci ha risposto. Noi infatti sapevamo benissimo in anticipo – tanto è vero che l'abbiamo scritto nel nostro ordine del giorno – che la partecipazione dell'I.R.I. ammonta soltanto al 46 per cento: quindi legalmente non vi è obbligo di sganciamento. Però noi avevamo chiesto al ministro di voler « promuovere, con ogni più opportuno ed efficace intervento, il sollecito sganciamento dalla Confindustria della azienda ». Credevamo, cioè, che l'onorevole ministro

avrebbe potuto darci una risposta diversa, in quanto un altro 47 per cento del capitale azionario è del Banco di Napoli, che è un istituto di credito di diritto pubblico, una fondazione: non si tratta quindi di capitale di proprietà privata.

Riteniamo, pertanto, che esistano numerose possibilità di intervenire efficacemente sul consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli. Se poi queste possibilità dovessero fallire, e allora – come si dice – quando avete fatto 30 fate 31. Avete già speso due miliardi e 700 milioni per acquistare il 45 per cento del pacchetto azionario: spendente altri 300 milioni per giungere al 50-51 per cento ! In tal modo non accadrebbero fatti incresciosi come quelli recentemente verificatisi a Napoli e che formano oggetto di un'interrogazione dei deputati napoletani, cioè il fatto che allo stabilimento di Napoli è stata inflitta una multa agli operai che avevano scioperato. Non credo che partecipare ad uno sciopero sia un delitto, un reato ovvero una mancanza che debba essere punita con una multa !

Per quanto riguarda il secondo punto, le sue parole, signor ministro, hanno suonato come campane a morto per centinaia e centinaia di operai e di operaie degli stabilimenti della Manifatture cotoniere meridionali e, particolarmente, di quelli di Nocera Inferiore, sui quali maggiormente pende la minaccia di questi licenziamenti. Nella relazione allegata al bilancio si parla senz'altro di un alleggerimento di 1.300 unità su 6.500 nel settore della partecipazione tessile. Noi diciamo che tutto ciò è non soltanto doloroso, ma è assurdo, quando si continua a strombazzare l'industrializzazione del Mezzogiorno e poi si falcidiano le maestranze meridionali in questa misura... (*Interruzioni al centro*), quando si parla della necessità di qualificare i lavoratori meridionali e si attribuisce la depressione del Mezzogiorno alla mancanza di qualificazione dei lavoratori e si promuovo provvedimenti in materia di istruzione professionale, e poi si disperde un così prezioso capitale di maestranze altamente qualificate !

Comunque, i lavoratori e le popolazioni di Nocera Inferiore e degli altri comuni interessati, Napoli, Salerno ed Angri, si batteranno con la forza della disperazione per difendere il loro pane e il loro sacrosanto diritto alla vita. E in questa lotta noi chiameremo ad assumersi, senza equivoci, tutte le loro responsabilità le altre forze politiche, a cominciare dai parlamentari di Nocera Inferiore, di Pagani, di Scafati e degli altri comuni interessati.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianchi ?

BIANCHI GERARDO. Non insisto e ringrazio l'onorevole ministro delle assicurazioni date.

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli ?

BOTTONELLI. Non insisto per la votazione del nostro ordine del giorno, però mi permetto di fare alcune osservazioni. L'onorevole ministro ha dichiarato che le forze armate hanno già assegnate tutte le commesse di loro spettanza; che esiste, sì, un prototipo di motocicletta da 350 centimetri cubici costruito dalla Ducati, ma che la gara non è stata ancora indetta e che, quindi, non si può parlare di possibili assegnazioni né, tanto meno, di gare regolarmente vinte dalla Ducati, come noi abbiamo affermato. E ha concluso su questo punto dichiarando che le nostre notizie non risultano a lui attendibili.

Mi permetto di insistere sulle nostre affermazioni, anche a nome dei colleghi, e mi impegno altresì, onorevole ministro, a fornirle i dati che documentino la nostra affermazione e dai quali ella potrà partire per ulteriori accertamenti, cioè per accertare chi sia interessato a cambiare le cose e a far sì che le commesse siano orientate verso l'industria privata anziché verso le aziende di Stato, nel caso specifico verso le Ducati, delle quali il suo Ministero possiede il 97 per cento delle partecipazioni.

Ella ha detto che sono state assegnati 500 radio trasmettitori e riceventi all'officina elettrotecnica Ducati. Questo è vero e risulta anche dal memoriale che avemmo il piacere di consegnarle, insieme coi componenti le commissioni interne delle Ducati. Ma è altresì vera un'altra affermazione contenuta nello stesso documento: quella ove si rivendica l'assegnazione dell'intera commessa, che avrebbe dovuto aggirarsi fra 12 e 15 mila radio trasmettitori e riceventi.

Io la invito onorevole ministro, a fare sì che ai 500 radio trasmettitori e riceventi già assegnati, per un importo di 90 milioni, si aggiungano al più presto le restanti migliaia di apparecchi che la Ducati ha diritto di vedersi assegnate, perché, oltre ad avere la capacità e la possibilità tecnica di eseguirli essa ha vinto, anche in questo caso, una regolare gara di appalto.

Mi consenta anche, onorevole ministro, di cogliere l'occasione per insistere affinché ella voglia stimolare le due direzioni della Ducati ad elaborare un piano organico pluriennale di sviluppo e di rinnovamento di quelle due

aziende che sono essenziali all'economia di Bologna.

Bologna è una città che, per la fuga delle popolazioni dalla montagna, per l'esodo forzato dei contadini dalle campagne, va demograficamente sviluppandosi in un modo rapidissimo ed ha bisogno che corrispettivamente la sua industria, in ogni settore, si sviluppi in modo tale da garantire una maggiore occupazione ed un maggiore livello di vita alla propria popolazione.

Solo nella misura in cui saranno elaborati e realizzati piani di ammodernamento e di sviluppo, si avrà la possibilità di utilizzare a pieno le possibilità potenziali di quelle officine.

Interi reparti di quegli stabilimenti rimangono inutilizzati, manodopera e tecnici qualificati attendono di esservi immessi. Vi sono, quindi, tutte le condizioni, onorevole ministro, perché, con la sua azione, la nostra e quella della intera maestranza, le Ducati possano essere portate al massimo potenziamento. Le commesse che loro spettano siano dunque ad esse assegnate, questo costituirà un primo passo.

Colgo l'occasione per invitarla a porre fine, con il suo intervento, alla discriminazione ivi ancora imperante. Abbiamo preso tutti atto, con sodisfazione, del suo impegno preciso a questo proposito, ponga fine ai contratti a termine che ancora vigono in quelle officine, faccia in modo che i premi di produzione, che sono stati da anni a questa parte dimezzati ritornino al livello del 1953; dia disposizioni perché il trattamento mensa sia riportato alle condizioni di 5 anni or sono, il livello delle retribuzioni sia elevato, come consentono l'aumento notevole della produzione e della produttività.

È con questo spirito e con queste precise richieste che non insisto nella votazione del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Beccastrini ?

BECCASTRINI. Signor Presidente, se ho ben compreso, l'onorevole ministro ha detto di studiare il problema dello stabilimento di San Giovanni Valdarno. Desidererei che il ministro precisasse gli impegni che intende prendere. Ma stando così le cose, prendendo per buono questo impegno di studiare la questione dello stabilimento « Ilva » di San Giovanni Valdarno, mi permetto di ricordare al ministro (del resto lui stesso lo ha riconosciuto) che si tratta di uno dei più vecchi stabilimenti, anche come impianti, pure se in questi ultimi tempi qualcosa, nel senso di miglioramento degli impianti, è stato fatto. Ma vorrei ricordare anche che questo è l'unico stabilimento a partecipazione statale in provincia di Arezzo. Va anche detto che Arezzo è una provincia fortemente depressa, tanto è vero (lo ricordo all'onorevole ministro perché non era presente quando ho svolto questo ordine del giorno) che la stessa C.I.S.L., quindi una organizzazione sindacale della maggioranza, che deriva da voi, onorevoli colleghi democristiani, chiede per questa provincia la estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno. Arezzo è una provincia dove l'industria – quella poca che esiste viene smantellata. Se ci si mette anche lo Stato ad aggravare la situazione, sopprimendo, praticamente, lo stabilimento « Ilva », perché questo significa se non si prendono i provvedimenti che chiedo con il mio ordine del giorno, è chiaro che si crea una situazione in una provincia della Toscana che non può essere accolta ed indubbiamente si creerebbe una situazione tale per cui un grave perturbamento ne verrebbe in questa provincia.

Vorrei pregare il ministro, quindi, perché nei suoi studi – e sottolineo questo aspetto – tenga conto di questi elementi seri e preoccupanti.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa ?

SCARPA. Per la verità, debbo riconoscere che trovo assai arduo accertare se l'onorevole ministro abbia accettato oppure respinto il mio ordine del giorno. Ho l'impressione che egli non abbia fatto né una cosa né l'altra, perché ha semplicemente concluso il suo dire affermando di voler riprendere l'argomento in un momento successivo e soggiungendo di volerlo riprenderlo con la direzione della Cogne.

Stando così le cose non mi rimane altro che ritirare l'ordine del giorno per attenermi alle promesse fatte dall'onorevole ministro di volere, appunto, riprendere il discorso. Vorrei solo aggiungere che sarebbe più opportuno, più equo e più corretto che questo discorso che l'onorevole Lami Starnuti si ripromette di riprendere con la direzione della Cogne, venisse fatto anche con i rappresentanti di quegli operai, e precisamente con la commissione interna della Cogne. Questa sarebbe una occasione propizia per tradurre in pratica il contenuto dell'ordine del giorno Lama che l'onorevole ministro ha detto di accettare, secondo cui da ora in poi non si farà più luogo a discriminazioni. L'occasione, dicevo, sarebbe particolarmente propizia in quanto la direzione di quella azienda ha vantato pubblicamente l'esclusione della F.I.O.M. perché appartenente alla C.G.I.L.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Storti, di cui ella è cofirmatario ?

SCALIA. Ringrazio l'onorevole ministro per l'accettazione dei punti 2, 3, 4 e 5 del mio ordine del giorno, e non insisto per la votazione.

Per quanto concerne il punto 1 prendo atto della accettazione da parte dell'onorevole ministro della sostanza di quanto in esso contenuto, in ordine alla creazione degli enti di gestione. Infatti dalle dichiarazioni rese precedentemente dall'onorevole Lami Starnuti risulta chiaro che solo il numero e la forma degli enti di gestione dovranno costituire oggetto di ulteriore discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni ?

TOGNONI. Non insisto. Desidero solo fare alcune considerazioni circa le dichiarazioni rese dall'onorevole ministro. Sarei lieto, onorevole ministro, se le difficoltà che si mettono avanti per la coltivazione del giacimento di pirite rinvenuto nel comune di Monte Argentario in provincia di Grosseto, fossero esclusivamente di ordine tecnico ed economico, perché queste sarebbero superabili. Purtroppo, onorevole ministro, i fatti dicono che non è così. Ella ha detto che si tratta di un banco di pirite situato ad una profondità di 250-400 metri. È noto però che la coltivazione dei banchi di pirite avviene anche a queste profondità, come si verifica del resto in altre miniere della stessa provincia di Grosseto. Non si vede dunque perché questo fatto da solo debba costituire un ostacolo insormortabile.

Ella ha pure ricordato che un ostacolo sarebbe rappresentato dalla permeabilità del calcare. E anche questa non è una difficoltà insormontabile. Ella infine si è riferito a difficoltà di natura economica. Mi permetto di precisare che per eseguire i lavori principali di impianto (si tratta di due pozzi da completare e da congiungere tra di loro) sarebbe sufficiente una spesa che si aggira sui 600 milioni di lire. Non si tratta quindi, come ognuno può vedere, di una cifra esorbitante.

Onorevole ministro, per quanto riguarda tutti gli aspetti del problema mi riservo – poiché ella mi ha concesso un colloquio per mercoledì prossimo – di mostrarle anche una documentazione. Ma intanto gradirei che ella tenesse presente che purtroppo la Ferromin aveva la possibilità di coltivare i giacimenti di pirite dell'isola d'Elba. Non l'ha fatto ed è avvenuto che, attorno al perimetro della concessione della Ferromin, la Montecatini ha ottenuto a sua volta un permesso di coltivazione, impiantandovi una miniera di pirite.

Signor ministro, sono sei anni che il minerale è stato rinvenuto nell'Argentario (Grosseto) e la Ferromin non si decide a mettere il giacimento in coltivazione, nonostante che si tratti di una riserva enorme che i tecnici calcolano nell'ordine di 30 milioni di tonnellate di pirite. Si aspetta dunque che provveda la Montecatini ?

Signor ministro, spero che ella voglia intervenire. Ho voluto segnalarle pubblicamente queste questioni che, a mio giudizio, hanno maggior peso, riservandomi di fornirle ulteriori dati e documentazioni in occasione del prossimo incontro che ella mi ha concesso.

PRESIDENTE. Onorevole Quintieri ?

QUINTIERI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Guadalupi-Berry, concernente i cantieri navali di Taranto, nel seguente testo concordato, accettato dal Governo:

« La Camera invita il Governo a presentare al più presto un adeguato disegno di legge ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il punto 1°) dell'ordine del giorno Adamoli, non accettato dal Governo:

« La Camera invita il Governo:

1°) a dare le opportune istruzioni ai dirigenti dell'I.R.I. affinché ogni misura di licenziamento venga definitivamente accantonata in attesa della approvazione dei programmi pluriennali di investimenti che devono assicurare la permanenza degli attuali occupati e un ulteriore adeguato incremento dell'occupazione operaia ».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario 1958-59, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 3485*).

(*Sono approvati tutti i capitoli sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che,

se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria I. — Spese effettive. — Spese generali, lire 284 milioni.

Spese per i servizi economici, lire 11 milioni 300.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 295.300.000.

Titolo II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria I. — Spese effettive. — Spese per i servizi economici, lire 335 milioni.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 335 milioni.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — *Spese effettive* (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 630.300.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario 1958-59.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, i disegni di legge:

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti degli operai dell'agricoltura ».

« Disposizioni in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane dei capigruppo si è deciso che, nel quadro di un programma di lavori diretto a consentire l'approvazione dei bilanci entro il termine costituzionale, alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno sono assegnate diciotto ore complessivamente, comprese le repliche della Commissione e del Governo e la trattazione degli ordini del giorno.

Invito pertanto gli iscritti a parlare su questo bilancio (che sono numerosi) a contenere i loro interventi in modo da consentire di parlare ad altri loro colleghi di gruppo.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione delle spese del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (66).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (68).

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno. (159-159-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dati i limiti di tempo concessi, il mio intervento sarà riassunto per capi. La materia, oltre ad essere ampiamente svolta nella relazione dell'onorevole Pintus, è stata largamente dibattuta ogni volta che si è discusso su questo bilancio.

Una prima rivendicazione che ritengo necessario avanzare, per la stessa dignità delle amministrazioni locali, riguarda il decentramento amministrativo. Di fronte alle amministrazioni comunali e provinciali ed anche

alle regioni, non dobbiamo lasciarci prendere da una sorta di timore politico: il timore politico lo si vince attraverso una saggia amministrazione, una oculata legislazione, una accorta esperienza; d'altra parte il timore non è mai stato una virtù, a meno che non si tratti del timor di Dio.

Oltre al timore politico, noi ci troviamo di fronte ad una ostilità burocratica da parte di certi organi centrali nei confronti degli enti locali. Di questa ostilità si sono avuti anche recentemente nuovi episodi. Il disegno di legge in discussione sulla finanza locale, ad esempio, ha fornito alla Commissione centrale per la finanza locale lo spunto per riprendere la sua facoltà di controllare ed esaminare i bilanci dei comuni e delle provincie deficitari, tenuto conto del fatto che è diminuita la possibilità delle contribuzioni straordinarie sull'imposta fondiaria e sui redditi agrari.

Occorre superare queste diffidenze e vincere queste vischiosità. Occorre avere fiducia nelle amministrazioni locali, le quali sanno compiere perfettamente il loro dovere e sono all'altezza dei loro impegni e dei loro compiti.

Quanto alle regioni, ritengo sia necessario attuarle non soltanto completando la struttura di quelle a statuto speciale, ma creando anche le regioni a statuto normale. Il Parlamento ha già provveduto a fissare le grandi linee dell'ordinamento regionale: se si terranno presenti quelle leggi fondamentali, si riconoscerà che molte difficoltà e certe diffidenze verranno a cadere da sole. Le regioni hanno bisogno di cominciare a funzionare perché si possa giungere a un decentramento veramente effettivo.

Il secondo punto che forma oggetto del mio intervento è rappresentato dalla finanza locale, autentica piaga delle amministrazioni locali in genere. Gli inconvenienti da tutti lamentati sono poi aggravati dal fatto che la materia è trattata dai Ministeri delle finanze e dell'interno, tra i cui organi non vi è mai stata quella unitarietà di vedute che pure era e sarebbe necessaria.

Un progresso in questo campo dovrebbe registrarsi con la approvazione dell'articolo unico del disegno di legge costituzionale che riprende il principio, già contenuto nell'articolo 34 della legge comunale e provinciale, in base al quale non possono essere imposte alle amministrazioni locali determinate spese se ad esse non corrisponde un'entrata proporzionale né possono essere tolte alle amministrazioni locali determinate entrate senza che a questo taglio corrisponda un compenso corrispettivo.

Senonché l'esperienza degli amministratori locali ha rilevato che in realtà vengono apportate riduzioni alle entrate senza che vengano compensate. Significativi, a questo riguardo, sono gli esempi che ho potuto trarre dalla mia provincia di Ascoli Piceno: nel comune di Ascoli le entrate corrispondenti alla voce « supercontribuzioni » sono state ridotte di cinque milioni; nel comune di Fermo (che conta 30 mila abitanti) di 15 milioni; in quello di Ripatransone (7 mila abitanti) di circa 14 milioni e a Sant'Elpidio (10 mila abitanti) di 14 milioni e mezzo. A compenso di queste mancate entrate non si dà nulla, o quasi nulla.

Ecco perché noi chiediamo che, insieme a questo disegno di legge sulla finanza locale, ne sia presentato anche un altro il quale stabilisca un maggior e miglior riparto dell'imposta sull'entrata e una definitiva sistemazione del costo della spedalità che dovrebbe essere accollato totalmente allo Stato.

Ma un concetto bisogna assolutamente che sia riveduto: quello dei bilanci deficitari. Non può essere considerato deficitario soltanto quel bilancio che chiuda in perdita; è deficitario ogni bilancio che per raggiungere il pareggio ha dovuto ricorrere ai mutui o alla elevazione delle super-contribuzioni oltre quel determinato limite che è concesso dagli articoli 332 e seguenti del testo unico della legge comunale e provinciale, quando i comuni o le province non riescono a parificare i loro bilanci. Sono deficitari questi comuni e queste province perché soltanto per essi è stata concessa una particolare deroga per poter giungere ad un ripiano del bilancio. Pertanto questi comuni deficitari non sono soltanto 658, ma migliaia e migliaia; e non sono deficitarie poche province, ma quasi tutte.

Vi sono comuni che hanno limitato le spese in maniera tale da non fare alcun debito, per poter giungere effettivamente al pareggio del bilancio. Questi comuni sono stati defraudati nel passato perché non hanno avuto nessun intervento di integrazione del loro bilancio in quanto non era deficitario; sarebbero nuovamente defraudati, perché il nuovo disegno di legge ad essi nulla dà. Ora questi comuni, per avere fatto una saggia amministrazione, per avere amministrato con criteri restrittivi, verrebbero ad essere puniti. Pertanto, anche per essi chiedo un intervento chiarificatore ed una disposizione che premi questa loro passione a tutela del bene pubblico.

Il problema dei dipendenti comunali e provinciali si dibatte da anni: i segretari comunali e quelli provinciali attendono da anni che la legge del 1954 sia adeguata. Le loro richieste sono tante: in primo luogo chiedono che sia definita la loro posizione, cioè se devono essere considerati soltanto come gli impiegati dello Stato o non impiegati dello Stato. Chiedono che le loro qualifiche e le loro funzioni siano riviste; che il problema della laurea sia risolto; che la funzione direttiva sia riconosciuta anche nei piccoli comuni; che vi sia una nuova classificazione dei comuni per poter permettere un determinato sviluppo di carriera; la definitiva sistemazione dei segretari di prima nomina; che i trasferimenti d'ufficio siano tutelati; che sia dato loro l'alloggio gratuito; che le condizioni fatte dalla legge delega agli impiegati dello Stato siano valide anche per loro.

Chiedono inoltre che anche ad essi siano estese alcune provvidenze ultimamente concesse agli impiegati dello Stato e concernenti la liquidazione delle pensioni e la reversibilità delle medesime. A questo proposito presenterò una proposta di legge, perché non credo sia giusto che, mentre per gli impiegati dello Stato si è giunti quasi alla consegna del libretto di pensione nel momento stesso della entrata in quiescenza (oggi abbiamo visto sui giornali una fotografia nella quale si vedeva il ministro Segni consegnare il libretto di pensione agli ufficiali che venivano collocati a riposo), per gli impiegati comunali e provinciali debbano occorrere mesi ed anni per ottenere la liquidazione della pensione. Lo stesso per la reversibilità, per la quale vi sono norme diverse da quelle dello Stato.

Un altro punto su cui desidero richiamare l'attenzione del ministro è quello del clero. Noi attendiamo da tempo che sia provveduto all'adeguamento della congrua, il che deve essere fatto in conformità di giustizia, della legge, dei trattati internazionali. L'interpretazione dell'articolo 30 del Concordato è chiarissimo: pertanto la richiesta del clero non può essere considerata al di fuori della giustizia. Questo adeguamento deve essere dato perché è stato promesso formalmente e solennemente negli anni trascorsi. D'altra parte, nella nota di variazione approvata da questa Camera troviamo che il Governo ha stanziato 1.500 milioni per questa legge che deve essere portata all'approvazione della Camera.

Per la previdenza sono stati stanziati 400 milioni. Abbiamo letto con piacere nell'ultimo disegno di legge presentato alla Camera per l'assicurazione antitubercolare che questa provvidenza sarà estesa al clero. E bene ha fatto il Governo; in tal modo si anticipa quell'ulteriore intervento che deve essere fatto per l'assistenza sanitaria in genere in favore del clero.

Però mi sia permesso di rilevare che in tale disegno di legge vi è un articolo secondo il quale l'assicurazione antitubercolare per i non abbienti sarà pagata dai comuni, senza che si stabilisca una entrata correlativa. Il Ministero per la sanità avrà facoltà di dare sussidi ai comuni deficitari: ma intanto i comuni dovranno anticipare il corrispettivo di prestazioni che sono state poste a loro carico da una legge che essi non hanno chiesta.

Il quinto punto riguarda le leggi elettorali. Al riguardo noi ci troviamo dinanzi a vari problemi: il primo riguarda la durata delle amministrazioni comunali e provinciali. Io ho presentato una proposta di legge, in virtù della quale le amministrazioni comunali e provinciali dovrebbero avere una durata di otto anni. Gradirei conoscere il pensiero del Governo su questa proposta.

Se non si tratterà di otto anni, potrà trattarsi di 6; ma l'esperianze di questi 14 anni dovrebbe trovarci tutti concordi su questa proposta, in quanto in quattro anni è assolutamente impossibile che una amministrazione comunale o provinciale possa completare e condurre ad esecuzione il programma elettorale, mentre in otto anni questo potrebbe essere sviluppato.

Quanto poi all'ultima legge elettorale amministrativa che ha portato alla esasperazione il sistema della proporzionale, credo sia interesse di tutti riconoscere che questa legge, la quale ha politicizzato le amministrazioni locali, comporta un danno per i cittadini e per le stesse amministrazioni.

Io non temo che un determinato capoluogo o una città importante possano essere più rosse di quello che non siano attualmente, come voi non dovete aver paura che una determinata città sia più nettamente democristiana di quanto non sia ora. A noi interessa che la maggioranza, qualunque essa sia, possa amministrare, faccia il bene pubblico, prescindendo da ogni faziosità politica.

Ritengo che anche la legge elettorale politica debba essere rivista. La legge per l'elezione della Camera ha dato quel risultato che noi tutti abbiamo dolorosamente dovuto constatare: la lotta delle preferenze è stata una lotta esasperata, che ha avvelenato l'ambiente elettorale. Mi sembrerebbe pertanto consigliabile giungere anche per la Camera ad una

legge elettorale simile a quella del Senato o a quella per le elezioni provinciali.

Con questo ritengo di avere illustrato i punti principali. Vorrei chiudere con una invocazione.

Non si dica che i comuni non hanno diritto all'autonomia in quanto chiedono integrazioni: essi chiedono integrazioni perché voi non date loro la possibilità di vivere; non si dica che i comuni indulgono alle questioni politiche, poiché essi si trovano in questa necessità quando non hanno la possibilità di avere una stabile maggioranza, per cui debbono contare su certi « intrallazzi » molto meno puliti di quelli che si compiono durante le battaglie elettorali.

Né si dica che si debbono abolire i prefetti, in quanto strumenti del potere esecutivo. Io affermo che il prefetto deve essere mantenuto, ma deve essere riportato alla dignità della sua essenza di rappresentante dello Stato e di fulcro di tutte quelle funzioni che ad esso devono essere delegate e non accentrate nella burocrazia romana.

Né si dica che i comuni non sono in condizioni di fronteggiare compiti nuovi. Io sostengo che i comuni e le province si trovano in queste condizioni. I nostri amministratori hanno l'orgoglio della loro amministrazione e sono mortificati da questa legislazione che non accoglie mai i loro desideri, che non ode la voce dell'Associazione dei comuni né quella dell'Unione delle province italiane. Sono mortificati, questi amministratori, perché non vengono più valutate la loro competenza, la loro intelligenza, la loro capacità nel preparare piani e progetti. Essi sono mortificati perché la loro competenza viene umiliata nella capacità di saper entrare nei ministeri, nella capacità di conoscere alcuni segretari, nella capacità di sapersi inchinare dinanzi a determinati ministri che si alternano nel tempo. Gli amministratori comunali e provinciali hanno il diritto di non essere mortificati, hanno il diritto di essere considerati nella loro opera e di amministrare tranquillamente e saggiamente il comune o la provincia che è stata loro affidata.

Ecco, dunque, che dinanzi a questa situazione il Ministero dell'interno ha un'importanza e un potere notevolissimi. Il Ministero dell'interno può compiere una grande opera di risanamento, può compiere una meravigliosa azione per creare questa nuova Repubblica italiana, democratica, nella quale crediamo e dobbiamo credere. Ma questa Repubblica democratica non potrà mai articolarsi realmente se non restituirà alle amministrazioni comunali e provinciali la dignità che loro spetta, la forza e la grandezza che questi enti avevano quando sono sorti e alle quali potranno ancora una volta pervenire. Spetta al ministro dell'interno, al Governo tutto, al Parlamento, di esaminare la possibilità di attuare queste modeste idee che io mi sono permesso di prospettare. (*Applausi al centro*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Jacometti. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio non sarà un discorso come tanti se ne sentono qui, ben congegnato, organico e pieno, più o meno critico e in sostanza messo insieme per essere consegnato agli atti parlamentari o magari alla storia del Parlamento. Sarà piuttosto sconnesso: un insieme di cose e di fatti disposti gli uni accanto alle altre senza troppo sacrificare alla simmetria e all'armonia; alla verità, caso mai; né ottimista né pessimista, senz'altra ambizione che quella di porre sul tappeto una mezza dozzina di argomenti – o forse anche meno – e su di essi attirare l'attenzione della Camera e, se fosse possibile, del paese, pregando il ministro di volerli ponderare.

Il mio assunto è semplice e dichiarato: dimostrare come in dodici anni e più di Repubblica, la democrazia è ancora, nel nostro paese, una larva con la quale ci si balocca sovente, che sempre si invoca, ma della quale, sotto sotto e sornionamente, ci si fa beffe e che né la democrazia cristiana né i suoi Governi, da De Gasperi a Fanfani, hanno mai pensato di realizzare sul serio.

Oh che bordate, negli scorsi anni, abbiamo sparato sull'onorevole Scelba, il prototipo dei ministri di polizia, l'uomo di Giuliano e di Pisciotta e dei misteri siciliani e d'altrove, il protettore dei Cau e lo scopritore (l'inventore, si direbbe meglio) dei piani « K » e delle ore « H » !

Bene, l'onorevole Scelba è stato travolto, se ne è andato e voglia il cielo e la ventura del popolo che non risorga mai più; ma il sistema resta. Anzi, il sistema ha prolificato e si è perfezionato. Nelle forme si è – come dire ? – se non ingentilito, incivilito, passando

dalla rozzezza scelbiana, alla compita signorilità del suo successore, ma nella sostanza permane, più robusto, più vigoroso e frondoso.

Incominciamo dalle elezioni. Chi fa l'opinione pubblica ?

La stampa, in primo luogo, i giornali. È una campana che suona ogni giorno. In Italia esistono, poco su poco giù, un centinaio di quotidiani, con una tiratura di circa cinque milioni di copie. Ebbene, di questi cento quotidiani, più di novanta, con una tiratura di più che quattro milioni e mezzo di copie, sono controllati e sono praticamente nelle mani dei partiti e degli uomini di destra, della Confindustria, della Confida, della Confintesa, di chi vuol conservare, di chi vuol mantenere, dei governativi e dei loro amici, del partito dominante e dei fiancheggiatori e dei sostenitori; e meno di dieci, con una tiratura di meno di mezzo milione di copie, sono nelle mani dei partiti di sinistra e dei lavoratori.

Le cifre son cifre; fra partito socialista e partito comunista, noi rappresentiamo undici milioni di elettori, il 37 per cento dell'intero corpo elettorale. Abbiamo qui 225 deputati, il 37,7 per cento dell'intera Camera. Percentuale dei giornali e della tiratura: meno del 10 per cento.

È democrazia questa ? Quando – se ragioniamo, come dobbiamo, in termini di classe – una classe, la dominante, dispone dei 9 decimi delle informazioni e l'altra, la dominata, di un decimo ? La grancassa assorda.

Si risponde: affare vostro. Eh no ! La distribuzione della ricchezza non è affare nostro !

La stampa è, sovente, il capitale, è la forza delle cassaforti. Ci sono giornali – voi lo sapete – che tirano pochissime migliaia di copie, certe volte meno di dieci. Ma vivono. Come fanno a vivere ? Non è un segreto per nessuno.

La conseguenza è evidente: la democrazia è falsata da parte di coloro che disponendo di mezzi enormi, li utilizzano senza alcuna parsimonia.

Qualcuno dice: siamo nelle regole del gioco. Eh, no ! Il voto è stato dato a tutti perché sia uguale per tutti. Il voto è frutto di una maturazione a cui partecipano cento elementi. Non si può vendere e comperare. Non si può trafficare. È logico che non si possa forzarlo artificiosamente, confiscarlo con frode e inganno. I rimedi ? Ci sono e li abbiamo suggeriti più di una volta. La libertà di stampa è sacra, d'accordo; è un giornalista che parla. Ma l'informazione è diventata oggi un servizio pubblico e il giornale una necessità come la nettezza urbana o la luce elettrica. Il problema della stampa deve essere affrontato dalla collettività nel suo insieme, nei suoi vari aspetti e, conservando alla stampa la più completa indipendenza, la più totale libertà, è tempo di armonizzare e proporzionare e ridimensionare le possibilità degli uni e degli altri, ancorandole a dati oggettivi. Nel frattempo siano resi pubblici i bilanci dei giornali e le loro fonti di finanziamento, così che tutti possano essere informati sulla merce che comperano.

Ma accanto ai giornali, ci sono altri strumenti di informazione ben più popolari e in certo senso efficaci. Alludo alla radio, alla televisione, ai giornali parlati del cinema. Se il regno dei giornali è la giungla, quello di questi nuovi e potenti strumenti è il monopolio e la dittatura.

In Italia gli apparecchi radio riceventi sono più di sette milioni, uno ogni sei, sette abitanti, uno ogni nucleo familiare e mezzo; sicché si può affermare senza tema di smentita che oggi tutti gli italiani sono in grado di ascoltare la radio e quindi – ahimè ! – il giornale radio della R.A.I. I televisori sono poco meno di ottocentomila, uno ogni sessanta abitanti; ma si vono, oltre ai televisori privati, quelli dei circoli, dei pubblici esercizi, dei caffè. Vi sono le sedute familiari che raccolgono intorno ai televisori privati diecine di parenti, di amici e di vicini. Si è calcolato che trenta milioni di italiani assistano, settimanalmente, a sedute televisive. 30 milioni ! Significa che la radio e la televisione, durante i mesi di aprile e di maggio di quest'anno, hanno parlato e comunicato con 30 milioni di elettori o giù di lì. Hanno fatto propaganda su trenta milioni di elettori.

A quanta gente ha potuto parlare il partito socialista italiano ? Ammesso che esso abbia effettuato 30.000 comizi, con una partecipazione media di cento elettori diversi per comizio, esso ha raggiunto la cifra di 3 milioni di uditori. Un decimo del corpo elettorale ! Un decimo di quello toccato dalla radio e dalla televisione !

Ora si sa che quando si dice radio e televisione, si dice Governo, si dice partito dominante.

Si sa che fortuna hanno avute le proposte dei colleghi radico-repubblicani e la straordinaria, esilarante risposta del Presidente del Consiglio di allora ! Per cinquanta giorni, ogni giorno, gli elettori italiani hanno assistito all'inaugurazione di ponti e di strade,

all'assegnazione di appartamenti e di case popolari, alla distribuzione di poderi, di terre, di case coloniche, a cerimonie di ogni specie che dicevano ai sordi e ai ciechi: ma non vedete che belle case facciamo? Tutta l'Italia è un cantiere; e il merito di chi è?

È avvenuto così che i contadini, la maggior parte dei contadini, i coltivatori diretti in ispecie, hanno votato un'altra volta per la democrazia cristiana. Ne ho interrogati parecchi: non avevano assistito ad alcun comizio e ritenevano che la legge sulla pensione ai contadini recasse il marchio democristiano.

BUZZI. Ma è proprio così.

JACOMETTI. Come? Voi volevate stabilire l'età minima in 70 anni e siete discesi a 65 perché noi insistevamo sui 60.

Che democrazia è dunque mai questa che lascia andare alle urne, anzi li manda, milioni di elettori volutamente tenuti all'oscuro?

Sì, dico, volutamente. Bastava, per fare il contrario mettere la propaganda televisiva a disposizione di tutti i partiti.

Avviene un po' dappertutto. Per citare paesi cari al cuore del Governo bicipite: in America e nei paesi scandinavi. Avvenne perfino nella Francia di De Gaulle per il *referendum*.

BIASUTTI. Fuorché nei paesi socialisti.

JACOMETTI. Che cosa ha risposto il Presidente del Consiglio? Ha risposto che una radio cecloslovacca fa propaganda comunista. Una cosa da far ridere i polli, da parte del Capo del Governo della Repubblica italiana. Ché se si volesse andare oltre, si potrebbe domandare: e la radio vaticana non ha fatto propaganda per la democrazia cristiana?

Ha proposto l'onorevole Zoli, senza ridere, a quanto sembra, di proporzionare i tempi della consistenza dei partiti. Fate il conto: per un'ora assegnata alla democrazia cristiana, il partito socialista avrebbe potuto disporre di 17 minuti, il repubblicano di 1 e il partito radicale dell'onorevole Villabruna di quattordici secondi!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Se mi permette, per i contadini avete battuto a tappeto le campagne con la propaganda scritta e orale. Questo consta a me.

JACOMETTI. Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, ma anche voi lo avete fatto. Onorevole ministro, quello che le domando è questo: è giusto che un partito possa parlare a 30 milioni di elettori attraverso degli strumenti che non sono del partito?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non è mai avvenuto.

JACOMETTI. Ma come non è avvenuto?! La radio – glielo ho detto – ha strombazzato tutte le inaugurazioni di ponti, di strade,...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La televisione ha trasmesso i comizi di tutti i partiti politici.

JACOMETTI. Come li ha trasmessi?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Allo stesso modo.

JACOMETTI. Onorevole ministro, la domanda precisa che le faccio è questa: la televisione e la radio possono o non possono, devono o non devono in uno Stato democratico essere poste a disposizione di tutti i partiti perché tutti i partiti possano fare la propaganda?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La radio non si è occupata di nessun partito e nessun oratore del partito di maggioranza ha parlato alla radio.

JACOMETTI. Ma sa quante volte la radio ha parlato di inaugurazioni...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il giornale radio. Erano notizie.

JACOMETTI. La prego di far fare un'inchiesta per vedere se nei 50 giorni che hanno preceduto le elezioni la radio ha o non ha trasmesso come propaganda indiretta notizie su tutte le cose fatte dal Governo.

BARDI. Ma non ne doveva parlare?

JACOMETTI. La radio durante mesi e mesi non fa queste cose.

PINTUS, *Relatore*. Le fa continuamente, le fa sempre; anche nella trasmissione di oggi c'era qualche cosa del genere.

ANGELUCCI. La propaganda si fa in mille modi!

JACOMETTI. Così si è andati alle urne, onorevole Tambroni!

No, non così, un momento. Si è andati con la presenza, nel corpo dello Stato italiano, di un elemento estraneo, della propaganda di uno Stato straniero. Una domanda, onorevole ministro: se la propaganda che è stata svolta dalle gerarchie ecclesiastiche alla vigilia del 25 maggio fosse stata svolta, in Italia, non dico dall'Unione Sovietica o dalla Cina popolare, ma da qualunque altro Stato occidentale, putacaso dalla Francia, con la stessa petulanza e la stessa sfacciataggine, sarebbe stata tollerata quella propaganda?

E un'altra domanda onorevole ministro: ella conosce l'atteggiamento del clero francese con alla testa l'arcivescovo di Lione, primate delle Gallie, nei confronti delle elezioni generali, avvenuta colà or sono quasi tre anni? La Chiesa non si immischia nelle que-

stioni politiche. La qualifica di cattolico non è una moneta da spendere sulle piazze.

Ci sarebbe da chiedersi se il clero francese e il clero italiano appartengono alla stessa Chiesa, o magari da parte di chi volesse andare più in là, se il buon Dio ha due bilancie e due misure e strizza l'occhio di là dalle Alpi e fa il viso arcigno da noi. E magari assolve o manda all'inferno a seconda che si stia al di là o al di qua delle Alpi.

Fuor di celia, c'è sempre da domandarsi, molto seriamente, che terra sia per la Chiesa Cattolica la Repubblica italiana. Una terra di nessuno o una terra di minorenni? Una terra di missione, o una terra coloniale? Perché questa differenza di trattamento fra l'Italia e la Francia? Che se in Francia vi sono i socialdemocratici di Guy Mollet e qui i socialisti del partito socialista italiano, v'è anche in Francia come in Italia un grosso partito comunista. E allora? Come si deve interpretare il trattamento difforme?

Qualcuno risponde perché a Roma c'è il papa. Ma questa è una petizione di principio che dovrebbe far vergognare chi la denuncia. Il fatto è inspiegabile ed inspiegato.

Né mi par serio star qui a citare casi, episodi, fatti. È tutto un fatto. È tutto un episodio, onorevole ministro. Non vede soltanto chi non vuol vedere. Basterebbe comunque citare il documento della conferenza episcopale italiana, commentato, tradotto, glossato da tutta la stampa cattolica e democristiana. Non c'era da sbagliarsi, anche a volerlo: non bisognava votare per i comunisti e i socialisti gente scomunicata e materialista: non per i repubblicani e i radicali, massoni e mangiapreti, non per i liberali: e si ricordò, per chi l'avesse dimenticato, il Sillabo; neanche per i partiti di destra, equivoci, insicuri, malfidi. La conclusione era una sola: bisognava votar per la democrazia cristiana.

I preti di campagna e di montagna – e non loro soli – lo dicevano esplicitamente. Lo scrivevano in tutte lettere, chiarissimamente, i bollettini della parrocchia. Quasi sempre con corone di anatemi per gli altri. Mi sa dire, onorevole ministro quanti sono i bollettini parrocchiali in Italia? Cinquemila? Diecimila? È una statistica che manca e che sarebbe utile fare.

Quanto a me mi accontento di citare due fatti; uno, conosciutissimo, quello di Nonantola, in provincia di Modena, dove il parroco don Carlo Berselli ha scritto queste parole nel bollettino *Le campane della Pieve*: « Ma il guaio più grosso si è che spesso si tratta di donne sposate e mamme, per cui, pensando ai bambini che sono in tali mani e che crescono in siffatti ambienti, vien voglia di pregare così: Signore, piuttosto che lasciarli guastare questi piccoli che credono in te, prendili teco nell'età ancora innocente! Signore, recidi questi tenui fiori e portali nel bel paradiso prima che il fango li copra e li sciupi forse irreparabilmente ».

La coscienza moderna inorridisce dinanzi alla faziosità che agita, in buona fede, crediamo, certi sedicenti ministri di Dio, così come inorridisce davanti ai racconti di certe caccie alle streghe di più o meno medievale memoria.

Il secondo documento è stato pubblicato nel bisettimanale *L'Azione* organo della Curia novarese, in data 20 giugno 1958. È un commento intitolato: « Dopo le elezioni » e porta la firma di Gilla Vincenzo, vescovo. Vorrei leggervelo tutto, ma è troppo lungo. Mi accontenterò di qualche squarcio: « Abbiamo vinto. Così si è scritto e si scrive, così si dice e si ripete, forse con molta, con troppa superficialità. Provatevi a sommare insieme i voti dei comunisti e dei socialisti e aggiungete quelli degli altri partiti e partitini più o meno sinistricidi e poi venitemi a dire che senso ha la nostra vittoria! Io ve lo confesso apertamente, non sono affatto tranquillo per l'avvenire. In diocesi abbiamo avuto un leggero aumento di voti. È consolante. Debbo darvi atto che in alcune parrocchie il miglioramento è risultato assai sensibile e non posso non mostrare la mia riconoscenza e non tributare il mio plauso a quanti ne sono stati, con l'aiuto del Signore, gli artefici. Naturalmente ho il diritto e il dover di richiamare altri – meno zelanti o meno fortunati? – ad uno spassionato esame di coscienza. Il loro lavoro sacerdotale e di azione cattolica è stato quale doveva essere? Han dato tutta e sincera la loro opera perché le menti si illuminassero e le volontà si decidessero cristianamente? O sono stati passivi e, a volte, scoraggiati e scoraggianti? È bene pensarci. Abiamo avuto più voti e tuttavia abbiamo perduto un deputato e un senatore, due degnissime persone. Com'è avvenuto? Per il senatore la causa è una sola: i partitini, per i quali vi avevo detto espressamente di non votare perché non hanno né costrutto né possibilità. Per il deputato, invece, mi limiterò a questo solo accenno: non avete usato dell'arma delle preferenze. Eppure le direttive erano state più che chiare. Di chi la colpa? Questione di disciplina e, lasciatemelo dire, di ubbidienza ».

Chiaro. Dove appare in modo solare l'identificazione di questo gerarca cattolico che par-

la *ex cathedra* con il partito democristiano. Abbiamo vinto, abbiamo avuto un leggero aumento, abbiamo avuto più voti, abbiamo perso un deputato e un senatore. Chi, « abbiamo » ? Noi, il partito democristiano. Macché prete e che vescovo ! Attivista, grosso attivista, del partito democristiano.

Ho detto attivista. Attivista, si, che non disdegna di occuparsi di questioni anche minime lasciate, comunemente, agli attivisti di terzo o di quarto ordine: i partitini per i quali vi avevo detto espressamente di non votare... non avete usato dell'arma delle preferenze... eppure le direttive erano state più che chiare...

Non basta. Ricordate le parole che vi ho letto ? Il loro lavoro sacerdotale e di azione cattolica. Quale ? La consolazione dei poveri o la predicazione della parola di Dio ? No, il lavoro elettorale. È un notabile della Chiesa che parla (di quella Chiesa che ha firmato il Concordato in virtù del quale l'azione cattolica deve occuparsi soltanto di questioni religiose) e che, rivolgendosi a parroci e preti, li loda, li richiama, li ammonisce: quanti voti avete raccolto ? È stato buono il vostro lavoro sacerdotale e di azione cattolica ?

Non basta, non basta. Il vescovo di Novara va più in là e raggiunge a faccia aperta dei limiti che, d'abitudine, si mantengono nella penombra. A un certo momento esclama: siete stati disciplinati ! Ma si accorge di aver detto troppo poco. Che cos'è la disciplina ? Fra il clero la disciplina ha un nome ben altrimenti chiaro e concreto: l'ubbidienza. Ed ecco le sue parole: questione di disciplina e, lasciatemelo dire, di ubbidienza.

Signor ministro, non mi dirà che qui non ci sia indebita inframmettenza.

E prima di passare ad un altro capitolo, un codicillo sempre sulla stessa materia. Il giorno 9 giugno i giornali di Milano pubblicavano questa notizia:

« Un clamoroso incidente è avvenuto a Legnano durante una processione.

« Il fatto è avvenuto sabato sera. Verso le 21, il parroco di Legnanello, don Luigi Contardi, usciva dalla sua chiesa guidando una processione. Al suo passaggio il diciottenne Virgilio Bonagura, residente a Legnano in Via Parma, 5, voltava le spalle al corteo provocando la reazione del vecchio sacerdote. Immediatamente, i carabinieri di servizio intervenivano, arrestando Virgilio Bonagura. Il giovane ieri mattina è stato tradotto al carcere minorile di Milano, accusato di vilipendio della religione ».

Il giornale che riportava questa notizia non era l'*Avanti !* né l'*Unità*, ma *Il Corriere di informazione.*

In poche parole, un cittadino italiano è stato arrestato e tradotto in carcere per aver voltato le spalle a una processione religiosa.

Onorevole ministro, qui bisogna che ci spieghiamo: è d'accordo ella che un prete abbia il diritto di redarguire, in piena piazza, un cittadino semplicemente perché non è cattolico ed i carabinieri di arrestarlo e tradurlo in carcere e di denunziarlo ? Se è d'accordo non ne parliamo più. Vuol dire che l'Italia del 1958, per lei e per tanti altri, non differisce dalla Spagna di Franco in nulla e per nulla. Dalla Spagna di Franco e dal mondo del medioevo. Se no, è tempo che si intervenga.

Passiamo ad altro: alla libertà di associazione. C'è un articolo della Costituzione, l'articolo 18, che suona così: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale ».

Ora, io sostengo che il Governo social-democristiano, così come i Governi che l'hanno preceduto, monocolore o pluricolore, violano da anni, al centro e alla periferia, l'articolo 18 della Costituzione. Mi riferisco al caso specifico dei circoli e alla ormai lunghissima storia dell'« Enal », alla posizione dell'« Enal » e alle lotte intraprese da questi banchi e nel paese fin da parecchi anni fa, prima per democratizzarlo e risanarlo e quindi, da un anno e mezzo a questa parte, visto che su quella strada non si può far niente, per liberare i circoli dai vincoli che li inceppano e li strozzano e renderli padroni dei loro destini. Non sto qui a ripetere cose a tutti note o che a tutti dovrebbero essere note: che, per esempio, ad oltre tredici anni e mezzo dalla liberazione, l'« Enal » continua ad essere diretto da un commissario straordinario (insieme con la G.I., con l'E.N.R. e altri enti) che ha fatto, in ogni momento, il bello e il cattivo tempo, che alcuni di questi commissari, vedi l'avvocato Malavasi, hanno compiuto, nel corso della loro gestione, veri e propri atti di pirateria, che siamo se non mi sbaglio, al quinto commissario e che ogni volta che c'è stata una sostituzione, questa ha avuto luogo nella clandestinità più completa, senza che nessuno potesse saperne il perché, che l'« Enal » è una bandita chiusa in cui l'occhio del profano, anche se questi è un deputato, non può penetrare, che quattro proposte di legge sono state, nella prima e nella seconda legislatura, presentate (di cui una democristiana) per riformare l'ente e che tutte

e quattro furono sistematicamente insabbiate; che il *deficit* dell'ente ha assunto, in certi momenti, proporzioni paurose, che il personale non fu sempre pagato e via di questo passo. Ricorderò appena le imprese più caratteristiche e mirabolanti del penultimo commissario, il dott. Valente, ancora fresche nella memoria di tutti: l'elevazione del prezzo della carta dei servizi da 350 lire a 1.000, con la conseguenza di far chiudere un numero imprecisato di circoli e la creazione dell'Enalotto che, per non andare più in là, snatura la stessa essenza dell'« Enal » con l'accensione di mutui per ottenere i quali il signor commissario, all'insaputa di tutti, aveva già ipotecato, fra le altre cose, le attrezzature del Foro italico.

Ma di tutto questo si riparlerà in sede più opportuna.

Dopo la miseranda caduta, per sette voti, un anno e mezzo fa circa, della mozione Di Vittorio, ci ritrovammo, alcuni uomini di buona volontà, molti presidenti di circoli e rappresentanti di enti affini o comunque interessati, nel maggio del 1957 a Firenze, dove demmo vita all'« Arci », Associazione ricreativa culturale italiana. Un contraltare dell'« Enal » ? No. Uno strumento per affrontare quel problema delle ore libere che l'« Enal » non ha mai né affrontato né pensato di affrontare. Un problema grosso che con i nuovi processi di produzione, in primo luogo l'automazione, diverrà di più in più grosso.

In poche settimane di vita, nelle più difficili condizioni, l'« Arci » affiliò centinaia di circoli con decine di migliaia di soci, distribuiti in un cospicuo numero di province. Il 9 luglio dell'anno scorso domandò di essere riconosciuta da parte del ministro dell'interno, così come le « Acli », l'« Endas », l'Associazione di circoli dei combattenti, di dopolavori ferroviari e via dicendo.

Perché domandò di essere riconosciuta ? Perché con il riconoscimento è possibile ai circoli ottenere dalle questure l'autorizzazione alla vendita ai soci degli alcolici in soprannumero, dall'« Agis » e da altri enti la riduzione del prezzo dei biglietti per i cinematografi, gli stadi e così via. Sono facilitazioni riconosciute per i lavoratori. Il riconoscimento dipende in via amministrativa dal ministro dell'interno, il che non significa che sia una facoltà insindacabile del ministro dell'interno. Se così fosse, saremmo nel regno dell'arbitrio e del favoritismo. Significa che vi sono dati oggettivi, condizioni che devono essere rispettate. Quali ? Che il sodalizio abbia carattere nazionale, che l'opera di assistenza debba essere concreta ed effettiva, che si rispettino certi principî di democrazia.

Avremmo potuto domandare, come sempre avviene in casi del genere, un periodo di prova. Come si fa a richiedere a un ente che sorge la prova di aver già lodevolmente funzionato ? Ebbene, noi eravamo in grado, il 9 luglio, di produrre una tale documentazione. L'abbiamo prodotta, insieme con lo statuto dell'associazione, con il numero (alcune centinaia, ripeto) dei circoli, il loro nome, la loro dislocazione, il numero dei soci. Ci si risponde in ottobre, domandando un supplemento di informazioni e di documentazioni: fu presentato. Il numero dei circoli e dei soci era frattanto notevolmente aumentato. Passarono alcuni mesi. A tutte le nostre richieste si rispondeva che l'inchiesta era in corso. Poi, dopo altri mesi, ci si disse di precisare meglio gli indirizzi dei circoli. Fu fatto. È passato quasi un anno. L'inchiesta non è ancora terminata. Il riconoscimento non è ancora venuto. Perché ? Perché, onorevole ministro ? Forse che i circoli non possono associarsi come vogliono, dove e quando vogliono, nel rispetto della legge ? Circoli rossi ? No. Circoli apartitici. Lo possiamo dimostrare e nessuno, del resto, ce l'ha chiesto. Ma se fosse ? Non sono circoli... bianchi i circoli delle « Acli » ? Non sono circoli controllati dai repubblicani i circoli dell« Endas » ?

Rispettiamo la legge ? Sì. Siamo nelle condizioni di essere riconosciuti ? Sì. Ci si riconosca. Si tratta, lo ripeto, del diritto di associazione, non dell'arbitrio di un governo. E sono un migliaio di circoli che lo richiedono con circa 100.000 soci. È stata riconosciuta recentemente la Lega navale italiana con i suoi circoli; niente da dire, ma quanti circoli conta la Lega navale ?

Andiamo avanti. Il fatto dell'aver l' Enal » aumentato da 350 a 1.000 lire il prezzo della tessera ha avuto questo effetto: che molti circoli si sono distaccati o hanno tentato di distaccarsi dall'« Enal » stesso. Alcuni sono riusciti a farlo, alcune centinaia hanno rinunciato ai benefici del riconoscimento e hanno aderito all'« Arci » (non è poco rinunciare a certi benefici), altri si sono affiliati all'« Endas ». Ma altri non hanno potuto farlo. Perché ? Perché l'« Enal » si è opposto. Ha vantato certi diritti di proprietà. Quali diritti ? Che le attrezzature o una parte delle attrezzature del circolo erano sue. C'è, oramai, tutta una giurisprudenza in proposito, che definisce e stabilisce la completa autonomia giuridica, amministrativa, patrimoniale dei circoli. Ma l'« Enal » ha insistito spesso per cir-

coli nati dopo il 1945 e che potevano comprovare di avere acquistato ogni cosa loro. Niente da fare. Processi. E le questure, alcune almeno, parecchie, rifiutavano il passaggio dall'« Enal » all'« Endas ». Motivazione: non c'è il nulla osta dell'« Enal ». Capito? I circoli erano messi nella condizione di restare nell'« Enal » contro la volontà dei soci o di scomparire.

Vi furono così casi clamorosi, come quello di Imola. Vi furono defenestramenti di regolari amministrazioni; nomina di commissari da parte dell'« Enal », abusivi interventi della forza pubblica. Abbiamo visto dei processi; ma i processi non risolvono una situazione. Si è visto il questore di Bologna che ha impedito il passaggio dall'« Enal » all'« Endas » a 120 circoli con tutte le carte in regola; il questore di Pistoia che ha emanato una serie di decreti contro il passaggio. Poi si è ricreduto.

Signor ministro, io accuso di sopraffazione e d'illegalità il questore di Bologna; io accuso l'amministrazione che dipende da lei di atti anticostituzionali e domando a lei di rimettere le cose in carreggiata e di far rispettare l'articolo 18 della Costituzione.

Altra questione. Si è parlato, si parla, si parlerà moltissimo in questo dibattito degli interventi dei prefetti e dei questori (evidentemente sollecitati dal centro) per il divieto e il sequestro di manifesti e di manifestini, per la denuncia di uomini e di associazioni, di sezioni o di federazioni di partito, per l'arbitraria proibizione di comizi o per l'imposizione fatta agli oratori di non toccare certi argomenti che a volte andavano sotto il nome dei fatti del medio oriente e a volte venivano specificati ed elencati in singolari e buffi elenchi. Ho detto buffi. Già, qui il ridicolo tiene infatti una parte vistosissima. O non è ridicolo, onorevole ministro, ridicolo e stolido, il fatto di un questore che proibisce un manifesto che reca la scritta di « Viva la pace », o con le parole di Pio XII? È stato risposto con dei contorsionismi; i contorsionismi non risolvono nulla e sono un fatto, se mai, di atletica, non di politica. Non è ridicolo l'intervento di non so quale autorità di Alessandria che denuncia il vicesegretario della federazione socialista, Capra, per avere letto, nei locali della federazione, in giardino, il testo del manifesto proibito dalla questura? Quale legge lo proibisce? La Costituzione, sempre la Costituzione, onorevole Tambroni (non le sembra che sia essa, veramente, non noi, la vostra avversaria?) parla ben altrimenti. E non è ridicolo l'intervento della prefettura di Novara che ci proibisce l'affissione, la distribuzione, la diffusione di un manifesto, con la motivazione: « considerato che il manifesto contiene notizie false, esagerate e tendenziose che possono destare l'allarme fra la popolazione con conseguente pericolo di turbamento dell'ordine pubblico... », dopo che il manifesto era già stato legalisticamente pubblicato nel settimanale *Il lavoratore* e diffuso in migliaia di copie senza che nessunissimo turbamento dell'ordine pubblico si fosse prodotto?

Ma c'è di più. Al momento del divieto, il manifesto era già stato affisso, in parte, sui muri di Novara. Quando fu proibito, nessuno si ricordò di farlo togliere. Ha udito dire ella che a Novara ci siano stati dei turbamenti dell'ordine pubblico?

Ecco il testo integrale di quel manifesto:

« Lavoratori compagni, ancora una volta il mondo si trova sull'orlo del precipizio. Come non mai, dal 1945 in poi, l'ala mostruosa della guerra si aggira intorno a noi. L'invasione del Libano e della Siria da parte degli Stati Uniti d'America, l'invasione della Giordania da parte dell'Inghilterra che niente giustificano o autorizzano, né lo statuto delle Nazioni Unite né il patto atlantico né il patto di Bagdad al quale gli Stati Uniti non appartengono e neanche la cosiddetta dottrina Eisenhower, rappresentano ancora una volta una violazione di tutte le norme del vivere civile da parte dell'imperialismo e non si spiegano che con la volontà di fermare il corso ineluttabile della storia. La redenzione dei popoli coloniali e di colore è un fatto di civiltà e di progresso. L'intervento degli occidentali non è che un tentativo di proteggere odiosi interessi petroliferi. Il crollo della politica occidentale nel medio oriente è un fatto di storia, la vittoria dell'avvenire sul passato. Ora basterebbe un piccolo incidente, un errore, la decisione inconsulta di un generale, forse un colpo di fucile al di là di una maldefinita frontiera, perché la guerra s'accenda. Non una guerra localizzata, la guerra totale, la guerra atomica e termonucleare, la guerra della distruzione universale.

« A tutto questo si aggiunge il fatto che il Governo democraticocristiano e socialdemocratico della Repubblica, ha già messo a disposisione degli americani basi navali ed aeree. In nome di chi? Autorizzato da chi? Di certo contro la volontà del popolo italiano. Senza alcuna consultazione del Parlamento. E l'atto è di quelli che, nel caso dello scoppio della guerra, ci trascinerebbe automaticamente nel conflitto.

« Ecco perché noi invitiamo il popolo novarese, i lavoratori novaresi, i socialisti novaresi, a far udire la propria voce:

per il ritiro delle truppe straniere dal Libano, dalla Giordania, dalla Siria; per la definizione del conflitto da parte dell'O.N.U.; per l'affermazione netta e solenne della non partecipazione del nostro paese al deprecabile evento; per il rifiuto di qualsiasi impegno; per l'accettazione della proposta sovietica di un incontro al massimo livello; per una politica di pace, di lavoro, di libertà.

« Lavoratori, cittadini, compagni, siate con noi contro la guerra. — La Federazione del P.S.I. ».

Dove sono le notizie false, esagerate, tendenziose? Oh, basta con queste formule, basta con questi ipocriti e bugiardi richiami all'ordine pubblico che non servono ad altro che a coprire le discriminazioni e l'arbitrio!

Siamo ritornati ai tempi di Scelba e di Mussolini quando la legge era calpestata ogni giorno. Ci tiene, onorevole Tambroni, ad esser l'erede di Mussolini o l'allievo di Scelba?

Per quasi due mesi, tutta Italia fu percorsa da questa ondata reazionaria e stupida. Me lo si permetta, stupida: dai manifesti si passò ai comizi, dalle denunce ai processi.

Il guaio è che la magistratura ci diede, quasi sempre, ragione e ci assolse a Novara, ad Aosta, ad Orvieto e in dieci altre città. Magnifica la sentenza di Aosta. Si creava un conflitto evidente tra l'esecutivo e il giudiziario, così come ai tempi del famoso articolo 113. C'era di che far riflettere tanto a Roma quanto in periferia, ministri e prefetti e questori. Si continuò invece, ed abbiamo avuta la singolare sorpresa di vedere, in catena, un gruppo di compagni comunisti, fra cui un professore universitario, Luigi Cosenza, rei di aver manifestato contro la guerra. « Hanno le mani sull'addome, i polsi chiusi in manette » dice l'*Espresso*: « La grossa catena che li unisce ricorda l'Italia borbonica ». Ma ci sono i carabinieri, siamo in Italia, nel 1958. Chi lo direbbe?

Onorevole Tambroni, si è domandato che impressione può aver prodotto quella fotografia, diffusa a milioni di copie, sul popolo italiano? E non si vorrebbe ch'io parlassi di stupidità?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella sa che nelle aule giudiziarie le fotografie non si possono prendere. Io le domando: chi ha preso quella fotografia?

JACOMETTI. Ella, onorevole ministro, avrà degli amici nell'*Espresso*: lo domandi a loro.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella sa che i detenuti dipendono dall'autorità giudiziaria, non dal Ministero dell'interno. Le cause si fanno in tribunale, non in questura.

CASTAGNO. L'incatenamento dipende dai carabinieri.

JACOMETTI. Se la fotografia era stata presa all'aperto...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non è possibile, perché i detenuti non vanno per le strade. Io, ad ogni modo, la spedirei in Russia quella fotografia.

CASTAGNO. Io ho avuto la testa rotta dalla « celere » in Italia, non in Russia!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io non consento che si dicano falsità in aula!

CASTAGNO. Impari a rispettare i colleghi!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella mente quando dice che in Italia si va incatenati. Ella ha detto che per le strade d'Italia si cammina incatenati: è falso.

CASTAGNO. È vero!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. È falso, i detenuti non camminano per le strade.

JACOMETTI. Del resto io non sono riuscito a capire perché ella, uomo certamente intelligente, ha scatenato, tra il luglio e l'agosto, tutto questo finimondo nel nostro paese.

Che Scelba abbia creduto ai piani *K*, può darsi: ella no. L'Italia non correva nessun pericolo, l'ordine pubblico neanche.

Volerci impedire di dire ciò che pensavamo degli interventi anglo-americani in medio oriente, delle vergognose compiacenze del Governo Fanfani a Napoli e a Capodichino, della assurda e pietosa giustificazione del Capo del Governo?

Ma tutti sapevano, tutti sanno, quello che pensavamo e pensiamo.

O voleva metterci la mordacchia preventiva da consolidare e rendere definitiva in caso che l'avventura avesse avuto quella tragica fine che avrebbe potuto avere?

Chiarezza per chiarezza: anche attraverso la mordacchia avremmo gridato: abbasso la guerra! Ed anche dal carcere avremmo detto che una guerra di questo tipo il popolo italiano non la farà né oggi né mai.

Ella sa, perché ritengo che ci conosca sufficientemente, che noi non avremmo in alcun modo rinunciato ad essere noi stessi e a dire anche dalla prigione il nostro pensiero.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ho già risposto a tutta una serie di interrogazioni su questo argomento.

JACOMETTI. Ella sa quali sono le risposte che si danno alle interrogazioni.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Le ho date io quelle risposte. La prego di rispettare quello che è stato detto in quest'aula.

JACOMETTI. Ciò non toglie che i fatti siano accaduti e che io abbia il diritto di denunciarli ancora una volta.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Continuiamo a parlarne per 10 anni !... Ho riferito in proposito al Parlamento, assumendone la responsabilità.

JACOMETTI. È troppo facile ! Non so che concezione abbia l'attuale ministro di ciò che è democrazia e di ciò che è sistema parlamentare.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Quando un argomento è stato dibattuto, mi pare che non vi si debba tornare sopra.

JACOMETTI. Ma la discussione sul bilancio del Ministero dell'interno è fatta proprio per ritornare su certi argomenti.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Per parlare sempre delle stesse cose ?...

JACOMETTI. Ella sa che nello svolgimento delle interrogazioni si dispone di pochi minuti.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Si è trattato di una intera seduta ! Se ella stasera non ricorda, posso anche ammetterlo, ma io ricordo bene: è stata una intera seduta. Il bilancio è una cosa più seria !

JACOMETTI. Come più seria ? In questo momento io mi permetto di affermare che, quando ella definisce poco serio quanto io sto dicendo, ella fa qualche cosa che non ha diritto di fare. Le pare poco serio impedire al popolo italiano di ascoltarci e di godere delle sue libertà statutarie ?

Ebbene, se ella credeva di fermare le ruote della storia con i suoi decreti, sappia che le ruote della storia non si fermano né con i decreti, né con le manette e che i popoli arabi continueranno ad andare avanti sulla via della loro liberazione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Che c'entrano i popoli arabi ?

JACOMETTI. Perché non si potevano tenere quei comizi ?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Era una questione di sicurezza interna del nostro paese e ve lo ho dimostrato.

ANGELUCCI. Vi era l'onorevole Fanfani in America.

JACOMETTI. L'abuso attira l'abuso e partiti con il medio oriente si arrivò a Palermo, a proibire un manifesto che attaccava La Loggia; a Tivoli, a proibire un manifesto che richiedeva la fine della gestione commissariale; si arrivò, onorevole ministro, a San Cassiano e a Predappio. Si arrivò a ripristinare la discriminazione sui passaporti: sui visti di entrata e sul rilascio all'uscita. Fu il caso della S.E.C., riunitasi lo scorso agosto a Venezia e alle sedute della quale la maggior parte dei delegati di oltre cortina non potettero partecipare per mancanza di visto. La protesta fu unanime e fu sottoscritta anche da quel terribile rivoluzionario filocomunista che è il senatore Ponti. Qui si è andati oltre il ridicolo e si è ricaduti nel peggior clima di guerra fredda che abbiamo mai conosciuto.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Radio Mosca aveva comunicato che in Italia si uccidevano i cittadini per le strade. (*Commenti a sinistra*).

JACOMETTI. Si impedì l'ingresso in Italia del complesso dell'Opera di Pechino, dell'orchestra sinfonica di Praga, del coro di voci bianche di Brno, di un gruppo di cantanti di Praga, del complesso di professori del conservatorio di Praga e del corpo di ballo del teatro di Praga...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Quando radio Praga smetterà di occuparsi delle cose di casa nostra le voci bianche verranno in Italia.

JACOMETTI. Allora, vediamo perché non si è permessa l'uscita. Per i giorni 12, 13, 14, 15 settembre era stata indetta sotto l'egida dell'Associazione antinazista tedesca, dell'A.N.P.I. e dell'Appia, una visita al campo di sterminio di Buchenwald. Ebbene, il Governo, sollecitato, non ha inviato il visto che quando le delegazioni erano già partite.

Ma vi è poi un altro fatto. Al professor Leone Pacini dell'università di Napoli, vice presidente dell'Associazione italiana di filologia slava, fu negato il passaporto che doveva servirgli per recarsi al IV congresso internazionale degli slavisti a Mosca. Io penso che veramente dovrebbero bastare queste sopraffazioni, queste violazioni...

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Guardi, onorevole Jacometti, che il professore Pacini ha avuto regolarmente il suo passaporto. Sono stato pregato in proposito appunto dall'onorevole Maglietta.

JACOMETTI. La lettera inviatami dal professore Pacini dice il contrario.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sono questi argomenti da discutere in sede di esame di bilancio dell'interno ? Presenti delle interrogazioni.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso dirle che mi sono occupato io del passaporto anche perché sono napoletano.

JACOMETTI. Eppure il professor Pacini mi ha inviato una lettera. Vuol dire che il passaporto fu dato dopo l'invio della lettera.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli è stato rilasciato in tempo utile. Aveva presentato la domanda soltanto quattro giorni prima.

JACOMETTI. Ancora un argomento. Vi accenno soltanto. Un giornale del nord, *La Stampa*, ha in queste ultime settimane, condotto una nuova inchiesta, l'ennesima, sulla mafia in Sicilia. Ne sono venute fuori le cose che tutti noi conosciamo e che formano la caratteristica di questa sanguinosa e selvaggia piaga dell'isola. Nei primi di agosto, in sole trentasei ore, si ebbero tre omicidi a Poggioreale e Gibellina e tre a Corleone, più sette feriti. Riporto una frase soltanto, pronunciata dal professore Virgilio Titone, titolare della cattedra di storia moderna all'università di Palermo: « Tutta Palermo paga tributi ai mafiosi, che dominano i mercati generali. Un altro tributo invisibile è costituito dal fatto che la mafia ostacola o impedisce l'industrializzazione dell'isola, perché le iniziative prese in questo campo cadono nella sfera d'azione della malavita. Ora, io so perfettamente che il fenomeno della mafia non si estirpa con un reggimento di carabinieri, che ci sono, alle radici della mafia, le condizioni sociali di alcune plaghe dell'isola, che c'è il feudo e il latifondo con tutto ciò ch'essi significano, che per estirpare la mafia si deve fare tutto ciò che si è fatto nelle grandi città contro la tubercolosi: risanare l'ambiente. Che il medico numero uno è la riforma agraria, che la faccia finita una volta per sempre con il latifondo ».

Ma ci sono aspetti che possono e devono essere visti sotto un altro profilo: quello dei mercati generali di Palermo, per esempio. Onorevole ministro, penso che sia al corrente: che cosa intende fare? Intervenire o lasciar correre?

A questo mi permetta, dovrebbero servire i suoi 80 mila agenti di polizia: a dare all'Italia una faccia pulita, non ad impedire comizi contro la guerra!

Vogliamo rispettare la legge o vogliamo creare quell'atmosfera di disfacimento in cui tutto si corrompe e come i funghi maligni nascono le dittature? Scegliamo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Erisia Gennai Tonietti, la quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Sorgi, Cotellessa, Baldelli, Migliori, De Maria e Radi:

« La Camera,

ritenendo urgente la soluzione dei gravi problemi amministrativi e finanziari che mettono in pericolo la vita ed il funzionamento degli ospedali pubblici,

invita il ministro dell'interno

ad estendere il suo interessamento agli enti autarchici istituzionali.

In particolare invita il ministro:

a) a realizzare l'auspicata legislazione ospedaliera ormai inadeguata alle attuali esigenze;

b) a considerare la necessità di una generale chiarificazione in fatto di rapporti tra ospedali pubblici ed enti assicurativi previdenziali;

c) a disporre lo scorporo della retta ospedaliera dal costo dei servizi sociali;

d) a dare garanzia per gli ospedali del riconoscimento da parte di tutti gli enti assicurativi e dello Stato stesso delle rette ospedaliere, deliberate in forma di legge, e del regolare pagamento delle ospedalità maturate a carico di tutti gli enti obbligati all'assistenza ospedaliera ».

La onorevole Erisia Gennai Tonietti ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre quattro anni fa, nel 1954, intervenendo in sede di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, intesi, in rapida sintesi, puntualizzare la situazione in tema di igiene e sanità pubblica, per quanto si riferisce ad alcune malattie sociali.

Oggi mi propongo di trattare un argomento analogo in una sede diversa, in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno, il quale, anche dopo la costituzione del Ministero della sanità, è tutt'altro che estraneo ad alcuni gravi problemi della sanità pubblica che ancora sono collegati, se non si identificano, con l'assistenza pubblica. Esistono comunque alcuni problemi di ordine e di interesse pubblico del settore della sanità i quali, in forza di norme legislative ancora in vigore, sono di competenza del Ministero dell'interno e dei suoi organi periferici.

È noto che il ministro dell'interno ha recentemente portato all'approvazione del Consiglio dei ministri, in attuazione del pro-

gramma governativo, due provvedimenti di riordinamento della finanza locale che, pur senza esaurire le esigenze degli enti locali, certamente affrontano le richieste più pressanti degli enti autarchici territoriali la cui situazione si presenta deficitaria.

Non ci è ancora dato di conoscere con esattezza la portata ed i termini dei suddetti provvedimenti; comunque, ci auguriamo che tali norme legislative, quando diverranno operanti dopo l'approvazione da parte del Parlamento, pur non risolvendo ovviamente tutti i problemi della finanza locale, rappresentino un notevole beneficio per una vasta ed importantissima categoria di comuni e di province.

Dobbiamo solo dolerci che analoga preoccupazione non sia sorta sino ad oggi per i bilanci di una pur vasta categoria di enti locali autarchici istituzionali, cioè per gli ospedali pubblici.

Questa vasta, benemerita categoria di pubblici istituti, come risulta dall'*Annuario statistico italiano*, cui unicamente voglio fare riferimento, alla data del 31 dicembre 1954 assommava a 1.417 unità che disponevano di un complesso di 314.477 posti-letto, rappresentanti l'87 per cento della capacità recettiva ospedaliera nazionale, in quanto gli istituti di cura privati erano, alla stessa data, 871 con soli 47.476 posti-letto. Presumo, senza averne la certezza, che anche gli ospedali dipendenti da alcuni enti previdenziali siano dallo stesso *Annuario* annoverati tra gli enti pubblici.

Ma la vita ed il funzionamento di questi istituti pubblici sono tuttora ancorati ad una vecchia legge, ricca di grandi benemerenze, che, pur avendo un valore storico indiscutibile, costituisce oggi certamente la maggior pastoia ed il più forte freno per la loro attività: la legge 17 luglio 190, n. 6972. Ben 68 anni, due grandi conflitti mondiali, movimenti e rivolgimenti sociali profondissimi pare siano trascorsi invano e che la poderosa formulazione legislativa del 1890, creata per regolare la vita delle istituzioni pubbliche di beneficenza, divenute in seguito di assistenza e beneficenza, debba continuare, immutata o quasi, a disciplinarne il funzionamento, anche se quelle istituzioni sono oggi divenute unicamente di assistenza, perdendo totalmente, o quasi, quella caratteristica impronta originaria di beneficenza che ne aveva giustificato il sorgere nei secoli passati.

Sottolineo questa attuale caratteristica degli ospedali pubblici e che li priva dell'antico compito e titolo di istituti di beneficenza. Essi non fanno più beneficenza, assistono chi, in proprio o tramite comuni ed enti assicurativi, paga le diarie.

Questa è la realtà del momento. I redditi dei patrimoni ospedalieri che nel lontano passato rappresentavano la totalità delle entrate, sono ridotti ora, per la svalutazione della moneta e per l'inaridirsi della carità privata, a percentuali esigue.

Esempio: un ospedale che conta un bilancio di circa 4 miliardi segna una entrata patrimoniale annuale di soli 20 milioni.

Forse a fare la beneficenza, ossia l'assistenza senza alcun compenso non sono rimasti che i membri dei consigli di amministrazione delle istituzioni, i quali, per legge o per norme statutarie, prestano gratuitamente la loro opera dura ed appassionata. E di questo sono orgogliosi e largamente paghi.

Appare comunque incredibile che, ancor oggi, nell'anno 1958, sotto l'incalzare delle istanze ed esigenze sociali, mentre la previdenza assicurativa, dimostrando la sua grande vitalità, penetra e si afferma in ogni strato e categoria sociale, gli ospedali, che di fatto si sono posti al servizio dell'assistenza di massa, realizzando nel migliore dei modi questa grande e moderna aspirazione sociale, siano nella loro impostazione giuridica e nella loro quotidiana attività, considerati, trattati e disciplinati alla stregua di tante pie opere ed istituzioni benefiche, le cui ragioni di vita ed assistenza si informano a caratteristiche profondamente diverse e che rispondono a ben diverse esigenze. I riflessi di questa situazione sono gravissimi: gli ospedali italiani, irretiti, impastoiati, costretti da una bardatura di norme troppo vecchie e rigide, a procedere sulla strada burocratica tracciata oltre 60 anni fa, sono, per la loro stessa struttura e per la loro organizzazione funzionale, privi della necessaria elasticità, per inserirsi in pieno, concretamente e validamente, nel sistema attuale di assistenza, mentre le esigenze sociali richiedono loro una funzionalità quasi commerciale, costretti a vivere ed operare in vera concorrenza. Gli effetti sono visibili. Ogni giorno di più e gli enti assicurativi previdenziali, liberi di scegliere al contrario dei comuni, si orientano sempre più, per l'assistenza, verso istituti privati di cura che, sotto determinati aspetti, apparentemente meglio rispondono e si adattano alle loro esigenze, specie sotto il profilo economico, in quanto possono dare l'assistenza a prezzi assai più bassi, di vera concorrenza, anche se la qualità di detta assistenza è troppo spesso ben diversa. La legge del 1890, anche con le successive modifiche, è quindi vecchia e la sua

attuale applicazione crea in concreto gravi situazioni di contrasto e difficoltà di funzionamento degli enti che vi sono sottoposti. Il problema della riforma della legislazione ospedaliera non è nuovo, è anzi vecchio di oltre un decennio, affacciato al congresso della federazione degli ospedali di Torino nel 1947, ripreso in quello di Catania nel 1948, riaffermato nel congresso di Bologna del 1950, ampiamente esaminato, discusso e trattato in quello di Roma del 1952.

Purtroppo, di tutto questo travaglio cui hanno preso parte anche uomini di Governo, non resta che l'ampia documentazione che raccoglie le fatiche delle commissioni di studio. La riforma si è arrestata, anzi ritengo che non si sia mai mossa dalla fase di studio e preparazione; dolorosa e triste costatazione ! La lettura dei 29 paragrafi del testo conclusivo dello schema di riforma legislativa può certo costituire un interessante riesame dell'ampio lavoro di studio svolto in tanti anni, ma non può anche non dare un senso di sconforto, considerando quanta strada resti da percorrere e quanto sia ardua. Inoltre gli ospedali pubblici, per la loro stessa natura di enti pubblici, sono soggetti al pieno rispetto degli obblighi e contratti di lavoro, devono fare costosi concorsi per la nomina dei sanitari, assumere ogni onere di legge in materia di assistenza e previdenza del personale, assicurare, con un carico finanziario maggiore, tutti i loro dipendenti, anche i non addetti ai servizi locali di assistenza, presso la Cassa previdenza dipendenti enti locali; gli istituti privati di cura non hanno tali obblighi, né sono soggetti a pressioni sindacali per il migliore trattamento dei propri dipendenti. Ne deriva quindi per gli ospedali pubblici una situazione pesante, difficile, che toglie loro ogni elasticità di funzionamento e di risoluzione dei problemi contingenti. Gli ospedali italiani sono stati sempre praticamente abbandonati a se stessi, senza vantaggi né privilegi (non godono infatti di esenzioni di sorta, né di imposte, né di tasse).

Un approfondito esame dell'organizzazione ospedaliera italiana è oggi più che mai necessario e se verrà condotto a fondo rivelerà aspetti che, in generale, sfuggono e sono poco noti, come ad esempio la sostanziale differenza tra ospedali generali e ospedali specializzati, e le diverse esigenze e necessità. La categoria degli ospedali specializzati è vasta e varia; nel complesso degli istituti ospedalieri pubblici (sempre in base ai dati statistici al 31 dicembre 1954) essi assommano a circa 350 unità, con un complesso di oltre 65 mila posti-letto, a parte i 78.964 letti per neuro-psichiatrici; sono quindi una entità di primissimo ordine, la cui esistenza e le cui particolari esigenze non possono essere ignorate.

Dai sanatori agli ospedali per infettivi, agli ospedali pediatrici, ai centri per cardio-reumatici, si tratta di organizzazioni ospedaliere aventi caratteristiche strutturali, esigenze di funzionamento e distribuzione territoriale ben diverse, ed il rapporto che si crea tra assistito ed istituto ospedaliero, specie per la maggior durata della degenza, assume aspetti ben diversi da quello solito tra ammalato ed ospedale.

Queste situazioni difformi si accentuano quando ci si addentra nel campo particolare e delicatissimo, nel quale in specie si incontrano le maggiori difficoltà, della determinazione delle rette ospedaliere. Il sistema di determinazione delle rette ospedaliere è ufficialmente ancora quello fissato in una ordinanza ministeriale dell'11 febbraio 1924, cioè di oltre trent'anni fa, ed è questo il campo nel quale sono sorti i più gravi contrasti.

Pur esistendo una legge dello Stato che determina con esattezza l'organo competente ad approvare la retta ospedaliera, è a tutti noto come un grande istituto assicurativo (« Inam »), non riconoscendo le rette degli ospedali, regolarmente approvate, ha reso necessario il ricorso degli ospedali stessi alle vie giudiziarie, a tutela del loro buon diritto. Quello che penso non sia parimenti noto è che anche lo Stato (l'« Acis » prima ed oggi il Ministero della sanità), da anni, invocando esigenze di bilancio, non riconoscono le rette ospedaliere per determinate forme di assistenza (poliomielitici, tubercolotici) alle quali sono obbligati per legge, ed a tutt'oggi gli ospedali interessati non sono riusciti a modificarne l'atteggiamento.

Il Ministero della sanità, da parte sua, non si è limitato a non riconoscere le rette deliberate dagli ospedali, ma ha ritenuto suo diritto estendere l'applicazione di dette rette anche agli enti assicurativi che, per particolari intese tra il Ministero della sanità e gli enti stessi, sono tenuti ad assumere l'onere di un primo periodo di cura. Si tratta evidentemente di una assurda situazione che gli ospedali debbono denunziare.

Le conseguenze di questa situazione sono gravi e sono state ampiamente esaminate e discusse in congressi, riunioni e spesso anche in sede ministeriale, ma la soluzione delle vertenze in atto è purtroppo ancora lontana,

nonostante si tratti di questione vitale per la esistenza stessa degli ospedali interessati.

L'ospedale pubblico non ha fini di speculazione, quindi la determinazione delle diarie ospedaliere è fatta alla stregua dei puri costi di esercizio in base alle norme di legge, illustrate e ribadite in una circolare ministeriale del 28 gennaio 1940, che detta precisi criteri da seguire per la determinazione delle rette. I costi di esercizio però non possono purtroppo prescindere da tanti oneri sociali e di medicina preventiva: prescrizioni di legge d'ordine generale e particolare, ricoveri d'urgenza, assistenza infettivi, servizi di pronto soccorso, poliambulatori, servizi di anatomia patologica, concorsi sanitari, funzione didattica, scuole professionali centri di studio e di sperimentazione, oneri tutti che non esistono per gli istituti privati di cura, che agiscono quindi in condizioni di assoluto favore.

In una mia relazione ad un congresso della Federazione nazionale degli ospedali di oltre tre anni fa, in materia di costi e finanziamento della assistenza ospedaliera, ho cercato di sviscerare questo scottante problema, dimostrando come le spese fondamentali di funzionamento (personale, vitto, medicinali, illuminazione e riscaldamento) assorbano ben l'85 per cento della retta ospedaliera, e la situazione è oggi aggravata specie per la spesa del personale.

A ben considerarla e valutarla, è una situazione del tutto analoga a quella dei comuni e delle province, di cui si è preoccupato il Ministero dell'interno, alleggerendo i bilanci di detti enti dalle spese relative ai servizi aventi carattere esclusivamente o prevalentemente statale, con i provvedimenti di legge recentemente annunciati.

Anche nel caso dei 1.500 ospedali italiani, i servizi sociali, del cui costo si chiede l'alleggerimento, sono in gran parte di interesse generale e di tale natura che lo Stato dovrebbe provvedervi, in applicazione delle norme costituzionali. Questi programmi, queste necessità sono stati più volte illustrati e sviluppati in sede ministeriale, ma non si può dire che l'interessamento sin qui svolto presso organi qualificati abbia dato esito alcuno. Gli ospedali pubblici sanno qual è il loro dovere e lo sentono profondamente: contenere, se non ridurre, la retta ospedaliera, ma a tale scopo devono essere aiutati; e le attuali situazioni, divenute ormai insostenibili per il mancato riconoscimento delle diarie da parte di enti come l'« Inam » ed il Ministero della sanità, devono essere eliminate. Gli ospedali pubblici che assolvono una altissima insopprimibile funzione sociale, non possono ricorrere, per necessità di vita e di funzionamento, a compromessi né a transazioni in materia di rette ospedaliere, che le leggi dello Stato (articolo 78 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, ed articolo 34 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841) disciplinano in modo preciso.

Ho detto possibilità di vita, perché alle amministrazioni ospedaliere, che sostengono l'ammontare delle diarie legittimamente approvate e che non possono concedere arbitrarie riduzioni, viene minacciata ed in parte attuata l'unica alternativa: il dirottamento dei ricoveri presso enti privati. È comunque evidente che gli ospedali che concedono riduzioni sulle diarie agli enti assicurativi se vogliono garantire il pareggio di bilancio, come è loro obbligo, devono gravare invece la diaria applicata ai comuni, i quali sono obbligati al ricovero dei loro assistiti presso gli ospedali di circolo, né hanno altra alternativa.

Si tratta di vere e proprie deviazioni, inammissibili sia dal punto di vista giuridico sia morale, che portano alla inconcepibile coesistenza, presso lo stesso ospedale, di una retta stabilita nelle forme di legge per l'assistenza e la cura dei poveri (applicata quindi ai comuni ai quali fa carico detta assistenza), superiore nella sua misura a quella più o meno liberamente concordata con istituti assicurativi per l'assistenza dei loro assicurati.

Forse non è stata sino ad oggi esattamente valutata la gravità di questa situazione: per dare una idea della entità degli interessi in gioco, basta pensare che i crediti ad oggi degli ospedali italiani verso il solo « Inam » assommano ad oltre 10 miliardi di lire.

È una questione di dominio e di interesse pubblico che nella scorsa primavera era giunta ad un punto critico tanto da consigliare la Federazione degli ospedali italiani a renderne edotto il pubblico a mezzo di un manifesto che, per ragioni di ordine interno, non venne poi pubblicato; e non si è risolta, anzi minaccia di cronicizzarsi, minando la vita degli ospedali italiani che, è bene ricordarlo, trovano nelle rette, e solamente nelle rette ospedaliere, la loro unica voce di entrata e fonte di vita e quindi devono sulla base delle rette ospedaliere formare i loro bilanci a sensi di legge.

Ritengo che il Ministero dell'interno debba particolarmente interessarsi di tale grave questione, perché la pubblica funzione di assistenza assolta dagli ospedali pubblici italiani, che rappresentano, ripeto, l'87 per cento della capacità ricettiva ospedaliera nazionale, non deve essere posta in pericolo; e gli ospedali

italiani non vogliono ostacolarla, ma assolverla in pieno, e per assolverla adeguatamente debbono difendere la loro esistenza e la loro organizzazione.

Permanendo la situazione attuale di contrasti e di incertezze in materia di definizione di diarie, noi ci poniamo questo problema: come possono gli ospedali italiani procedere alla formazione dei propri bilanci preventivi? La formazione di un preventivo, le cui entrate sono quasi unicamente costituite dalle rette ospedaliere, presuppone una condizione di assoluta certezza sulla corresponsione delle medesime, onde fronteggiare le uscite non sempre esattamente prevedibili? Questa condizione oggi non esiste, ed i bilanci vengono formati quindi sulla base di entrate che io non esito a qualificare non corrispondenti alla realtà, e che in sede di svolgimento dell'esercizio annuale possono rivelarsi del tutto irrealizzabili.

Bisognerebbe che l'autorità tutoria, alla quale anche con la costituzione del Ministero della sanità rimane il compito della approvazione dei bilanci degli ospedali, non ci nascondesse questa realtà. Dobbiamo ben richiamare l'attenzione su questa verità che mette in grave imbarazzo tutti.

La situazione creditoria, che determina un aggravio degli interessi passivi, non è sicuramente prevista in quei bilanci. Se pensiamo soltanto che la situazione creditoria verso l'« Inam » di dieci miliardi porta a 700 milioni di interessi passivi, significa che l'assistenza ospedaliera in Italia, per la cattiva organizzazione, costa 700 milioni di più all'anno. È una realtà numerica che le persone amanti dei numeri come la sottoscritta hanno sempre sott'occhio.

Con la legge 13 maggio 1958, n. 296, si è proceduto alla costituzione del Ministero della sanità, che funziona dal 14 agosto scorso. Il sorgere però di un nuovo ministero, al quale la legge istitutiva ha assegnato all'articolo 1 il compito di provvedere alla tutela della salute pubblica (compito gravissimo, di fondamentale interesse per tutta l'attività nazionale), ha creato nuovi problemi e nuove incertezze. Abbiamo sempre auspicato la costituzione di un Ministero della sanità che assommasse in sé, nelle sue funzioni, tutte le nostre attribuzioni, che fosse il nostro unico tutore, senza negare la paternità del Ministero dell'interno. Purtroppo, però, la legge istitutiva del nuovo ministero ha fin dalla sua prima applicazione, dobbiamo affermarlo, creato nuovi dubbi e nuove incertezze. Si tratta in sostanza di dubbi sui compiti e le attribuzioni che la legge ha ritenuto di affidare al nuovo ministero e per esso ai suoi organi periferici provinciali. La legge, a dire il vero, è circostanziata e precisa e, nella formulazione degli articoli 1, 2 e 5, ha dettagliatamente enumerato i compiti, e le attribuzioni, i poteri di vigilanza e tutela del Ministero della sanità, nonché in quella dell'articolo 6 i poteri di vigilanza dell'ufficio del medico provinciale su tutti gli enti pubblici che svolgono esclusivamente o prevalentemente compiti di assistenza sanitaria, e quindi sugli ospedali pubblici.

La legge, però, nell'articolo 6 ha espressamente fatto salva la competenza del Comitato di assistenza e beneficenza presieduto dal prefetto sull'attività amministrativa degli enti pubblici sottoposti al controllo di detto comitato. Sempre all'articolo 6 ha fatto anche salva la competenza del prefetto per quanto riguarda lo scioglimento dei consigli di amministrazione, nonché in materia di ispezioni e di inchiesta nell'amministrazione degli enti stessi, così come, sempre per lo stesso articolo 6, spetta al prefetto, sentito il medico provinciale, l'emanazione di provvedimenti contingibili ed urgenti, che mi risparmio di enunciare. Non vi sarebbe dubbio, però, che agli organi periferici del Ministero della sanità sono attribuiti dei compiti eminentemente amministrativi, nonostante le caratteristiche tecniche del Ministero stesso.

Ma è l'interpretazione esatta dell'articolo 6 della legge relativo alla vigilanza dell'ufficio del medico provinciale su tutti gli enti pubblici che svolgono esclusivamente o prevalentemente compiti di assistenza sanitaria nella provincia, che dà luogo ai maggiori dubbi che le istituzioni ministeriali non hanno dissipato. Infatti, per quanto sopra esposto, è rimasta ferma la competenza dei comitati di assistenza e beneficenza, che riguarda i bilanci preventivi, le locazioni, le trasformazioni o diminuzioni di patrimonio.

Tuttavia, sempre in base all'articolo 6 della legge istitutiva del Ministero della sanità, è opportuno rilevare che la vigilanza governativa trasferita all'ufficio del medico provinciale non può sempre essere di sola legittimità, ma per la natura dell'oggetto in effetti deve logicamente estendersi anche al merito, soprattutto in ordine ad apprezzamenti di opportunità e convenienza sulla natura degli atti, squisitamente amministrativi ed anche di carattere patrimoniale, che investono la vita quotidiana degli enti ospedalieri (alienazione di beni, acquisti, appalti, forniture, contratti, ecc.).

È a questo punto che ci poniamo una domanda: l'ampia dizione di « vigilanza » attribuita al medico provinciale comprenderebbe dunque anche quella già attribuita, attraverso le prefetture, al Ministero dell'interno dall'articolo 44 della legge del 1890? Disponeva infatti detto articolo che spetta al Ministero dell'interno l'alta sorveglianza sulla pubblica beneficenza, ecc. Rientrerebbe pertanto – è questa la domanda che io pongo – nella competenza del medico provinciale, ai sensi del richiamato articolo 6 della legge istitutiva del Ministero della sanità, anche la sospensione delle amministrazioni prevista dall'articolo 24 del regio decreto del 1923? Per lo scioglimento delle amministrazioni ospedaliere è stata fatta esplicita riserva attribuendo la competenza al prefetto; ma la sospensione è attribuita, invece, al medico provinciale.

È indubbiamente arduo conciliare questa estensione di poteri e questa attribuzione di compiti, squisitamente amministrativi, con i criteri informatori della legge istitutiva del Ministero della sanità, che dovrebbe essere un ministero tecnico. Non cito i casi limite che si potrebbero determinare per non dilungarmi troppo.

Ma il settore più delicato e di maggiore interesse degli ospedali che, in applicazione delle disposizioni della legge istitutiva del Ministero della sanità, passerebbe alla competenza del medico provinciale, è quello dell'approvazione delle rette di spedalità. Ai sensi dell'articolo 78, lettera *c*), della legge del 1890 l'approvazione delle rette ospedaliere era di competenza del prefetto. Si trattava di specifica attribuzione del prefetto che tuttavia l'articolo 6 della legge istitutiva del Ministero della sanità non ha ritenuto di riservargli.

A questo riguardo è necessario ricordare che la determinazione delle rette ai sensi dell'articolo 4 del decreto ministeriale 11 febbraio 1924 deve essere fatta in sede di formazione del bilancio preventivo, atto la cui approvazione è riservata alla competenza del comitato provinciale di assistenza e beneficenza presieduto dal prefetto. Dice infatti testualmente detto articolo: « La retta giornaliera di degenza per i malati poveri dovrà essere determinata dall'amministrazione di ciascun ospedale, a norma dell'articolo 34 del detto decreto, in sede di bilancio preventivo e in base agli elementi costitutivi della diaria, accertati nell'anno precedente ».

Con il passaggio di competenza, in materia di rette ospedaliere, dal prefetto al medico provinciale si avrà quindi un duplice esame da parte di organi diversi quando la modificazione delle rette avverrà in sede di formazione del bilancio preventivo, mentre nel caso in cui la modificazione della retta avverrà in corso di esercizio, il provvedimento sarà soggetto unicamente all'approvazione del medico provinciale. Ci sarebbero da fare in proposito molti commenti, ma li risparmio ai colleghi.

La convenienza ed opportunità di una diversa procedura, nei due casi considerati, appaiono quanto meno discutibili. Certo la situazione è poco chiara e non contribuisce indubbiamente alla risoluzione sollecita dei problemi ospedalieri cui ho accennato.

Gli ospedali, con il moltiplicarsi di rapporti con vari dicasteri, si sentono ora meno tutelati che in passato. Alla tutela del Ministero dell'interno, con il progredire della assistenza assicurativa, si sono aggiunti larghi rapporti di collaborazione con il Ministero del lavoro, poiché la grande massa dei ricoverati proviene dagli enti assicurativi. Possiamo quindi affermare che il Ministero del lavoro, attraverso le benemerite e molto numerose istituzioni previdenziali, controlla circa il 75 per cento della sanità pubblica in Italia, controllo dal quale esula in buona parte la competenza del nuovo Ministero della sanità, per quanto disposto nella nuova legge istitutiva del ministero stesso all'articolo 5.

Le disposizioni, i chiarimenti dati dai Ministeri dell'interno e della sanità, in sede di applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 296, con circolari più o meno chiarificatrici che, fra l'altro, hanno un valore del tutto relativo, non potendo giuridicamente disporre oltre i limiti della norma legislativa, potranno cercare di fare un po' di luce nell'attuale situazione indubbiamente oscura, ma i problemi ospedalieri, gravi, indilazionabili, purtroppo necessitano di un esame pronto, approfondito e specialmente di decisioni sollecite.

Il Ministero dell'interno, anche se la legge 13 marzo 1958, n. 296, gli ha sottratto alcuni compiti di vigilanza sugli ospedali, ha conservato, attraverso i comitati provinciali assistenza e beneficenza pubblica, presieduti dal prefetto, il compito più grave ed importante: l'approvazione dei bilanci degli ospedali, cioè la formazione dell'atto da cui dipende tutta la vita amministrativa dell'ospedale, una vita preziosa che vogliono difendere per il bene degli italiani.

Gli ospedali pubblici si sentono ancora profondamente legati alla politica interna, quella che, assicurando anche il benessere fisico dei cittadini, ne garantisce la serena con-

vivenza nell'ordine. Essi sanno, anche per essere fedeli alle loro tradizioni espresse e codificate nelle loro norme statutarie, di essere strumenti insopprimibili per la tutela della salute pubblica, sanno che il loro perfetto funzionamento potrà facilitare il compito dello Stato che per le norme costituzionali deve garantire la salute ad ogni cittadino.

Grandi passi si sono fatti nell'adempimento di queste norme, ma molti ne restano da fare. Gli italiani, con lo strano sistema assistenziale in vigore, sono curati in relazione alla malattia dalla quale sono colpiti ed alla categoria sociale alla quale appartengono. Tuttavia, nessuna categoria resta esclusa ormai dall'assistenza. Non è infatti esatto che finora un numero rilevante di italiani sia stato privo di assistenza antitubercolare; affermare questo significherebbe disconoscere le benemerenze dei consorzi provinciali antitubercolari, attraverso i quali i comuni e lo Stato hanno provveduto finora alla assistenza ed al ricovero dei cittadini ammalati che non potevano usufruire del regime assicurativo.

Ho affermato che nessuna categoria sociale resta esclusa dall'assistenza ospedaliera. Però tutte le categorie sono escluse dall'assistenza di alcune malattie: vi sono malattie che nessuno cura, per le quali non ricorre l'obbligo dell'assistenza da parte di nessun ente previdenziale, ma che talvolta sono le più gravi e le più costose; cito le cardiopatie, il reumatismo articolare, le pleuriti. Ma ecco intervenire, in questi casi, i poveri comuni, con oneri talvolta superiori alle loro possibilità. Noi ne conosciamo le benemerenze. Gli ospedali pubblici si sentono compagni e collaboratori dei comuni e delle province per l'affermazione degli scopi comuni.

Il Ministero dell'interno non può non preoccuparsi della situazione ospedaliera che ho più sopra esposta. Pertanto chiediamo: la realizzazione dell'auspicata riforma della legislazione ospedaliera ormai superata ed inadeguata alle attuali esigenze; il riconoscimento della necessità di una generale chiarificazione in fatto di rapporti tra ospedali ed enti assicurativi e previdenziali; disposizioni per lo scorporo dalla retta ospedaliera del costo dei servizi sociali; che venga data la garanzia per gli ospedali del riconoscimento da parte di tutti gli enti assicurativi e dello Stato italiano, delle rette ospedaliere deliberate nella forma di legge, e del regolare pagamento delle spedalità maturate non solo a carico dei comuni ma anche di altri enti obbligati all'assistenza.

Al primo tutore della vita ospedaliera, il ministro dell'interno, ho rivolto l'appello di tutti gli ospedali italiani. Egli non può ignorare la nostra passione di amministratori, poiché ha visto il fiorire coraggioso, in questi ultimi anni, delle nostre opere, risorte e perfezionate, nonostante le grandi difficoltà e le incomprensioni che le circondano. Tutto, però, sarebbe destinato a morire ed a non dare frutti, se i problemi che ho accennato appena non avessero una soluzione sollecita ed efficace.

Si dice da più parti che l'ospedale pubblico deve essere il centro dell'assistenza sanitaria, centro irradiatore e scuola per gli artefici del benessere sociale. Però se la situazione attuale non muterà, si verificherà il contrario e le nostre gloriose istituzioni saranno invece inesorabilmente spinte ai margini e destinate a finire. A vantaggio di chi e di che cosa? Non certo a vantaggio dell'assistenza pubblica, la quale, ne siamo certi, ancora ha bisogno di essere guidata ed illuminata da noi e soprattutto dallo spirito di carità cristiana che, nei secoli passati, dette vita agli ospedali, ancora li sostiene, li guida, li difende e li vuole ancora in vita. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scadenza costituzionale per l'approvazione dei bilanci non consente una trattazione adeguata di tutti i problemi che investono la multiforme attività del Ministero dell'interno. L'ora tarda, poi, mi vieta di occuparmi diffusamente degli argomenti che avevo deciso di trattare, nel limite di tempo assegnato al mio gruppo. Cosicché accennerò soltanto ad alcune questioni. Non rileverò e non illustrerò come, durante l'ultima campagna elettorale per le elezioni generali politiche, si siano ripetuti i fatti di coartazione della volontà degli elettori che si erano verificati in occasione delle elezioni amministrative del 1956 e da me a suo tempo denunziati. Devo però ricordare all'onorevole ministro che la volontà degli elettori va rispettata, non solamente usando un uguale trattamento per la risoluzione dei problemi che interessano i comuni, senza discriminazioni di colore politico, delle amministrazioni, ma specialmente mantenendosi nel rispetto della legge, qualora si debba sciogliere una amministrazione comunale, per motivi di ordine pubblico che debbono essere gravi ed effettivi. Devo lamentare come, con molta – me lo perdoni – leggerezza, si sia sciolta l'amministrazione co-

munale di Turi, in provincia di Bari, per motivi assolutamente speciosi. Ella mi potrebbe obiettare: questo semmai sarebbe argomento di interrogazione. Ma, a suo tempo, presentai una interpellanza, che non poté essere discussa per lo scioglimento della Camera.

Ebbene, i motivi di ordine pubblico consisterebbero in questo: due consiglieri comunali, di parti opposte si intende, vengono alle mani durante una seduta consiliare ed alcuni del pubblico già preparati, inscenano una dimostrazione. L'ordine pubblico è turbato e compromesso ! Si scioglie quella amministrazione. Ma, in effetti, si trattava di ben altro, si trattava, cioè, di rendere sodisfazione e molto più agevole la campagna elettorale, in vista delle elezioni politiche, ad un deputato democristiano di quel paese, che allora faceva parte del Governo quale sottosegretario. Inoltre, quando, per un qualsiasi motivo, si scioglie un'amministrazione comunale liberamente eletta, la gestione commissariale non dovrebbe durare oltre i limiti stabiliti dalla legge.

Invece, non c'è un solo caso in cui, entro i sei mesi dallo scioglimento di una amministrazione, si indìcano le nuove elezioni amministrative. Si adducono i più disparati motivi e si dice, come si legge nella risposta ad una mia interrogazione per il comune di Bisceglie, « che si ritiene di soprassedere alla rinnovazione del consiglio comunale per dar modo al commissario prefettizio di portare a termine il piano da lui stesso predisposto per il riordinamento finanziario del comune e per la organizzazione dei pubblici servizi ».

Ora, se un commissario prefettizio predispone un piano complesso, dovremmo noi forse aspettare che venga realizzato questo piano e dimenticare ciò che dispone la legge, perché così vuole o così si fa apparire che voglia quel commissario prefettizio ?

La verità è ben altra e si nasconde molto male dietro queste parole. La verità è che bisogna aspettare i tempi propizi, per rendere più agevole la propaganda elettorale del partito dominante di Governo. Non dico altro, in proposito, perché ho preso l'impegno di limitare il mio intervento nello spazio di un quarto d'ora. Desidero trattare, sia pure brevemente, la questione riguardante l'andamento della criminalità del nostro paese. È forse questo l'argomento che maggiormente riguarda l'attività del Ministero dell'interno, perché è l'opera di prevenzione e di repressione che costituisce la branca forse più importante dell'attività del ministero stesso.

Ebbene, tutti lamentano che il numero di reati, in questi ultimi anni, sia aumentato, e che più difficile sia divenuta l'opera di prevenzione e di repressione da parte dei tutori dell'ordine pubblico, pur compiendo questi appieno il loro dovere, tanto che si dovrebbe avvertire come un'esigenza di giustizia di andare loro incontro con provvidenze più adeguate. Qualcosa è stata fatta, ma, onorevole ministro, non può essere taciuto che certe indennità ammontano ancora a lire 16 o 40 al mese. Esse o dovrebbero essere abolite o, ciò che è più giusto, dovrebbero essere adeguate alla nuova realtà economica. Si dovrebbe, inoltre, rendere operante il disposto dell'articolo 278 del regolamento del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, per consentire, dopo 25 anni di servizio e il compimento del quarantacinquesimo anno di età, di lasciare il servizio, con il diritto ad una liquidazione del trattamento ordinario di quiescenza, basata sugli otto decimi dell'ultimo stipendio percepito.

Invece, attualmente questa disposizione viene elusa, con l'applicazione della legge-delega. In base ad essa, infatti, per avere diritto all'80 per cento dell'ultimo stipendio quale base pensionabile, è necessario aver compiuto 40 anni di servizio ed aver raggiunto 65 anni di età. Ciò non è materialmente possibile per il personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, in quanto esso svolge un lavoro assai gravoso che non consente di compiere quegli anni di servizio.

Ma ritorniamo all'argomento dell'andamento della criminalità. Il numero dei reati è aumentato ed è aumentato anche il numero dei reati che restano impuniti.

Molte considerazioni si potrebbero fare in proposito, e si potrebbe ricercare la causa di questo preoccupante andamento della criminalità in molti fattori: nei cinematografi, dove accedono i bambini anche per la proiezione di pellicole cui non dovrebbero assistere; in certa stampa, specialmente quella dedicata ai ragazzi; nella fretta e nelle finalità demagogiche con cui sono stati adottati taluni provvedimenti legislativi. A quest'ultimo riguardo, devo ricordare che già si sono registrati fatti negativi per l'applicazione della legge Merlin, discussa, come è noto, alla vigilia delle elezioni, senza la dovuta ponderazione. Prima di chiudere le famose case, si sarebbe dovuto almeno aspettare la costituzione del corpo femminile di polizia.

Anche le modifiche al codice di procedura penale sono state apportate con eccessiva fretta e con senso di irrealtà, per cui più difficile

è ora l'opera di prevenzione e repressione dei reati. Sento il dovere di farle presente, signor ministro, che nelle campagne del Gargano ormai non si può più vivere, i contadini non possono più dormire nelle loro case di campagna che preferiscono abbandonare, perché i furti e le rapine sono all'ordine del giorno ed i tutori dell'ordine pubblico non hanno i mezzi per intervenire efficacemente. La legge ha posto tali limitazioni alla loro opera, da renderla il più delle volte inefficace, e la delinquenza ogni giorno più dilaga. I contadini, già tanto preoccupati per l'andamento della agricoltura, non possono attendere serenamente alle loro occupazioni. Si aumenti l'organico delle forze di polizia e dei carabinieri, si diano i mezzi adeguati per perlustrare le campagne, per formare pattuglie volanti, continuamente in servizio.

Devo aggiungere che ormai si sta facendo strada il principio dell'autodifesa. Siccome, in molti casi, i delinquenti non vengono assicurati alla giustizia dai tutori dell'ordine, non per incapacità, come ho detto, ma per le limitazioni ricordate e per le agevolazioni che si sono date ai delinquenti, per una mal intesa tutela della libertà dei cittadini, i contadini vanno essi stessi alla ricerca dei delinquenti, e spesso sono processati, perché, dopo essere stati derubati una prima, una seconda, una terza volta, senza che gli autori dei furti siano stati assicurati alla giustizia, si sono fatti giustizia da sè. Onorevole ministro, si informi, la prego, sulle impossibili condizioni di vita nelle campagne del Gargano, e trovi il modo perché, nel rispetto della Costituzione, si faccia opera di prevenzione e di repressione e si assicuri la tranquillità e la libertà dei cittadini. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (66):

Presenti e votanti	454
Maggioranza	228
Voti favorevoli	262
Voti contrari	192

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (68):

Presenti	454
Votanti	453
Astenuti	1
Maggioranza	227
Voti favorevoli	261
Voti contrari	192

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agosta	Bartesaghi
Aicardi	Bartole
Aimi	Barzini
Albarello	Battistini Giulio
Albertini	Beccastrini Ezio
Aldisio	Belotti
Almirante	Beltrame
Amadei Leonetto	Berloffa
Amadeo Aldo	Berry
Amatucci	Bersani
Ambrosini	Bertè
Amendola Pietro	Bertinelli
Amiconi	Bertoldi
Anderlini	Bettoli
Andò	Biaggi Francantonio
Andreotti	Biaggi Nullo
Andreucci	Biagioni
Angelini Giuseppe	Bianchi Fortunato
Angelini Ludovico	Bianchi Gerardo
Angelino Paolo	Biasutti
Angelucci	Bigi
Angioy	Bignardi
Angrisani	Bima
Antoniozzi	Bisantis
Armani	Bogoni
Armaroli	Boidi
Armato	Bolla
Armosino	Bologna
Assennato	Bonfantini
Avolio	Bonomi
Azimonti	Borellini Gina
Baccelli	Borghese
Badaloni Maria	Borin
Badini Confalonieri	Bottonelli
Baldelli	Bovetti
Baldi Carlo	Bozzi
Ballesi	Breganze
Barbaccia	Brighenti
Barberi Salvatore	Bucalossi
Barbi Paolo	Bucciarelli Ducci
Barbieri Orazio	Bufardeci
Bardanzellu	Buffone
Baroni	Busetto

Buttè
Buzzetti Primo
Buzzi
Cacciatore
Caccuri
Caiati
Calasso
Calvaresi
Calvi
Canestrari
Caponi
Cappugi
Caprara
Caradonna
Carcaterra
Carra
Carrassi
Casati
Cassiani
Castagno
Castelli
Castellucci
Cavaliere
Cavazzini
Cecati
Ceccherini
Cengarle
Ceravolo Domenico
Ceravolo Mario
Cerreti Alfonso
Cervone
Chiatante
Cianca
Cibotto
Clocchiatti
Cocco Maria
Codacci-Pisanelli
Colasanto
Colitto
Colleoni
Colleselli
Colombo Vittorino
Compagnoni
Concas
Conci Elisabetta
Conte
Corona Achille
Corona Giacomo
Cortese Giuseppe
Cortese Guido
Cossiga
Cotellessa
Cruciani
Curti Aurelio
Dal Falco
D'Ambrosio
Dami
Daniele
Dante
D'Arezzo
De Capua
De' Cocci
Degli Occhi
De Grada
Del Bo
De Leonardis
Delfino
Del Giudice
Delle Fave
De Maria
De Martino Carmine
De Martino Francesco
De Marzi Fernando
De Marzio Ernesto
De Meo
De Michieli Vitturi
De Pascalis
De Pasquale
Diaz Laura
Di Benedetto
Di Giannantonio
Di Leo
Di Nardo
Donat-Cattin
Dosi
Durand de la Penne
Elkan
Ermini
Failla
Faletra
Fanelli
Faralli
Fasano
Ferioli
Ferrara
Ferrari Francesco
Ferrari Giovanni
Ferri
Fiumanò
Foderaro
Fogliazza
Folchi
Forlani
Fornale
Foschini
Fracassi
Francavilla
Franceschini
Franco Raffaele
Franzo Renzo
Frunzio
Fusaro
Gagliardi
Galli
Gaspari
Gatto Eugenio
Gatto Vincenzo
Gaudioso
Gefter Wondrich
Gennai Tonietti Erisia
Gerbino
Germani
Ghislandi
Giglia
Giorgi
Gitti
Gonella Giuseppe
Gonella Guido
Gorreri Dante
Gorrieri Ermanno
Gotelli Angela
Granati
Graziosi
Greppi
Grilli Antonio
Grilli Giovanni
Guerrieri Emanuele
Guerrieri Filippo
Gui
Guidi
Helfer
Invernizzi
Iozzelli
Isgrò
Jacometti
Jervolino Maria
Kuntze
Laconi
Landi
Lapenna
Larussa
Lattanzio
Leccisi
Lenoci
Leone Raffaele
Liberatore
Limoni
Lizzadri
Lombardi Giovanni
Lombardi Ruggero
Longoni
Lucchesi
Lucchi
Lucifredi
Lupis
Luzzatto
Macrelli
Magno Michele
Magrì
Malfatti
Mancini
Manco Clemente
Mannironi
Manzini
Marangone
Marchesi
Marconi
Marenghi
Mariani
Mariconda
Marotta Michele
Marotta Vincenzo
Martina Michele
Martinelli
Martino Edoardo
Martoni
Marzotto
Mattarella Bernardo
Mattarelli Gino
Matteotti Gian Carlo
Matteotti Matteo
Maxia
Mazza
Mazzali
Menchinelli
Merenda
Merlin Angelina
Micheli
Michelini
Migliori
Minella Molinari Angiola
Misasi Riccardo
Misefari
Mogliacci
Monasterio
Montanari Silvano
Monte
Moro
Moscatelli
Musto
Nanni Rino
Napolitano Francesco
Natali Lorenzo
Negrari
Negroni
Nicoletto
Nicosia
Nucci
Olivetti
Origlia
Orlandi
Paolicchi
Paolucci
Passoni
Pastore
Patrini Narciso
Pavan
Pedini
Pellegrino
Pennacchini
Perdonà

Petrucci
Pezzino
Piccoli
Pieraccini
Pigni
Pintus
Pirastu
Pitzalis
Polano
Prearo
Preti
Preziosi Costantino
Principe
Pucci Anselmo
Pucci Ernesto
Pugliese
Quintieri
Radi
Raffaelli
Rampa
Rapelli
Reale Giuseppe
Repossi
Resta
Restivo
Ricca
Riccio
Rivera
Roberti
Rocchetti
Roffi
Romanato
Romano Bartolomeo
Romeo
Romita
Romualdi
Roselli
Rossi Maria Maddalena
Rossi Paolo
Rossi Paolo Mario
Rumor
Russo Carlo
Russo Salvatore
Russo Spena Raffaello
Russo Vincenzo
Sabatini
Salizzoni
Salutari
Sammartino
Sangalli
Sannicolò
Santarelli Enzo
Santarelli Ezio
Saragat
Sarti
Savio Emanuela
Savoldi
Scaglia Giovanni Battista
Scalfaro
Scalia Vito
Scarascia
Scarlato
Scarongella
Scarpa
Scelba
Schiano
Schiavetti
Schiavon
Schiratti
Sciolis
Sciorilli Borrelli
Sedati
Segni
Semeraro
Seroni
Servello
Sforza
Silvestri
Simonacci
Simonini
Sinesio
Sodano
Soliano
Sorgi
Spadazzi
Spataro
Speciale
Sponziello
Stella
Storchi Ferdinando
Sullo
Tambroni
Tantalo
Targetti
Taviani
Terragni
Terranova
Tesauro
Titomanlio Vittoria
Togni Giulio Bruno
Togni Giuseppe
Tognoni
Toros
Tozzi Condivi
Trebbi
Tremelloni
Tripodi
Troisi
Trombetta
Truzzi
Turnaturi
Valiante
Valori
Valsecchi
Vecchietti
Venegoni
Venturini
Veronesi
Vestri
Vetrone
Viale
Vicentini
Vigorelli
Villa Giovanni Oreste
Villa Ruggero
Vincelli
Viviani Luciana
Volpe
Zaccagnini
Zanibelli
Zappa
Zoboli
Zugno
Zurlini

Si è astenuto (sul disegno di legge n. 68):

Colasanto

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini
Arenella
Ariosto
Bontade Margherita
Comandini
Montanari Otello
Montini
Ripamonti
Viviani Arturo

(Concesso nelle sedute odierne):

De Caro
Vedovato

Annunzio d'interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con urgenza, in favore dei maestri soprannumerari, in considerazione che il Consiglio di Stato ha già emessa sentenza favorevole al collocamento a riposo dei maestri, che abbiano compiuto il 65° anno di età e che abbiano raggiunto il minimo pensionabile.
(557) « PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti intende adottare onde evitare le gravi conseguenze derivanti dal mancato riconoscimento, da parte dei suoi uffici, delle diarie fissate da alcuni ospedali pubblici pres-

so i quali vengono ricoverati infermi poveri recuperabili, affetti da postumi di poliomielite, in base alla legge 10 giugno 1940, n. 932.

« Si fa rilevare come le diarie non riconosciute furono deliberate dai consigli di amministrazione a sensi di legge ed approvate dal prefetto della provincia che ha riconosciuto che tali diarie furono aggiornate all'effettivo costo della degenza e delle cure.

« Più grave ancora è la minacciata esclusione dalle convenzioni col Ministero, degli enti che richiedono diarie corrispondenti alla assistenza che prestano. Se ciò si attuasse si porrebbe un ostacolo all'opera altamente meritoria di quegli istituti che si sono provveduti di attrezzature perfette e moderne e d'altro lato si priverebbero città e regioni di una assistenza che la legge istitutiva prevede opportunamente distribuita in tutto il territorio nazionale.

« Si fa, a maggior chiarimento, rilevare come l'imposizione di diarie inferiori al costo effettivo, oltre ad essere illegittima, limita e riduce i mezzi tecnici e assistenziali, impedendo il rapido ricupero degli infermi, senza tradursi quindi in alcun vantaggio economico per lo Stato.

(558) « GENNAI TONIETTI ERISIA, BUCALOSSI, BERTÈ, FERRARI GIOVANNI, MIGLIORI, ORIGLIA, LONGONI, TOZZI CONDIVI, MANZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere se gli risulta essere stato inviato dal Ministero alla direzione delle scuole di ostetricia un telegramma che invita ad attendere nuovi ordini per la messa in vigore della legge di riforma delle scuole perché sarebbe in corso una intesa.

« Per conoscere su quali argomenti tale intesa dovrebbesi concludere, considerato che la legge 23 dicembre 1957, n. 1252, chiaramente con l'articolo 5 impegnò l'A.C.I.S. ed il Ministero della pubblica istruzione a compilare, nel preciso termine di mesi sei dalla pubblicazione della legge, i programmi della nuova scuola di infermiere ostetriche con esplicito intendimento da parte del legislatore che sin dall'anno scolastico 1958-59 le scuole, per il loro funzionamento, si adeguassero alla nuova legge.

(559) « GENNAI TONIETTI ERISIA, MIGLIORI, COTELLESSA, TOZZI CONDIVI, DE MARIA, BARTOLE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno adottare nuovi, più efficaci provvedimenti onde sia messo freno al dilagare di carovane di zingari, i quali spesso battono la campagna provocando timori da parte degli agricoltori, soprattutto quelli delle cascine isolate che si vedono costretti a subire ricatti, in ispecie da coloro che sono in possesso di licenze di venditori ambulanti rilasciate dalle questure, per tema di rappresaglie anche gravi (incendi) che potrebbero derivarne.

(2038) « BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se abbia esaminato i pericolosi inconvenienti derivanti dal fatto che, secondo il tracciato ufficiale, l'autostrada del Sole, arteria il cui valore anche militare non può certo sfuggire agli organi competenti, e la ferrovia, nel tratto Firenze-Roma, corrano l'una vicinissima all'altra intersecandosi più volte concentrando in un'area ristretta vitali obiettivi di formidabile valore strategico.

(2039) « CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga urgente – anche ai fini del definitivo assestamento – predisporre il decreto relativo al nuovo statuto dell'I.S.E.F. (Istituto superiore di educazione fisica) già al sesto anno di vita. Ciò anche per definire il valore abilitante ai diplomi rilasciati dallo I.S.E.F. e la facoltà dell'I.S.E.F. di indire corsi straordinari per il conseguimento del titolo nell'interesse dell'insegnamento e del corpo insegnante.

(2040) « CRUCIANI, DE MICHIELI VITTURI, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è stata definita la deviazione della Flaminia nel comune di Foligno e quando avranno inizio i lavori.

(2041) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori della deviazione della Flaminia dalla città di Spoleto.

(2042) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato definito il tracciato della strada dei due mari Ancona e Macerata-Foligno-Todi-Orvieto-Orbetello, e quando avranno inizio i lavori almeno per l'importo già annunciato da alcuni mesi.

(2043) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione della battaglia di stampa in corso, senza sottovalutare le energiche prese di posizione degli enti, associazioni, comuni e provincie interessate, allo scopo di evitare la tanto paventata soluzione in forza di pressioni politiche e personali – anche con riferimenti elettoralistici – non intenda, allo scopo anche di dare una soluzione che non dia luogo a recriminazioni, far esaminare i vari progetti per l'autostrada del Sole dagli organi competenti con la illustrazione dei tecnici progettisti.

« Se non intenda inoltre, oltre la valutazione della questione tecnica, valutare le ampie e necessarie questioni di indole sociale ed economico, che, unitamente a quelle tecniche e forse prevalentemente, possono contribuire a chiarire senza possibilità di equivoci il problema del tracciato che interessa tanta parte della nazione.

(2044) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è a conoscenza che i lavori della strada Costelluccio-statale Norcia-Ascoli sono stati nuovamente sospesi.

« L'interrogante chiede ancora di sapere a chi va attribuita la grave responsabilità di tale nuova sospensione che impedisce così di dare al Castelluccio una possibilità di accesso nei periodi invernali.

(2045) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando presumibilmente potranno entrare in vigore i nuovi metodi ufficiali di analisi per gli olii e i grassi, fissati dalla speciale commissione interministeriale (agricoltura, finanze, industria e commercio, Alto Commissariato igiene e sanità) a suo tempo istituita presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, attesa la riconosciuta necessità ed urgenza di reprimere le frodi nel settore oleario, e tenuto conto che la predetta commissione ha ultimato i suoi lavori e presentato le sue conclusioni fin dal mese di marzo 1958.

(2046) « GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è determinata nella zona dell'Amiata (provincie di Siena e Grosseto) in conseguenza dell'atteggiamento assunto dalle società mercurifere Siele e Argus, che hanno proceduto unilateralmente alla denuncia dei contratti di cottimo; e per sapere se non intenda, in considerazione che lo sciopero dei minatori dura da circa 20 giorni e che l'agitazione minaccia di aggravarsi ulteriormente, convocare le parti per tentare la composizione della vertenza.

(2047) « TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda al vero la notizia dell'immediato smantellamento della ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini.

« L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere se il ministro non ritenga doveroso ed opportuno sospendere tale smantellamento in vista delle assicurazioni fornite agli organi politici locali, anche con riferimento alla costituzione in atto di un consorzio tra le provincie ed i comuni interessati per la gestione della ferrovia in parola.

(2048) « SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, allo scopo di ovviare al grave disservizio postale che, presentemente, si verifica nelle numerose e popolose frazioni dei comuni di Taormina e Giardini (Messina), quali ad esempio, Alcantara stazione, Arancio, Bruderi, Baronazzo, Canonici, Cipolli, Cubba, Feudo Coniglio, Fiascara, Fondaco D'Accurso, Fornazzo, Misalanza, Sciglio, Spadafora, Trappitello, Vallarà, ecc.

« Risulta, in particolare, all'interrogante che la corrispondenza, molto frequentemente, non viene recapitata al domicilio dei destinatari, ma viene affidata a terze persone che, quando ne hanno la possibilità e l'occasione, provvedono, a titolo di favore, a consegnarla agli interessati. Tale deplorevole inconveniente non riveste carattere di anormalità, ma di consuetudine, fino al punto che quelle

laboriose popolazioni hanno perduto la sicurezza del segreto epistolare e del servizio postale.

(2049) « SCALIA VITO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri della sanità e del tesoro, per conoscere se e quando possa essere approvato il regolamento per il trattamento di quiescenza e previdenza del personale dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, già collocato a riposo.

(2050) « BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che ritardano l'inizio dei lavori della diga sul torrente Nicoletti (Enna).

« Si denunzia una situazione pericolosa, determinatasi fra i lavoratori della zona, dei quali molti sono i disoccupati, fortemente delusi per il mancato inizio dei lavori, previsto per questo autunno.

« Domenica 12 ottobre 1958 circa 3 mila lavoratori hanno manifestato a Leonforte e si sono verificati spiacevoli incidenti, che denotano il profondo disagio di una popolazione, che è afflitta dalla crisi agricola e dalla disoccupazione e che vede nella diga programmata dalla Cassa per il Mezzogiorno l'unico sollievo alle gravi difficoltà del momento.

« Anche il governo della regione siciliana, compreso dell'importanza del problema e dell'urgenza della soluzione, ha deliberato di partecipare con un notevole contributo alla spesa per la costruzione della diga.

(2051) « RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia informato che la R.A.I. ha dato, delle elezioni amministrative di Trieste, del 12 ottobre 1958, notizie ed elementi inesatti e tendenziosi solamente per quanto riguarda il M.S.I.; se non ritenga di intervenire, facendo invitare la R.A.I., che esercita non correttamente il monopolio radiofonico, al rispetto almeno della obiettività, che alla fine è controllabile, anche se il male è già fatto.

(2052) « GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritengano opportuno e doveroso promuovere una celebrazione a carattere nazionale del maestro Umberto Giordano, nel decimo anniversario della morte dell'insigne musicista che, con la sua arte, ha onorato ed onora l'Italia nel mondo.

(2053) « CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti si abbia in animo di adottare per eliminare le diffuse lamentele esistenti in Prato da parte dei danneggiati dal mancato funzionamento di un indispensabile servizio pubblico quale quello della conservatoria dei registri immobiliari di Pistoia nella cui circoscrizione sono compresi anche i territori della zona pratese.

« La summenzionata conservatoria, infatti, è talmente oberata di lavoro da ritardare la consegna dei certificati di iscrizione e trascrizione ai privati richiedenti fino ad un massimo di tre mesi.

« Ne è derivata una situazione incresciosa, che grava sui notari e sugli altri professionisti che si occupano di trasferimenti di beni immobili e che è di danno per lo stesso erario.

« L'ufficio di Pistoia giustifica gli enormi ed intollerabili ritardi con la enorme mole delle richieste e con la insufficienza del personale che si afferma richiesto da tempo al Ministero.

« In particolare gli interroganti vorrebbero sapere se il ministro non ritenga di dover addivenire all'istituzione di una conservatoria nella città di Prato, il cui comune si avvia per entità demografica a centomila abitanti e che è centro di una vivacissima attività economica.

(2054) « VESTRI, BARBIERI ORAZIO, CERRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se la signora Canosa Filomena fu Paolo, da Ortona (Chieti), in servizio come lavandaia presso l'E.C.A., abbia raggiunto o meno il limite minimo di servizio per ottenere la pensione, non essendo più assolutamente idonea all'espletamento della attività per la quale è stata assunta.

« La signora Canosa Filomena è stata regolarmente iscritta ai fini pensionabili all'I.N.P.S. sino al 1955 e, successivamente, all'I.N.A.D.E.L. dall'E.C.A. di Ortona (Chieti).

(2055) « GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e dei trasporti, per conoscere se non ritengano opportuno provvedere

in tutta urgenza ad eliminare la ingiustizia che viene compiuta nei confronti di alcune categorie di impiegati circa l'assegno pro-alloggio.

« Accade infatti, che molti dei suddetti impiegati allo scopo di migliorare le loro condizioni entrano a far parte di cooperative edilizie legalmente costituite per ottenere un appartamento a riscatto. Agli impiegati in questione non appena hanno ottenuto l'appartamento e iniziato il versamento della quota di ammortamento, l'amministrazione dalla quale dipendono sospende l'assegno mensile di pro-alloggio. Praticamente gli impiegati interessati con tale detrazione vengono a pagare una quota mensile di ammortamento ben superiore dalle 2.000 alle 4.000. Tutto questo in base ad una legge del 1930 che delibera la procedura quando il contributo statale è superiore all'assegno stesso.

(2056) « SANTARELLI EZIO, DEGLI ESPOSTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risponde a verità che, pur nelle note difficoltà attuali del settore zootecnico e nella critica congiuntura degli allevamenti nazionali, siano state operate anche di recente importazioni dall'estero di carni refrigerate o congelate per forniture alle forze armate.

« L'interrogante, ove quanto sopra segnalato risponda a verità, chiede se il ministro, al quale sono peraltro note le condizioni generali dell'agricoltura nazionale, non ritenga di provvedere opportunamente affinché sia evitato, nel settore delle forniture alle forze armate, ogni possibile pregiudizio alla nostra zootecnia.

(2057) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede dinterrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere lo stato della pratica relativa al pagamento del sovracanone idroelettrico (legge n. 1377 del 4 dicembre 1956) dovuta dalla S.M.E.-Terni per la centrale idroelettrica di Villa Santa Maria (Chieti) e quando le somme pagate potranno essere ripartite fra i comuni interessati.

(2058) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere – in relazione a quanto disposto dalla circolare numero 6855/61/A/I del 6 dicembre 1955 del Ministero dei lavori pubblici, ove si constata che i prezzi base di appalto sono, in partenza, spesse volte inferiori ai costi – se ritenga opportuno l'aggiornamento dei tempi di lavorazione previsti dalle analisi ufficiali nonché dei costi della manodopera e dei materiali per la esecuzione di opere edili, poiché quelli in uso presso gli uffici dipendenti dal Ministero, non rispondono a dati reali di quantità e tempi di lavorazione.

« L'interrogante chiede di sapere se a tale scopo il ministro non ritenga di rendere obbligatoria la compilazione di dette analisi mediante prove e sopraluoghi di apposite commissioni nei cantieri di lavoro, onde ovviare al grave errore che continua a prodursi per l'applicazione ed accettazione di costi e prezzi teorici che stimolano alla speculazione e alla cattiva esecuzione delle strutture che risultano poi instabili e deficienti sotto tutti gli aspetti.

« Inoltre se ritenga che una delle cause fondamentali dei paurosi crolli e cedimenti di opere edili che si verificano troppo frequentemente, non consista nello scarso controllo esercitato dagli uffici competenti del Ministero dei lavori pubblici nei confronti delle imprese, per quanto riguarda la quantità dei dosaggi e qualità dei materiali impiegati e se non ritenga, allo scopo di evitare queste disgrazie, predisporre dei controlli che accertino in sostanza:

1°) la giustezza dei prezzi unitari in relazione alle esigenze statiche ed estetiche e delle analisi dei costi che dovrebbero formare oggetto di scrupoloso esame ed indagine;

2°) la quantità dei dosaggi e la qualità dei materiali impiegati;

3°) il rispetto delle leggi in materia salariale e previdenziale.

(2059) « CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è informato del proposito dell'Istituto autonomo case popolari di Catania di demolire 23 alloggi popolari costruiti nel 1939 in solida muratura a un piano rialzato con orticello e villetta, siti in via Nazario Sauro e abitati con soddisfazione dagli inquilini.

« L'Istituto autonomo case popolari di Catania vorrebbe utilizzare l'area di risulta per altre costruzioni intensive che, invece, potrebbero essere realizzate nella limitrofa zona libera, estesa decine di ettari, con grande vantaggio per il pubblico interesse, dato che in tal modo i fondi disponibili potrebbero servire a costruire nuovi appartamenti per venire incontro, sia pure parzialmente, alle richieste di migliaia di famiglie che ne hanno

bisogno, mentre non verrebbe distrutto il patrimonio edilizio rappresentato dai 23 appartamenti di cui sopra.
(2060) « PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza del cambio di tensione attuato dalla Società Val Brenta (S.A. D.E.) nelle zone di Bassano del Grappa, Valdagno e Schio (Vicenza) – passato da 125 a 220 wolt – obbligando gli utenti a modificare a proprie spese le relative apparecchiature.

« La legge vigente ammette già il 125 come voltaggio legale, per cui le imposizioni della S.A.D.E. a danno degli utenti e l'obbligo oggi preteso dalla S.A.D.E. di contratti con clausole vincolanti alla trasformazione degli impianti, appaiono assolutamente arbitrari e illegali.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intenda il ministro adottare per fare rispettare la legge.
(2061) « BERTOLDI, FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere le ragioni per cui a suo tempo l'ispettorato regionale compartimentale veneto ha concesso all'impresa S.I.A.M.I.C. – filiale di Treviso – che svolge un servizio pubblico nell'ambito del territorio comunale per conto dello stesso comune di Treviso, l'approvazione di una apposita convenzione che, considerando extraurbane le linee comunali, permette a questa impresa automobilistica di violare a danno del personale addetto il decreto-legge 31 gennaio 1931, n 148, per ciò che riguarda l'« equo trattamento ».

« L'interrogante chiede inoltre al ministro se ritenga o meno di intervenire per mettere fine a questa inaudita ingiustizia.
(2062) « CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda urgentemente intervenire con tutti i mezzi a sua disposizione al fine di sistemare il prezzo del burro al dettaglio ad un giusto livello non solo nell'interesse dei consumatori, ma anche e principalmente degli stessi produttori di latte.

« Infatti l'attuale enorme ascesa dei prezzi al minuto costringe il consumatore alla ricerca dei « surrogati » del burro con grave danno per la normale produzione del latte e relativo consumo del burro stesso per l'avvenire.
(2063) « GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se corrisponde a verità la notizia diramata in data 10 ottobre 1958 dall'agenzia « Italia » in merito a trattative particolari di esponenti dell'economia altoatesina con il ministero dell'agricoltura tedesco per risolvere la crisi frutticola della loro regione indipendentemente dalla situazione generale della pomicultura italiana.

« L'interrogante chiede di sapere in particolare se i ministri ritengano che iniziative del genere, frazionando l'apparato produttivo e scambistico della nazione, siano compatibili col carattere unitario dell'economia nazionale.
(2064) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali agli allievi del cantiere di lavoro di Carunchio (Chieti) non sono state corrisposte a tempo debito le dovute competenze e quali risultati abbia dato l'accertamento fatto da un funzionario di prefettura sia presso l'amministrazione comunale che presso il Banco di Napoli di Vasto presso cui, non si sa per quale specifico motivo, la somma stessa sarebbe depositata anziché essere corrisposta agli allievi.
(2065) « GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) per quali motivi non è stato ancora dato inizio ai lavori per la costruzione della diga Ogliastro in contrada Spedalotto, facente parte del comprensorio del consorzio di bonifica di Caltagirone, malgrado il progetto relativo sia stato approntato ormai da molti anni;

2°) se i ministri interrogati siano informati della grandissima importanza economica e sociale che riveste la realizzazione della diga, delle opere di canalizzazione relative e dei lavori di rimboschimento connessi, e cioè di un complesso di opere che darà lavoro per diversi anni ad alcune migliaia di operai;

3°) se siano a conoscenza dei grandi vantaggi che la realizzazione della diga comporterà per migliaia di piccoli proprietari e assegnatari dei comuni di Caltagirone, Raddusa, Castel di Judica, Ramacca, Mirabella Inbaccari e Aidone i quali, una volta posti in condizione di usufruire della irrigazione nel

vasto comprensorio, esteso oltre 10.000 ettari, potranno trasformare le loro terre introducendovi colture a più alto reddito, e assicurare ai braccianti salari più elevati e lavoro per tutto l'anno, mentre anche gli altri strati della popolazione (artigiani, piccoli commercianti, professionisti, ecc.) trarranno notevoli benefici di attività e di guadagno dalle migliorate condizioni economiche dei contadini, dei braccianti, degli edili, ecc.;

4°) se, conseguentemente, non ritengano necessario dare immediato inizio ai lavori per la costruzione della diga e delle opere connesse.

(2066) « PEZZINO, RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

se è a conoscenza che, ad un mese dalle elezioni amministrative, in data 11 settembre 1958, il prefetto di Reggio Calabria ha sciolto il comitato amministrativo dell'E.C.A. di Gerace;

se può approvare, sulla base di considerazioni di ordine democratico generali, e in particolare, della circostanza che il comune di Gerace era diretto da una maggioranza composta da repubblicani e socialisti e comunisti, l'operato del prefetto che ha nominato commissario per la temporanea amministrazione il professor Giuseppe Pelle, notoriamente conosciuto come esponente in vista del partito della democrazia cristiana nel comune vicino di Locri, nella zona jonica e in campo provinciale;

se non ravvisi l'opportunità di richiamare il prefetto di Reggio Calabria, sulla base delle circostanze su riferite, e di sollecitare il ripristino dell'amministrazione ordinaria dell'ente, intendendo riparare così, anche se in parte, all'azione discriminatoria e antidemocratica della autorità prefettizia.

(2067) « FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno – in considerazione delle particolari condizioni dei richiedenti – intervenire presso gli uffici competenti per la sollecita liquidazione di quanto spettante ai pensionati già operai della salina di Lungro (Cosenza) da tempo in possesso dei decreti di riliquidazione emessi a sensi del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 20, e delle leggi 11 luglio 1956, n. 734, e 3 agosto 1957, n. 751.

« A favore dei suddetti pensionati devono essere emessi i mandati di pagamento per gli arretrati e altresì deve essere disposta la immediata corresponsione mensile della pensione aggiornata in virtù delle leggi sopra indicate.

(2068) « MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e della difesa, per sapere se è vero che i locali della vecchia caserma Domenico Moro di Cosenza sarebbero stati ceduti all'ordine dei monaci di San Francesco di Paola e nel caso affermativo per sapere in virtù di quale disposizione la cessione è avvenuta.

(2069) « MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non pensa di intervenire con un provvedimento per combattere l'alto prezzo dei libri scolastici in un momento in cui il problema è vivamente sentito e si è presentato un piano per lo sviluppo dell'istruzione pubblica.

« Da ogni parte si auspica un deciso intervento pubblico, cominciando coll'istituire un prezzo politico per i libri della scuola dell'obbligo.

(2070) « RUSSO SALVATORE, NATTA, SCIORILLI BORRELLI, ALICATA, ROSSI MARIA MADDALENA, GRASSO NICOLOSI ANNA, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

se è a conoscenza del vivo malumore che esiste fra tutti gli insegnanti della provincia di Reggio Calabria a causa della lentezza con la quale si procede nei lavori di applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165, che reca norme, fra l'altro, sull'ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione elementare;

se è venuto a cognizione della lettera aperta, diretta al provveditore agli studi da parte del sindacato autonomo, attraverso la quale si sollecita, ancora una volta, l'opportunità di istituire una commissione, aperta alla utile collaborazione dei sindacati di categoria interessati, allo scopo di giungere alla migliore e più tempestiva applicazione delle norme secondo criteri di uniformità e nella più esatta e favorevole osservanza della legge stessa; e misure di lavoro pratico atte a rimuovere l'attuale lentezza nel disbrigo delle pratiche, dovute per gran parte anche al fatto che un solo impiegato presso quel Provveditorato è preposto a tale compito.

« L'interrogante vuole sperare che il ministro vorrà intervenire, anche in considerazione delle circostanze che la categoria benemerita degli insegnanti è venuta ad ottenere, solo in parte, dopo lunghe lotte sindacali e con notevole ritardo, quei beneficî che gli altri dipendenti dello Stato godono dal 1° luglio 1956.

(2071) « FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza:

della resistenza opposta da parte degli inquilini degli alloggi I.N.A.-Casa, siti in fregio alla via Roma del comune di Platì in provincia di Reggio Calabria, nei confronti dell'Istituto autonomo case popolari e tendente ad evitare il collaudo degli alloggi stessi perché tecnicamente ritenuti difettosi e mancanti di alcuni requisiti per l'abitabilità;

della circostanza che una relazione tecnica, redatta dal geometra M. Napoli, in data 13 settembre 1958, su richiesta di una parte dei suddetti inquilini e comunicata all'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria, riconosce ampiamente i seguenti inconvenienti:

alloggio n. 1, abitato da Trimboli Francesco; si rileva: 1°) cedimento parziale dei pavimenti e del muro divisorio della cucina con consecutiva rottura dei tubi di scarico provenienti dai piani superiori; 2°) aperture sconnesse parzialmente e non girevoli sul loro asse di rotazione;

alloggio n. 2, abitato da Morabito Salvatore; si rileva: 1°) cedimento parziale dei pavimenti e dei divisori con visibili e notevoli lesioni di muratura e rottura dei tubi di scarico provenienti dai piani superiori; 2°) aperture parzialmente sconnesse ed intasamento del pozzetto collettore delle acque bianche e delle acque luride;

alloggio n. 5, abitato da Crea Michele di Pasquale al piano terzo, direttamente coperto dal tetto a falde dello stabile I.N.A.-Casa, si rileva: 1°) postumi di infiltrazione delle acque di pioggia che interessano tutta la superficie della parete del muro esposto a nord-ovest ed infiltrazione delle acque provenienti dal tetto in tutta la superficie del soffitto, a causa dei danni alla copertura causata dal vento o dalla mancata impermeabilizzazione delle pareti esterne della facciata secondaria; 2°) disfunzione del tubo di tiraggio (canna fumaria) e mancata espulsione all'esterno del fumo proveniente dalle cucine sottostanti; 3°) aperture sconnesse per imbibizione di acque piovane;

per conoscere, pertanto, se non ritenga doveroso, da una parte, accertare i motivi e le eventuali responsabilità che hanno concorso a determinare gli inconvenienti lamentati e, dall'altra parte, intervenire perché siano praticate le riparazioni inderogabili ed urgenti, ai fini della salvaguardia degli alloggi ed anche in considerazione del grave disagio in cui si vengono a trovare gli inquilini in vista della imminente stagione invernale.

(2072) « FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per essere informati sulle cause che hanno determinato la morte di tre operai impiegati in lavori stradali in territorio del comune di Fuscaldo (Cosenza) e altresì per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per soccorrere le famiglie.

(2073) « MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in presenza dell'evidente stato di disagio in cui versano i lavoratori degli appalti addetti alla pulizia dei mezzi di trazione presso il deposito locomotive di Reggio Calabria e di cui all'ordine del giorno inviato allo stesso ministro, l'amministrazione ferroviaria si appresti ad accogliere, anche se in parte, la richiesta tendente ad ottenere che le prestazioni di lavoro siano riportate nella misura precedente a quella prevista dalle ultime disposizioni dell'amministrazione e che hanno notevolmente ridotte le giornate lavorative dei dipendenti e quindi la loro possibilità di guadagno mensile, con aggravi per i bilanci familiari.

(2074) « FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di tre invasi nei torrenti Torno presso Bruzzano, Chiaro presso Mammola e Sant'Elia presso Montebello della zona jonica della provincia di Reggio Calabria, pratica curata dall'amministrazione provinciale allo scopo di creare altrettanti laghi artificiali, da una parte, idonei a irregimentare le acque di zone soggette a frequenti alluvioni e quindi rispondenti allo scopo della difesa del suolo di cui alla legge speciale pro-Calabria; e, dall'altra parte, capaci di dare una disponibilità di 2300

litri di acqua al secondo per i quattro mesi di maggiore siccità, consentendo, così, di porre in coltura circa tremila ettari di terreno in atto aridi ed incolti, ma suscettibili di alto reddito;

se, in relazione a quanto in proposito annunziato, in conferenza stampa, dal presidente dell'amministrazione provinciale non ritenga opportuno intervenire perché si arrivi nel più breve tempo possibile all'arbitrato tecnico che, nel contrasto tra il parere favorevole del geologo di fiducia dell'amministrazione provinciale e quello diverso della Cassa del Mezzogiorno, possa intervenire per dare un giudizio certo e sollecito in merito alla possibilità di realizzazione dell'opera, nella quale le popolazioni della provincia, tra le più depresse del paese, guardano con notevole simpatia;

se, infine, non ritenga sia doveroso da parte degli organi preposti all'applicazione della legge speciale per la Calabria continuare in direzione di tale attività, in maniera programmatica, nei confronti di altre zone dello Jonio e del Tirreno della provincia di Reggio Calabria e dell'intera regione calabrese, come una utile via per affrontare con successo, tenuto conto delle finalità della legge e dello stato idro-geologico del suolo, i problemi della salvezza del suolo calabrese in uno con quelli dell'incremento agricolo e del progresso economico e sociale della Calabria.

(2075) « FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, completati i lavori di prima sistemazione lungo la strada provinciale n. 77, che dall'abitato di Castelguidone (Chieti) si innesta alla strada provinciale Trignina, in provincia di Campobasso, stia per essere predisposto il promesso e necessario progetto per la generale sistemazione della strada stessa, attualmente e da troppo tempo in stato di completo dissesto.

(2076) « SAMMARTINO, COTELLESSA, GASPARI, SORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non stia finalmente per destinare del personale tecnico alla sopraintendenza ai monumenti e gallerie dell'Abruzzo e Molise, la cui attività ha dovuto essere completamente paralizzata proprio a causa di tale difetto organico, peraltro più volte denunciato agli organi centrali competenti.

(2077) « FRACASSI, SAMMARTINO, GASPARI, SORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se è stata espletata l'inchiesta, annunciata dal ministro del lavoro alle organizzazioni sindacali, circa le gravi e molteplici violazioni delle libertà compiute allo stabilimento della « Terni », giunte sino alla diffida, alla sospensione del lavoro e alla minaccia di licenziamento nei riguardi di operai che leggevano *l'Unità* nelle ore di riposo;

per sapere inoltre, ove questa inchiesta sia stata compiuta, se si è ritenuto di ascoltare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali del consiglio comunale e del consiglio provinciale di Terni i quali avevano chiesto di poter fornire elementi in proposito;

per sapere, infine, qualora l'inchiesta sia stata portata a termine, a quali conclusioni essa sia giunta e quali provvedimenti siano stati decisi nei riguardi delle violazioni dei diritti di libertà.

« Gli interroganti chiedono se i ministri non ritengano che tali provvedimenti contro le violazioni di libertà compiute dalla « Terni » siano necessari anche per tenere fede all'impegno assunto dal ministro delle partecipazioni di intervenire contro ogni discriminazione politica nelle aziende a partecipazione statale.

(2078) « INGRAO, GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere, in relazione all'interrogazione con richiesta di risposta orale n. 489, presentata nella seduta del 26 settembre 1958:

1°) i motivi per i quali è stato licenziato il dottor Tinnirello, già direttore della Banca popolare Sant'Agata di Catania;

2°) i motivi per i quali è stato allontanato dalla presidenza del consiglio di amministrazione della banca stessa il suo ex presidente avvocato Vincenzo Schilirò.

(2079) « PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se è vero quanto asseriscono gli istituti ed enti che esercitano il credito agrario nel Molise – circa l'applicazione del decreto ministeriale 28 agosto 1958: Proroga delle scadenze delle operazioni di credito agrario di esercizio – che cioè sono stati autorizzati dai predetti Ministeri ad escludere dal beneficio della proroga le obbligazioni già precedentemente prorogate o rinnovate.

« Se ciò fosse vero, non si sarebbe tenuto affatto conto:

1°) che le aziende agricole sono state colpite non da una sola calamità (mancato raccolto di quest'anno), ma da una serie di cattivi raccolti (cinque di seguito, con l'ultimo);

2°) che in questi anni, di conseguenza, numerosi piccoli e medi proprietari sono stati costretti a rinnovare o prorogare le obbligazioni contratte con tali istituti ed enti;

3°) che – proprio a causa di questa situazione gravissima e particolare, che dura da tanto, e non solo per il mancato raccolto di quest'ultimo anno – si è potuto richiedere il provvedimento di cui al decreto ministeriale citato, nonché, per le stesse ragioni, ottenerlo dai ministri interessati.

« L'interrogante, pertanto, chiede un intervento deciso per una applicazione onesta del decreto ministeriale contro questa ed altre manovre, messe in atto dagli istituti ed enti nominati, tendenti a restringere al massimo la portata del provvedimento, e in modo talmente arbitrario che tutta l'opinione pubblica del basso Molise ne è rimasta scandalizzata, tanto più che i ministri non hanno ancora risposto ad altra interrogazione (n. 1449), presentata il 18 settembre 1958, che già denunciava il comportamento inammissibile di tali istituti ed enti nei confronti del decreto ministeriale, da essi considerato – a quel che pare – un semplice pezzo di carta.

(2080) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso il Ministero dei lavori pubblici per fare presente il grave danno che subirebbe l'economia agricola della Valle Peligna (L'Aquila) sul caso che venga concessa alla Società S.I.P.E.L. il richiesto sfruttamento, allo scopo di produrre energia elettrica, delle acque dei fiumi Sagittario, Villa e Gizio.

« L'interrogante fa presente che proprio per risollevare le condizioni di estrema povertà delle locali popolazioni, il Ministero dell'agricoltura ha approvato un comprensorio di bonifica integrale di seconda categoria i cui fini risulterebbero compromessi da un impoverimento delle acque per l'agricoltura.

(2081) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di volersi avvalere della facoltà concessagli dalla legge per negare alla società S.I.P.E.L. il permesso richiesto per ottenere la derivazione di acque dai fiumi Sagittario, Gizio e Vella per la produzione di energia elettrica nella centrale di Popoli.

« Contro tale richiesta si sono infatti pronunciati tutti i comuni della valle Peligna in quanto qualsiasi limitazione di erogazione di acque determinerebbe un ulteriore impoverimento della locale economia agricola sulla cui rinascita si fondano le maggiori speranze di miglioramento delle condizioni di vita di quelle popolazioni.

« L'interrogante fa presente che proprio allo scopo di potenziare la economia agricola della zona il Ministero dell'agricoltura ha approvato un comprensorio di bonifica integrale di seconda categoria le cui realizzazioni troverebbero gravi limiti nella concessione di acque alla società S.I.P.E.L.

(2082) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) in base a quali criteri discriminatori sono stati privati delle qualificazioni, eccezionale e lodevole, molti dipendenti delle ferrovie dello Stato, in particolare quelli appartenenti al personale dei treni e di macchina, che quelle qualificazioni avevano e ai quali non è stata applicata alcuna delle sanzioni disciplinari previste dall'articolo 103 dello stato giuridico;

2°) se l'abbassamento delle qualificazioni è destinato ad incidere, oltre che sull'anticipazione della concessione degli aumenti di stipendio e sull'avanzamento in carriera, sulla concessione del premio di operosità.

(2083) « ANGELINO PAOLO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere:

quale è la funzione del porto di Napoli per l'arrivo e per lo smistamento della farina americana importata in esenzione doganale soprattutto tenendo conto del fatto che nei primi sei mesi del corrente anno sono stati scaricati circa 900.000 quintali contro i 500.000 dell'intero 1957;

quale è il percorso di questa farina, affidata alla Pontificia opera di assistenza (od

altro ente similare), sia che venga messa in commercio nella vecchia confezione, sia che venga manipolata e diversamente insaccata dalla S.A.M.O.P.A.N. da Improta o da altro molino della zona, tenendo anche conto dei legami personali che si riscontrano tra queste aziende e la Pontificia opera di assistenza come è il caso della famiglia Cosmelli;

attraverso quali operazioni la farina americana, esente da dogana, viene riesportata verso paesi dell'oriente mediterraneo, dopo che la Pontificia opera di assistenza l'ha venduta a lire 7.000 al quintale ad un ristretto numero di persone che mutano la originaria etichetta in quella canadese (Sunbeam Lake Milling of Ontario);

quale onere grava sullo Stato italiano quando (anche per questa farina) lo Stato offre per ogni quintale, due in acquisto a prezzo ridotto con un beneficio per l'acquirente di lire 5.000 per ogni quintale esportato;

quale è l'utile illecito accertato per il primo semestre del 1958.

« Per conoscere ancora:

gli accertamenti compiuti dalla dogana di Napoli e dagli uffici centrali sulla esportazione di farina verso paesi come il Libano che per il primo semestre del 1958 risulterebbe avere acquistato 646.796 quintali (dogana di Napoli in uscita), mentre in realtà ne ha ricevuto quintali 216.000;

gli accertamenti compiuti sulla nave greca *Megaloxari* che nel mese di maggio 1958 risulta avere imbarcato 4.300 tonnellate di farina mentre la sua capacità di carico utile era di 2.600 tonnellate e la dogana libanese ha controllato lo scarico di solo 1.875 tonnellate;

i nomi delle ditte e dei loro amministratori;

le frodi commesse ai danni dello Stato;

i profitti illeciti accertati e quelli effettivamente colpiti;

le inchieste condotte, le diffide effettuate, le licenze tolte e le denunce fatte all'autorità giudiziaria;

le misure adottate per normalizzare il mercato dei cereali e della farina liberando produttori ed industriali d'ogni illecita concorrenza, da ogni frode commerciale;

le misure adottate per eliminare ogni danno a carico dell'erario e per dare ai doni la loro sola e non equivoca destinazione.

(98) « MAGLIETTA, AMENDOLA GIORGIO, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, CAPRARA, FASANO, ARENELLA, VIVIANI LUCIANA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Desidero soltanto ricordare all'onorevole ministro dell'interno che ho presentato una interpellanza sulla situazione dell'amministrazione comunale di Savona.

Poiché fino ad oggi non ho ricevuto alcuna risposta, essendo in corso (come mi è stato spiegato dagli organi competenti) una ispezione, vorrei pregare l'onorevole ministro di rispondere a questa interpellanza, tenuto conto dell'urgenza della questione.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Prendo atto della richiesta e risponderò appena possibile.

La seduta termina alle 22,50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Alle ore 9,30:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (159-159-*bis*) — *Relatore:* Pintus.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Alle ore 16:

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (67) — *Relatore:* Origlia;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (159-159-*bis*) — *Relatore:* Pintus.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI